

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Finanziaria: scartata l'idea De Michelis

Il Psi bocchia le «fasce» e affaccia proposte da discutere anche col Pci

Martelli prevede una «rotta tempestosa» per la legge di bilancio, chiede «stabilità politica» e sollecita «esplicitamente e amichevolmente» il concorso dei comunisti

E l'opposizione di sinistra punta su queste linee

Oggi al Senato Pci e indipendenti illustrano la mozione sulla politica economica

ROMA — Il dibattito sulla politica economica potrebbe compiere un passo avanti, cominciando a uscire dalla logica della falcidiata per entrare in quella del risanamento. La partenza è stata brusca, con i «tagli» di Goria e le «tre fasce» di De Michelis. Ma nel Psi e in parte nella stessa Dc si è aperto un travaglio — ancora tutto altro che risolto — dal quale stanno emergendo posizioni diverse. Intanto, comincia ad uscir fuori che il problema fondamentale del bilancio pubblico non è solo l'eccezionale e incontrollabile deficit, ma soprattutto che esso è diventato erogatore di prebende monetarie e cattivi servizi anziché fattore di sviluppo e occupazione. Ecco il vero male da curare, al di là di ideologiche contrapposizioni tra Stato e mercato.

Il Pci e la Sinistra indipendente lo sottolineano con chiarezza in una mozione che presentano al Senato (sarà illustrata alla stampa oggi a mezzogiorno dai presidenti dei due gruppi: Chiaromonte e Napoleoni). L'obiettivo è aprire un confronto parlamentare sulle linee di fondo nelle quali il bilancio per l'86 va inserito: dunque, nella presentazione della legge finanziaria il governo non si deve limitare all'indicazione dei livelli del disavanzo che si dovrebbero rispettare, all'ammontare delle entrate e delle uscite, ma deve mettere in evidenza anche l'impatto che la finanza pubblica avrà sulla economia e sulla società, anche la politica dei redditi e della moneta che il governo vorrà seguire.

La riduzione del deficit statale (si tratta, dicono il Pci e la Sinistra indipendente, di arrivare al pareggio, in un ragionevole arco di anni, tra entrate e uscite correnti) è fatta in modo tale da incidere positivamente sul processo di accumulazione. Dunque non una pura diminuzione della domanda interna, ma trasferimento delle risorse dai consumi agli investimenti. Interventi nel Mezzogiorno, per i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia, l'occupazione potrebbero sostenere la crescita, generare lavoro, senza peggiorare la bilancia dei pagamenti e l'inflazione.

Una politica dei redditi che sia davvero tale può anche contribuire al rilancio dello sviluppo, ma deve riuscire a contenere tutte le indicizzazioni, in particolare quelle che producono una continua e non controllabile lievitazione della spesa pubblica.

Un punto chiave riguarda senza dubbio il sistema fiscale. L'ammontare del prelievo rispetto al reddito nazionale non può essere ridotto. Entro questo vincolo, però, si debbono compiere alcune operazioni che spostino l'attuale carico dal lavoro dipendente ad altre fonti di reddito. In primo luogo, dunque, vanno modificate le aliquote Irpef e recuperato il drenaggio fiscale, accompagnando questa operazione con l'introduzione di una imposta patrimoniale, la tassazione degli interessi sui titoli di Stato di nuova emissione, la revisione dei contributi sociali. Ai Comuni occorre attribuire autonomia nel mettere imposte entro il 1987, in modo da renderli capaci di programmare le loro risorse in un arco di più anni.

La previdenza, una volta liberata dal peso delle erogazioni puramente assistenziali (da collocare a carico del bilancio dello Stato), potrebbe avviarsi verso il riequilibrio finanziario sia con serie misure di risparmio sia con periodici adeguamenti dei contributi.

Su queste basi è realizzabile un confronto proficuo. Il 1985 è stato un «anno perduto» per l'economia. Il 1986 può segnare l'avvio di una fase nuova?

Stefano Cingolani

Il Psi bocchia le proposte di De Michelis sull'Italia divisa in «tre fasce» e opera una correzione di indirizzi sulla legge finanziaria. I socialisti indicano alcune nuove linee di intervento per la manovra economica. A queste conclusioni è giunto il seminario che si è svolto ieri a Montecitorio. Martelli, che ha concluso i lavori, ha detto che «la rotta di navigazione della legge finanziaria sarà tempestosa» e che per superare le difficoltà è indispensabile la «stabilità politica», ma anche «il concorso, che sollecitiamo apertamente e amichevolmente, del Pci». De Michelis ha difeso a spada tratta le sue proposte, polemizzando tra l'altro con De Mita e Spadolini. Ma il vice segretario del partito lo ha impietosamente scaricato: «Gianni, questa cosa delle fasce... si il criterio è giusto... ma poggia su gambe molto fragili». Ieri, si è riunito a piazza del Gesù il comitato incaricato di formulare le proposte della Dc per la legge finanziaria, dopo il rigetto del «piano» Goria. Il vice segretario Vincenzo Scotti, che lo coordina, conversando con i giornalisti, ha indicato il terreno su cui si tenta di raggiungere un accordo nel partito: contenimento della spesa finalizzata ad una politica di sviluppo; i limiti che non può superare la pressione fiscale; efficienza della pubblica amministrazione; responsabilità dei diversi centri di spesa e capacità impositiva per gli enti locali; riordino delle prestazioni nei settori della sanità, della previdenza e dell'istruzione. Il comitato, ha detto Scotti, non ha nemmeno preso in considerazione la proposta De Michelis perché «inagibile».

SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 2

Dopo la sentenza contro la camorra

Tortora, per ora, tace I giudici di Napoli: «Accuse da Medioevo»

Continua aspra la polemica dopo le condanne del tribunale - Il pm, Marmo, non presenterà appello per l'eurodeputato radicale

Enzo Tortora ieri non è stato visto a Bruxelles dove si troverebbe ancora per partecipare ai lavori della commissione giuridica del Parlamento europeo. Nessun commento, dunque, da parte sua dopo la sentenza del tribunale di Napoli che lo ha condannato a dieci anni di reclusione. Una sentenza che continua ad alimentare le polemiche. Ieri al palazzo di Giustizia di Napoli pubblico ministero e alcuni avvocati difensori hanno presentato le prime istanze di appello. Il giudice Diego Marmo non appellerà la pena comminata all'ex parlamentare televisivo, lo farà soltanto per gli imputati che sono stati assolti. Ieri alle polemiche dichiarazioni di parte politica hanno reagito alcuni magistrati. Il capo dell'Ufficio istruzione di Napoli, Farina, ha detto che si tratta di «accuse da Medioevo» e che si vuole distruggere il nostro sistema giudiziario. Il presidente della Cassazione, Tamburrino, ha definito «particolarmente gravi le critiche alla sentenza in quanto espresse senza conoscere le motivazioni».

SERVIZI A PAG. 3



LARISSA — L'attaccante della Sampdoria Viali in una fase del match pareggiato per 1 a 1

Pesante ipoteca sull'incontro al vertice con Gorbaciov

Reagan: «Non tratto sulle armi stellari»

Risposta negativa all'intervista del leader sovietico - «L'Sdi non significa bloccare il negoziato» - Moderata nei toni ma dura nella sostanza la reazione di Mosca che attacca gli Usa per la corsa al riarmo

Spie, Mosca
pareggia
il conto
con Londra

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Non si è innalzata oltre i limiti prefissati — di una «moderazione» controllata — la reazione sovietica alla conferenza stampa di Ronald Reagan. Ma la moderazione dei toni non cambia la sostanza dei giudizi. «Gli Stati Uniti sono determinati a bloccare gli sforzi per fare uscire dal punto morto il processo volto a scongiurare la corsa al riarmo».

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — È arrivata in ritardo la risposta di Reagan all'intervista di Gorbaciov, ma non si presta ad equivoci: è un secco no. Sull'Sdi («guerre stellari») gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di trattare. Non sono affatto disposti a rinunciare alle ricerche e alla sperimentazione dello scudo spaziale in cambio della disponibilità sovietica a ridurre in modo consistente il proprio arsenale nucleare. Le «guerre stellari» non saranno dunque una moneta di scambio nel prossimo incontro al vertice tra i massimi esponenti delle due superpotenze. Non è escluso, però, che uno scambio si possa combinare in futuro quando il piano delle ricerche sia esaurito e si sia arrivati alla

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Ronald Reagan

Un approccio duro contro uno morbido

di GIUSEPPE BOFFA

DUE METODI, assai diversi, hanno caratterizzato nel corso dell'estate la preparazione di Mosca e di Washington al grande appuntamento diplomatico di autunno: un appuntamento che comincia oggi a Ginevra con la terza tornata dei negoziati su armi nucleari e spaziali, per culminare poi nel novembre avanzato, sempre a Ginevra, col vertice tra Reagan e Gorbaciov, questi due punti estremi della traiettoria essendo inframmezzati da una serie di altri eventi di primissimo piano. Siamo arrivati così ad un punto cruciale delle relazioni fra le due massime potenze e, quindi, dell'insieme dei rapporti internazionali.

L'approccio sovietico è stato palesemente, persino ostentatamente, il più distensivo. Si è manifestato con le note iniziali unilaterali di moratoria in certi settori, tra cui la più importante crediamo sia stata quella riguardante le esplosioni atomiche sotterranee, in quanto capace di stimolare, ove lo si volesse, un bando totale degli esperimenti atomici. Lo stesso approccio si è riflesso nelle dichiarazioni pubbliche di Gorbaciov: specie nell'ormai famosa intervista al «Times» e poi anche in altre occasioni, egli ha saputo sbarazzarsi di un certo gergo politico moscovita per trovare argomentazioni più universali e persuasive in favore di un'intesa con gli Stati Uniti. Infine Mosca non ha esitato a far sapere che affida le sue maggiori speranze a un successo del vertice.

Quello americano è stato invece, quasi con pari ostentazione, un approccio duro. Non c'è stato solo il rifiuto delle moratorie sovietiche, né l'adozione di misure parallele o concorrenziali. Ci sono state però anche qui iniziative unilaterali, ma di segno opposto: la più grave, per motivi che sono stati già ampiamente illustrati dal nostro giornale, è stata la sperimentazione dell'arma antisatellite; altri passi in questa direzione renderebbero praticamente impossibile non diciamo una riduzione degli armamenti, ma persino un tentativo di mantenere sotto controllo. Le dichiarazioni dei dirigenti americani sono state a loro volta intransigenti e sorde agli appelli di Gorbaciov. Infine Washington ha palesato una tendenza a circoscrivere, se non addirittura a minimizzare, i possibili risultati del vertice.

Nella capitale americana lo stesso Kampelman, capo della delegazione degli Stati Uniti a Ginevra, si è detto preoccupato di questa diversità di metodi per l'effetto che essa ha sull'opinione pubblica mondiale. Eppure neanche nella conferenza stampa di ieri Reagan ha modificato il suo approccio. Ci si può dunque chiedere da dove nascono atteggiamenti tanto distanti.

Gorbaciov è stato abbastanza franco nell'espone i suoi motivi. Impegnato, come egli è, in un difficile rinnovamento delle strutture del suo paese, che implica anche un non semplice battaglia politica, il nuovo capo sovietico ha scoperto alcune sue carte importanti, quando ha detto con molta sincerità che i grossi compiti interni oggi affrontati dall'Urss esigono una fase di distensione internazionale; si è solo preoccupato di aggiungere che, a suo parere, anche l'economia americana rischia di essere devastata dalla corsa agli armamenti. È un discorso convincente perché semplice.

Più complesse sembrano le cose dall'altra parte. Fra i critici più severi dell'amministrazione c'è persino chi ha manifestato il sospetto che l'ala più intransigente dei sostenitori del presidente, ostile a qualsiasi accordo con l'Urss, volesse far fallire il vertice, magari ancor prima che cominciasse, e forse infliggere un duro colpo a Gorbaciov, considerato ora in America po' troppo abile, certo il più capace interlocutore che gli americani abbiano trovato a Mosca da parecchio tempo. Non si può dire tuttavia che sia questa la posizione di Reagan. Egli è però influenzato da quell'ala conservatrice che è parte essenziale del suo seguito; quindi si sente sempre impegnato a dimostrare che il linguaggio duro è il solo redattore con i sovietici che, vista la maggior forza dell'America, un accordo a Ginevra esige dall'Urss il pagamento di un prezzo. Questa interpretazione, accolta anche da alcuni commentatori italiani, è meno perdida, ma non molto più rassicurante.

Un'intesa a Ginevra sembra infatti profilarsi come possibile, ma su basi assai diverse. Gorbaciov e i suoi hanno lasciato trapelare di avere in serbo sovietici che, vista la forza dell'America, un accordo a Ginevra esige dall'Urss il pagamento di un prezzo. Questa interpretazione, accolta anche da alcuni commentatori italiani, è meno perdida, ma non molto più rassicurante.

Il ministro della difesa nella bufera

Sarà la testa di Hernu a cadere per l'affare Greenpeace?

Le rivelazioni di «Le Monde» probabilmente ispirate dal ministro degli interni - Si spezza il disegno della «coabitazione»

Nostro servizio
PARIGI — Almeno una testa cadrà. Questo si pensa ormai in tutti gli ambienti politici parigini dove sembra dilatarsi e premere contro le pareti del potere un furore solido e dirompente: il furore di chi onestamente non può accettare la menzogna di stato e il furore calcolato di chi vuole approfittare delle difficoltà del governo per recidere subito i germogli della futura maggioranza di centro sinistra o, come si dice qui, della «coabitazione» tra socialisti e moderati dopo le legislative della primavera prossima.

Una testa almeno cadrà e sarà, forse, quella un po' rosa-irisa del ministro della difesa Charles Hernu che ancora martedì sera, davanti alle rivelazioni di «Le Monde», smentiva con veemenza tanto l'esistenza del terzo gruppo di sabotatori d'assalto (gli esecutori materiali dell'fondamento della nave pacifista) che di un qualsiasi ordine di sabotaggio uscito dal suo ministero.

Ventiquattro ore dopo non solo «Le Monde» ha riconfer-

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Coppe: vincono Juve Verona, Inter e Torino

Bilancio abbastanza positivo per le squadre italiane nel primo turno delle coppe europee. Verona, Juve, Inter e Torino hanno conquistato importanti vittorie, mentre la Samp ha pareggiato a Larissa. Unica sconfitta quella del Milan ad Auxerre.

NELLO SPORT

Arrestato dalla Digos dirigente nazionale Dp

Tre appartenenti a Dp, tra cui Saverio Ferrari, dirigente nazionale, sono stati arrestati (su ordine di cattura della magistratura milanese). L'accusa è di danneggiamenti e tentato omicidio plurimo per un assalto a un bar che risale al '76.

A PAG. 6

Taglia di mezzo miliardo sull'assassino di Firenze

È stata decisa una taglia di mezzo miliardo per il «mostro» di Firenze. Frattanto si è appreso che da luglio è di nuovo in carcere Stefano Mele, che scontò 12 anni per il delitto del '68 a Lastra a Signa. È accusato di calunnia.

A PAG. 6

Il Psi di Craxi, le prospettive della sinistra, interviene un altro socialista

Caro Giolitti, ci serve il tuo coraggio

L'intervista concessa da Antonio Giolitti all'«Unità» ha suscitato in campo socialista pochi, frettolosi e banalissimi commenti; qualche sottile imbarazzo, raccolto vagamente tra i comunisti; ci mancava Giolitti, ha pensato qualcuno, a fomentare l'antisocialismo di casa nostra. E subito dopo è stato il silenzio.

Prima e al di là di ogni considerazione di merito prego che mi si consenta di esprimere pubblicamente a Giolitti il mio apprezzamento per il coraggio politico del

quale ancora una volta ha dato prova. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo al tempo della sua «fuoriuscita» dal partito comunista e di trovarmi affiancato a lui alla direzione di «Mondo Operaio» nel periodo della preparazione del centro-sinistra. E ho concepito per lui una profonda stima — è la prima volta che glielo dico — per lo stile — espressione di rigore morale e di impegno politico — col quale egli affrontò una fase che dovette essere estremamente pesante. La decisione

presa, apertamente motivata, comportava infatti, assai più che adesso, l'abbandono di un mondo del quale era entrato a far parte con la fede e la passione della prima giovinezza, la rottura di solidarietà maturate nel corso di lotte aspre, anche di rapporti personali, di radicate amicizie. Va dato atto al partito comunista di avere allora, forse per la prima volta, modificato una prassi che voleva il dissenso espulso e di avere contenuto la polemica dentro limiti relativamente civili. Ma a Giolitti va dato

atto di non aver ceduto ai risentimenti e ai rancori di chi si considera tradito dalla propria chiesa, di aver mantenuto un equilibrio esemplare, senza mai nulla concedere all'anticomunismo becero nel quale tanti ex-comunisti sono precipitati e precipitano.

Una lezione di coraggio che ora si ripete. Nelle parole di Giolitti c'è amarezza ma non c'è risentimento, c'è un'analisi lucida e disincantata ma non c'è scetticismo disfattistico: c'è la volontà di essere presente in un dibattito

to che investe cose nelle quali ho creduto e credo. Su quanto egli dice si può consentire o dissentire. Sarebbe moralmente e politicamente riprovevole rispondergli col silenzio.

Giolitti, per dirla in breve, è della opinione che il partito socialista si sia posto definitivamente fuori della sinistra e che tocchi al partito comunista, purché batta la via con la necessaria coerenza — e il richiamo è energico e chiaro — occupare in Italia tutto il vasto spazio che i socialisti hanno abbandonato.

È una opinione discutibile, ma che non può sbrigativamente essere definita come «maifestante».

Non sarebbe, infatti, difficile, allineando una concatenata serie di detti, atti e fatti, dimostrare che il partito socialista, dopo aver proceduto a una radicale e ormai necessaria demolizione del troppo di vecchio che aveva accumulato nei lunghi decenni della sua tormentatissima vita, è oggi un partito che si è ripulito e che si è ricostituito.

Gaetano Arfè
(Segue in ultima)

Sulla manovra economica si affacciano idee da discutere anche col Pci

Il Psi ha bocciato De Michelis

«Ci sarà tempesta sulla finanziaria»

Relazione di Manca al seminario promosso dall'esecutivo del partito e dei gruppi parlamentari - Il ministro del Lavoro insiste nella difesa della sua proposta e polemizza con De Mita e Spadolini - Martelli: «L'Italia in «tre fasce» poggia su gambe molto fragili»

ROMA — Il Psi boccia le proposte di De Michelis sulla manovra economica, bocciando una polittica di sostegno ad un grande ciclo di investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture del paese. All'invito rivolto agli alleati di governo a «stringere i tempi» delle scelte, egli ha subito fatto seguire quelle all'opposizione comunista a ricercare, in sede parlamentare, il «necessario confronto» con la maggioranza. Anche per il Pci sarà una scelta di forte rilevanza politica l'atteggiamento che nel concreto assumerà rispetto alle opzioni della legge finanziaria.



Claudio Martelli



Gianni De Michelis

non significa ripartire gli Italiani in classi. Infine, tra gli obiettivi più immediati da perseguire con la legge finanziaria, Manca ha indicato la revisione delle aliquote Irpef dall'anno prossimo, «per contenere il prelievo sui redditi medi e su quelli delle famiglie monoreddito», la restituzione agli enti locali di un'autonomia impositiva con la contemporanea revisione dell'Ior e

defeso ed oltre alla sua proposta delle «tre fasce». «Non una delle obiezioni che mi sono state rivolte regge», ha affermato. E a De Mita, che aveva definito «solo battute» le indicazioni del ministro, De Michelis ha ricordato che dell'idea delle «tre fasce» si discusse nella verifica fra i partiti di maggioranza, nel luglio scorso: «Ne parlai io, e se non ricordo male, lo stesso De Mita si disse interessato». Ha aggiunto: «Capisco e perdo il segretario della Dc, con i problemi che ha all'interno del suo partito, ma mi chiedo come di fronte a un'ipotesi di liquidare con battute e cose serie che si propongono all'esterno». Il ministro è stato polemico anche nei confronti di Spadolini: «Non dovrebbe dimettersi Craxi, ma quelli che dall'esterno fanno di tutto perché il paese sia un po' più felice, mentre nel governo ci si sforza di trovare un accordo. E poi: «Un accordo preliminare sulla proposta delle fasce era già stato raggiunto nella riunione dei ministri economici alla quale ha partecipato anche Visentini, che se non sbaglia è il presidente del Pri».

Ma poco dopo è stato proprio Martelli a scaricare definitivamente De Michelis, le cui indicazioni, se accolte, otterrebbero questo singolare effetto: «In base al reddito fiscale, nella fascia di povertà (quella che secondo De Michelis dovrebbe usufruire gratuitamente dei servizi pubblici, n.d.r.) ci starebbero il 50% degli artigiani e degli imprenditori, il 20% di quelli che vivono di rendita».

Genova, socialisti in assemblea: no alla Dc in giunta

In una sala stracolma una parte consistente e qualificata del partito ha ribadito l'opposizione alle «manovre romane»

Dalla nostra redazione
GENOVA — In una sala stracolma, con molta gente rimasta per ore in piedi a seguire il dibattito, una parte importante del Psi genovese ha ribadito ieri sera pubblicamente la propria opposizione al ribaltamento delle alleanze in Comune, respingendo l'ipotesi calata a freddo da Roma con cui si vorrebbe ricostituire la giunta di De Mita. Significativo il luogo scelto, e la ex «sala Sivori» del secolo scorso venne fondata dal partito socialista italiano nei primi anni '60, da molti anni. L'iniziativa è avvenuta in quanto si è verificato che il «caso Genova» rappresenti un momento alto nella battaglia politica italiana.

Ultime oratore Baget Bozzo, che ha lanciato i suoi strali più feroci contro la Dc, «partito inesistente a Genova, senza idee, senza programmi, senza neppure un polo moderato dietro di sé». Ed è il partito cui De Mita vorrebbe fare esprimerne la direzione della città.

De Mita diserta la conferenza stampa sulla Festa giovanile

ROMA — Ciriaco De Mita ha disertato la presentazione ufficiale del primo festival nazionale dei giovani dc, in programma a Bergamo dal 25 al 29 settembre. La conferenza stampa del segretario, era stata ripetutamente annunciata. Ma all'ultimo momento è saltata. Ieri mattina De Mita non si è presentato nel salone di piazza del Gesù, dove al fianco del segretario nazionale del Movimento giovanile, Renzo Lusetti, c'erano il presidente del partito Flaminio Piccoli e il portavoce di De Mita, Clemente Mastella. Il segretario, evidentemente, ha preferito in extremis non incontrare i giornalisti ed evitare così domande sull'attualità politica e, in particolare, sul conflitto nella maggioranza e nella stessa Dc attorno alla legge finanziaria.

Non è stata invece ancora fissata la seduta della Direzione, chiamata a sbrogliare i dissensi sulla legge finanziaria e a presentare nuove proposte. Il comitato di esperti e parlamentari presieduto da Scotti si è riunito ieri sera e si è riconvocato per oggi. La data della Direzione dovrebbe slittare ai primi giorni della prossima settimana.

Entrate record? Visentini smentisce

Di nuovo di scena i tagli nella seconda tappa della tre giorni dei ministri finanziari, ma ancora il governo non fornisce indicazioni precise - Domani consiglio dei ministri senza Craxi - Comuni e Province rivendicano autonomia impositiva e più investimenti

ROMA — Tornano protagonisti i tagli nella seconda tappa della tre giorni dei ministri economici per la finanziaria. Tagli dove? Tagli come? Inutile chiedere ai ministri cifre e indicazioni precise. «Siamo alla ricerca di un parametro per razionalizzare la spesa sociale», ha detto entrando a Palazzo Chigi il ministro dell'Industria Altissimo dando il senso di quanto ancora si stia navigando in alto mare. Con Altissimo al vertice coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato c'erano i ministri del Tesoro Gorin e Visentini e della Finanze. Domani l'ultima tappa della tre giorni economica del governo: sarà dedicata al fisco. Venerdì consiglio dei ministri (non ci sarà Craxi) sarà presieduto da Forlani.

La discussione dei ministri economici è avvenuta sotto la pressione di due esigenze contrapposte: cominciare finalmente a mettere nero su bianco le prime cifre della finanziaria di una decina di giorni da termine ultimo (il 30 settembre) per la presentazione in Parlamento e nello stesso tempo decidere te-

dentro il governo e dentro i partiti di maggioranza. Non è d'accordo prima di tutto Gorin che ha prospettato un megaproggetta partendo proprio da presupposti giustamente preoccupati sui conti dello Stato. Ma non è d'accordo neppure De Michelis che, pur informando di aver prospettato un piano (le tre fasce ora bocciate dal suo stesso partito) che introducendo nuove ingiustizie puntava a risparmi record. Che cosa faranno ora i due ministri? Insisteranno? Ma con gli ottimisti di ritorno non c'è d'accordo neppure il ministro Visentini che uscendo dal vertice ha implicitamente negato la crescita inaspettata delle entrate: «ognuno si inventa quello che può». E non è d'accordo il ministro Spadolini il quale ha sostenuto che i risparmi del governo devono riguardare tutti i ministeri indistintamente nella misura di almeno il 5%. Sulla stessa lunghezza d'onda non si pone neppure il vice segretario della Dc Vincenzo Scotti che in una lunghissima dichiarazione al Corriere della sera di mercoledì sembra volere anticipare e condizionare le proposte

di a terra» ci ha pensato, però, il sindacato. Tutto il sindacato: dal segretario Cgil, Antonio Pizzinato (in una dichiarazione al radiogiornale: «Sia chiaro, non si discute solo di scala mobile») a Silvano Veronesi, segretario della Uil («la decisione di Lucchini, pur apprezzabile, non risolve compiutamente il contenzioso, che deve trovare soluzione in un recupero integrale degli altri punti») fino a Mario Colombo, Cisl («è appena una premissa, tutti i problemi sono ancora aperti»).

Sindacati cauti: «Dopo i decimali la nuova Irpef»

documento che ieri ha redatto l'organismo dirigente della Confcommercio. L'associazione, commentando la scelta di Lucchini di pagare uno dei «decimali», rivolge un appello a tutte le forze imprenditoriali a «concordare» una strategia unitaria. Una strategia che può anche entrare in rotta di collisione con le proposte sindacali: «La piattaforma Cgil-Cisl-Uil non è sufficientemente adeguata all'obiettivo, di generale interesse, di contenere le indicizzazioni ed anche per quanto riguarda la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro».

dei leader sindacali sono chiare: «Perché adesso la trattativa sulla riforma del salario vada avanti è fondamentale che il governo vari il provvedimento relativo alla modificazione dell'Irpef», ha sostenuto Giorgio Benvenuto. Il governo, insomma, «non può chiamarsi da parte e aspettare gli eventi: ha un ruolo da svolgere», segnala in questa direzione, per il momento tutt'altro che incoraggiante, la riunione dell'altro giorno, tra Visentini e una delegazione delle organizzazioni sindacali, infatti, è stata definita dai dirigenti della Cgil-Cisl-Uil «interlocutoria» (che dal sindacale si traduceva: inutile). Nonostante un accordo che era stato raggiunto, la relativa all'indagine conoscitiva, nelle convulse trattative che precedettero il referendum (intesa che prevedeva la quest'anno la restituzione ai lavoratori già di 1400 miliardi) il ministro delle Fi-

«Venerdì nero»: l'indagine si dovrà fare

ROMA — La vicenda del «venerdì nero» della lira non è ancora chiusa. Ieri, al Senato, nelle commissioni congiunte Bilancio e Tesoro, la maggioranza (socialisti e repubblicani in prima fila) avrebbero voluto archiviare il caso impedendo l'audizione del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, e l'apertura di un'indagine conoscitiva con relativi convocazioni dei protagonisti di quel 19 luglio: i ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali; il governatore della Banca d'Italia; il presidente dell'Eni; il presidente del Banco San Paolo di Torino, l'Istituto di credito che per conto dell'ente petrolifero di Stato eseguì l'ordine di acquisto di centoventimila milioni di dollari al prezzo di due mila e duecento lire per dollaro.

A maggioranza, le commissioni hanno bocciato la richiesta comunista, rinnovata ieri dal presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte, di convocare Craxi perché il presidente del Consiglio si pronunciasse non solo sulla ricostruzione del Consiglio ma anche sul ministro del Tesoro, Giovanni Gorin, ma anche sul merito. Una richiesta tesa a comprendere meglio quanto avvenne il «venerdì nero» e per poter quindi esprimere una valutazione più compiuta. Non era stato, d'altronde, lo stesso Craxi, il 31 luglio, in Parlamento, ad esprimere sconcerto per quel 19 luglio? Quel giorno, provocò le dimissioni

(questo è un punto rilevante dopo le tante sciocchezze dette e scritte in questi giorni, dentro e fuori il Parlamento). Ferrari Aggradi poneva poi la questione se attendere le conclusioni della Corte dei Conti prima di decidere sull'altra richiesta di indagare, quella relativa all'indagine conoscitiva. Prima negli uffici di presidenza e poi nelle commissioni, scattava l'irrigidimento socialista e repubblicano, timorosi gli uni per le convocazioni di Craxi e di Reviglio, e gli altri per l'audizione del governatore della Banca d'Italia (l'Istituto, per Spadolini, è sempre e comunque al di sopra di ogni sospetto anche se ne fa più nulla). Un secondo punto di scontro, ma non chiaro o sono stati chiariti). Vaghi, molto vaghi, dal canto loro, i democristiani. E si giunge così ad una mediazione del presidente della commissione Finanze e Tesoro, il repubblicano Claudio Venanzetti: si vota subito sulla richiesta di convocare Craxi e si rinvia per la decisione relativa all'indagine conoscitiva. Il Pci oppone un'altra proposta: se si deve Finviare, questo valga anche per la convocazione del presidente del Consiglio. Ma il pentapartito rifiuta e così, respinta l'audizione delle commissioni, essa sarà ora ripresentata perché Craxi riferisca direttamente in aula.

Stefano Bocconetti

Daniele Martini

Giovanni Fasanella

Paolo Saletti

Stefano Bocconetti

Zangheri sui rapporti col Psi

ROMA — Come si può ricreare l'intesa con il Psi? Intervistato dall'agenzia Adn Kronos, Renato Zangheri afferma che «questo non dipende solo da noi». Il dirigente comunista ricorda che il Psi «ha rovesciato tutte le giunte di sinistra dove era possibile, e perciò sarà necessario «un grande sforzo unitario da parte nostra per evitare che queste rotture pregiudichino una ripresa di rapporti costruttivi». «La composizione del gruppo dirigente del Psi — dice Zangheri — è un problema che riguarda i compagni socialisti, ma la sua politica non può essere esente dal nostro giudizio critico e la nostra attenzione non prescinde dalle diversità che emergono nel dibattito interno del Psi». «Il Pci non può, per la sua natura, rinunciare a questa funzione di controllo e di verifica». «C'è un problema che riguarda i compagni socialisti, ma la sua politica non può essere esente dal nostro giudizio critico e la nostra attenzione non prescinde dalle diversità che emergono nel dibattito interno del Psi».

Anche Romita si candida a sostituire Pietro Longo

ROMA — Nel Psdi la segreteria Longo sembra ormai avere i giorni contati. Ieri, il ministro Romita gli ha tolto l'appoggio della sua corrente, determinando così la spaccatura della vecchia maggioranza interna. Per la «sinistra», Clodica ha chiesto intanto l'immediata convocazione del comitato centrale («per decidere un mutamento della linea politica e il ricambio» al vertice del partito). Secondo Romita (che ha incontrato il presidente Saragat), a questo punto lo stesso Longo sarebbe «disponibile» ad abbandonare dopo sette anni, in favore di una soluzione unitaria. Tre le ipotesi ora in ballo a detta di Romita: la candidatura «naturale» è più accreditata del ministro Nicolazzi (antagonista di Longo all'ultimo congresso), quella del ministro Vizzini, e quella dello stesso Romita («accetterei solo se fosse basata su una maggioranza più ampia e diversa dalla vecchia»).

Pci, ieri riunione dei «77»

ROMA — Si è riunita ieri la Commissione incaricata della preparazione del diciassettesimo congresso nazionale del Pci, previsto per la primavera del prossimo anno. I lavori — cominciati alle 9,30 — sono proseguiti alle Botteghe Oscure per tutta la giornata. Quella di ieri è stata la seconda seduta plenaria della Commissione, di cui fanno parte settantasette compagni e compagne, fra i componenti della Direzione, del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e dirigenti di organizzazioni di massa.

Giuseppe F. Mennella

CINA

Gli anni del nuovo corso nel dibattito del Pcc

Hu Yaobang ha aperto ieri la conferenza del partito - Il bilancio della svolta e le prospettive - La continuità con il XII Congresso - Una crescita del 10 per cento

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Su un piatto della bilancia vi sono sette anni. I sette anni trascorsi dall'ormai mitico terzo plenum del Cc del dicembre 1978, quello in cui aveva vinto il «nuovo corso» di Deng Xiaoping. Anni che Hu Yaobang definisce come i «migliori» di tutta la storia della Repubblica Popolare. Sull'altro piatto della bilancia vi sono i problemi che restano da risolvere, specie quelli nuovi che sono sorti nella nuova situazione e nelle nuove condizioni.

Questo l'argomento saliente dell'intervento con cui il segretario del Pcc Hu Yaobang ha aperto ieri la Conferenza del partito convocata a metà strada tra il XII Congresso del 1982, e il XIII, previsto per il 1987. Confermato da quel che Deng Xiaoping ha detto, assentato, un attimo dalla conferenza, all'ospite straniero del momento, il ghianiano Rawlings: «Uno dei compiti principali della Conferenza è trarre il bilancio dell'esperienza degli ultimi 7 anni», dichiarandosi subito dopo fiducioso «che i problemi che inevitabilmente si accumulano durante il perseguimento degli obiettivi (che ci si è posti per questo secolo) verranno risolti».

ne centrale per l'ispezione della disciplina (corrispondente alla nostra commissione di controllo), 35 dirigenti provinciali e 326 «giovani» che sono stati scelti dai diversi settori, comprese le forze armate, sono chiamati ad approvare la proposta per il settimo piano quinquennale (1985-1990) e la lista dei 56 nuovi membri e 34 nuovi membri supplenti del Comitato centrale da sostituire ai 64 veterani dimissionari e a quelli che sono morti nel frattempo, lista preparata con cura a cominciare da mese di maggio. Durerà sei giorni e, tra gli altri, sono stati annunciati interventi di Deng Xiaoping, Chen Yun e Li Xiannian, che ieri presidevano la seduta al fianco di Hu Yaobang e Zhao Ziyang.

SUDAFRICA

Gravissime tensioni nei quartieri meticcii di Città del Capo

Quattro morti nei ghetti Prosegue l'attacco in Angola

L'aviazione e 500 militari di Pretoria impegnati nel blitz contro la Swapo - Il governo di Luanda denuncia l'invasione e sostiene che il regime razzista ha voluto aiutare i guerriglieri dell'«Unita»

A Milano corteo contro Pretoria

ROMA — Si svolge oggi a Milano la manifestazione nazionale contro l'apartheid promossa da Cgil, Cisl e Uil. Il punto d'incontro è previsto a Piazza Castello alle ore 18, dove convergeranno delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le regioni d'Italia. A Piazza Castello si formerà quindi un corteo che confluirà a Piazza della Scala dove parlerà Benny Nato, dirigente del Congresso nazionale Africano (Acn), il movimento di liberazione del Sudafrica. La manifestazione sarà conclusa da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil.



CITTÀ DEL CAPO — Militari in armi pattugliano le vie della città

JOHANNESBURG — Per il secondo giorno consecutivo sono scoppiati gravi disordini nei quartieri meticcii di Città del Capo: ieri la polizia ha aperto il fuoco uccidendo tre persone, fra le quali una ragazzina di 10 anni. La notizia è stata diffusa dalla «South African Press Association». Il rapporto giornaliero della polizia non smentisce il fatto ma parla di due, non di tre morti.

Nel corso della notte tra martedì e mercoledì in una città-ghetto dell'area di Johannesburg, a Bethal, le forze dell'ordine avevano ucciso un nero che assieme ad altri dimostranti stava per lanciare — come riferiscono i resoconti ufficiali — bottiglie incendiarie contro i veicoli degli agenti.

Forti tensioni anche nei ghetti di Soweto e Mamelodi e in quelle nelle vicinanze di Pretoria. Qui si sono svolti ieri i funerali di una bambina di quattro anni uccisa la settimana scorsa da un proiettile vagante sparato dalla polizia. Durante la cerimonia la situazione è rimasta calma, ma, a rito concluso, tra la folla e la polizia che presidiava in massa il cimitero sono scoppiati gravi incidenti. I poliziotti hanno sparato candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere la gente che ha reagito con fite sassole. Un agente è rimasto gravemente ferito da un colpo d'ascia che lo ha raggiunto alla testa. Complessivamente ieri sono stati effettuati 25 arresti.

Prosegue nel frattempo l'offensiva sudafricana in Angola. Circa 500 soldati di Pretoria ieri, per il terzo giorno consecutivo, hanno braccato in territorio angolano i guerriglieri della Swapo, il movimento di liberazione della Namibia, il territorio amministrato illegalmente dal Sudafrica. Le truppe di Pretoria sono divise in 12 gruppi di 40 uomini ciascuno e procedono con la copertura aerea dell'aviazione. Fino ad oggi non si hanno notizie di perdite.

Ieri, a tre giorni dall'inizio dell'azione sudafricana, il governo di Luanda ha diramato il primo comunicato ufficiale in merito. Secondo il ministro della Difesa angolano Pedro Maria Tonha l'operazione sarebbe stata decisa per soccorrere i guerriglieri dell'Unita, una cui base nella provincia orientale di Kuando-Kubango era ormai minacciata dall'esercito regolare angolano nei pressi della città di Mavinga situata a 250 km a nord della frontiera fra l'Angola e la Namibia.

L'Unita è il movimento di guerriglia antigovernativo guidato da Jonas Savimbi che agisce prevalentemente nel Sud dell'Angola e che da anni riceve aiuti militari e finanziari tanto da Pretoria quanto da Washington.

Alberto Toscano

LIBANO

Furiosa battaglia a Tripoli Già settantacinque vittime

Si scontrano nella città formazioni islamiche filossiriane e non - Liberato un ostaggio americano - Un'altra auto-bomba contro postazioni delle milizie filoisraeliane

BEIRUT — Sono saliti a 75 i morti e a 200 i feriti nella città libanese di Tripoli, situata nella parte settentrionale del paese. Nel tardo pomeriggio di ieri le forze filossiriane e quelle, pure islamiche, del «Tawheed» continuavano a scontrarsi in vari quartieri. Dopo tre giorni di battaglie Tripoli è una città semidistrutta, nella quale si muovono solo gli uomini e i mezzi delle parti in conflitto. La maggior parte degli abitanti si è trasferita nei rifugi. Nella città mancano acqua e prodotti alimentari. Anche un soccorritore della Croce Rossa è stato ucciso da franchi tiratori. La situazione nella città è stata seguita «minuto per minuto» a Beirut dal primo ministro Rashid Karamé, che è originario di Tripoli e che ha più volte minacciato di abbandonare il governo se non riuscirà a fermare il «bagno di sangue» in corso nella sua città.



TRIPOLI — Le conseguenze dei bombardamenti degli ultimi giorni

Scontri anche a Beirut, dove colpi di artiglieria sono caduti sia sul settore musulmano sia su quello cristiano. Incidenti sono avvenuti lungo la cosiddetta «linea verde» che divide tra loro le due parti della capitale. Citando fonti vicine alla polizia, il quotidiano «Le Reveil» ha scritto che il commerciante italiano Alberto Molinari, rapito nei giorni scorsi, sarebbe in mano agli scelti filoisraeliani «Hezbollah».

MOZAMBICO
La guerriglia Renamo uccide sette persone in un attacco a Maselane

LISBONA — I guerriglieri della Resistenza nazionale mozambicana (Renamo) hanno ucciso lunedì scorso sette persone e ne hanno ferite tre nel corso di un attacco congiunto a due aziende agricole situate a Maselane, nel distretto di Boane. Si tratta delle aziende «25 giugno» e «Olsa Citrus» difese da reparti dell'esercito mozambicano che hanno resistito per circa un'ora prima di essere sopraffatti dai guerriglieri.

SALVADOR
Ancora non identificati i rapitori della figlia di Duarte

SAN SALVADOR — Fonti della presidenza della Repubblica hanno smentito ieri la notizia — proveniente dagli Stati Uniti — secondo cui la figlia del presidente Napoleone Duarte sarebbe stata rapita da un gruppo armato legato al Partito comunista salvadoregno (una delle cinque formazioni politiche confluite nel Fronte Farabundo Martí).

BOLIVIA
Paralizzato il paese Sciopero generale da 15 giorni

LA PAZ — Quattordici giorni di scioperi selvaggi, le comunicazioni interrotte e la resistenza civile in costante aumento. La Bolivia va alla deriva. Il ministro del Lavoro, Walter Costa Badani, ha detto che lo sciopero generale indetto dalla Centrale operaia boliviana (Cob) — spinge il paese verso la rovina perché ha l'apparenza di un'insurrezione generale.

LIMA — «La lotta alla guerriglia si dovrà fare unicamente con mezzi legali e costituzionali». Il nuovo presidente peruviano sembra deciso a mantenere la promessa fatta il 28 luglio scorso, al momento del suo insediamento. Alan Garcia ha infatti deciso di allontanare dalle forze armate alcuni responsabili dell'indisciplina, repressioni portate avanti per anni nelle zone dove più forte è la presenza di «Sendero luminoso».

Tre giorni or sono è stato destituito il presidente del comando congiunto delle forze armate, generale Cesar Enrico Praeli. L'altra notte sono stati esautorati il capo del comando congiunto politico-militare, generale Wilfredo Mori Orzo, e il comandante generale della regione centrale, Sinesio Jarama.

L'allontanamento di questi alti ufficiali rappresenta davvero un fatto inedito nella storia del Perù: finora le forze armate avevano goduto di un potere enorme ed erano sempre state al di sopra di ogni altro organo istituzionale.

E ieri, mentre i giornali di Lima titolavano sull'epurazione nell'esercito, si è avuta notizia di un altro tremendo massacro compiuto dai militari. Dopo la scoperta dei giorni scorsi di tre fosse comuni, dove erano stati sepolti rispettivamente 69, sette e cinque cadaveri martoriati, è stata trovata una quarta sepolcra con 55 corpi, 27 dei quali di bambini.

Ma la decisione del presidente Garcia come è vista dai vertici militari? Secondo gli osservatori alcuni ambienti delle forze armate sarebbero estremamente irritati. Ma non mancano i segnali positivi. Per la prima volta, infatti, il nuovo capo congiunto delle forze armate, generale Abram Cavallerino, ha denunciato pubblicamente un distacco del esercito di stanza nel centro andino, nella località Accomarca, per aver barbaramente ucciso 40 contadini nell'intento di creare un'atmosfera di terrore e nel tentare di scoraggiare i guerriglieri.

Nei giorni scorsi, il presidente Alan Garcia non aveva risparmiato critiche all'ex presidente Fernando Belaunde Terry, che per cinque anni (dal 1980) non solo aveva nascosto all'opinione pubblica ma addirittura giustificato le responsabilità delle forze armate nei massacri più feroci. Soprattutto negli ultimi tre anni, la tremenda repressione dei militari peruviani ha causato la morte di oltre settemila persone e la scomparsa di oltre mille.

PERÙ

Garcia manda via altri due militari

Il presidente sembra deciso a porre fine alla brutale repressione Scoperta una nuova fossa comune con i cadaveri di 27 bambini

Il presidente sembra deciso a porre fine alla brutale repressione. Scoperta una nuova fossa comune con i cadaveri di 27 bambini.

Brevi

Balletti cinesi a Mosca
PECHINO — Nuovo mini-disco tra Mosca e Pechino: è stato annunciato ieri che la compagnia di danza e canti della provincia del Gansu è partita per Mosca, dove avrà una serie di spettacoli. Si tratta della prima grande compagnia teatrale cinese che si reca in Urss dopo oltre vent'anni.

Cardinale Glomp in Usa
WASHINGTON — Per la prima volta da quando è primate della chiesa polacca, il cardinale Josef Glomp si trova negli Usa per una visita di sette giorni.

Urss: onorificenza all'ambasciatore Migliuolo
MOSCA — Il primo vice-presidente del presidium del Soviet Supremo dell'Urss, Vassil Kuznetsov, ha conferito ieri l'ordine dell'amicizia tra i popoli all'ambasciatore italiano a Mosca Giovanni Migliuolo che oggi lascia Mosca al termine della sua missione diplomatica.

Kenia: impiccati autori fallito golpe
LONDRA — I 12 leaders del tentato golpe del 1982 in Kenia sono stati segretamente giustiziati in prigione nel luglio scorso. Lo scrive il «Times» di Londra, che cita fonti diplomatiche.

Pacifisti britannici a Mosca
LONDRA — Una delegazione di pacifisti britannici è partita ieri per Mosca dove conta di discutere di disarmo con le autorità sovietiche e con i dissidenti. La delegazione sarà ospitata dal «Comitato per la pace sovietico».

Incontri Pci-Pc giapponesi
ROMA — Una delegazione del Partito comunista giapponese guidata dal compagno Mituhoro Kaneko segretario del Cc e composta dai compagni Hiroshi Tshiki, Kuchi Obara, Norio Okada, Shigehito Shiga, si è incontrata con il compagno Alessandro Natta segretario generale del Pci. Precedentemente i compagni giapponesi, in Italia su invito del nostro partito avevano discusso i problemi della pace e del disarmo con i compagni Renato Giarotti e Rodolfo Mechi e le novità dell'attuale situazione internazionale dei rapporti tra i partiti comunisti, socialisti e forze di progresso con i compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Anselmo Gauthier e Claudio Ligas. La delegazione del Partito comunista giapponese ha avuto anche un incontro con i ricercatori del Cespri.

ITALIA-GIAPPONE

Convegno a Roma: scelte nuove verso l'arcipelago

Da un'inchiesta per noi poco gradevole alle prospettive del «Made in Italy» - C'è molto da fare e occorre una strategia

parte dei consumatori giapponesi vede l'Italia come un paese dove si mangia bene e si veste bene. Può non far piacere, ma la nostra immagine nell'opinione pubblica nipponica è fortemente condizionata proprio da queste etichette di «allegria» e «bel vivere» che ci vengono affibbiate.

notando come l'attuale situazione sia «una conseguenza della fragilità strategica italiana». Non in senso militare, ovviamente: il paragone tra noi e il Giappone evidenzia il ruolo di studio, iniziativa, stimolo e coordinamento che svolge nell'arcipelago l'importantissimo Giappone. Se oggi vendiamo ai giapponesi poche merci (l'uno per cento del nostro export) e di contenuto tecnologico generalmente basso, le cose possono cambiare in futuro nel quadro complessivo delle relazioni (oggi peraltro tese) tra Cee e Giappone. Per il presidente dell'Efim, Stefano Sandri, i giapponesi intendono liberarsi dal rapporto di sudditanza verso gli Usa nel campo del «software» e quindi, visto il livello raggiunto nel settore degli europei, è possibile trovare un terreno fertile di cooperazione.

Sulla necessità di affrontare «strategicamente» il problema è d'accordo Rosolino Orlando, presidente della commissione della Confindustria per i problemi del commercio estero, che ha proposto l'elaborazione di un vero e proprio progetto Giappone. Se oggi vendiamo ai giapponesi poche merci (l'uno per cento del nostro export) e di contenuto tecnologico generalmente basso, le cose possono cambiare in futuro nel quadro complessivo delle relazioni (oggi peraltro tese) tra Cee e Giappone. Per il presidente dell'Efim, Stefano Sandri, i giapponesi intendono liberarsi dal rapporto di sudditanza verso gli Usa nel campo del «software» e quindi, visto il livello raggiunto nel settore degli europei, è possibile trovare un terreno fertile di cooperazione.

Alberto Toscano

Le nuove liquidazioni

Oggi il varo definitivo del Senato alla legge che riduce la tassazione

Cambia radicalmente il meccanismo di calcolo: in media si ridurrà di un quarto rispetto alla situazione attuale. Nuovo trattamento fiscale anche per le assicurazioni sulla vita - Il recupero per chi è già andato in pensione

ROMA — Oggi il disegno di legge che modifica l'imposizione fiscale, alleggerendola, sulle indennità di liquidazione e che introduce la tassazione delle assicurazioni sulla vita concluderà — dopo oltre un anno di andirivieni tra Camera e Senato — il suo cammino: con il voto della commissione Finanze del Senato, riunita in sede deliberante, la nuova disciplina diventerà legge.

In media, i lavoratori dipendenti vedranno attenuarsi le imposte sulle liquidazioni di circa un quarto rispetto alla normativa oggi in vigore. Il nuovo meccanismo determinerà un alleggerimento proporzionalmente maggiore per i trattamenti di minore importo e per quelli relativi a rapporti di lavoro di maggiore durata. (In questa categoria ricadono la

maggior parte delle indennità). La nuova normativa riguarderà tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati. Ne potranno usufruire coloro che hanno cessato il rapporto di lavoro (per qualsiasi motivo) a partire dal primo gennaio 1980. Per ottenere il rimborso della eventuale maggiore imposta versata bisognerà farne richiesta all'amministrazione finanziaria utilizzando un modulo che predisporrà il Ministero delle Finanze (la domanda va presentata entro i novanta giorni successivi alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del modulo stesso).

Il meccanismo di calcolo dell'imposta cambia radicalmente. Eccolo: il trattamento di fine rapporto è imputabile per il relativo ammontare, al netto degli oneri previdenziali, ri-

dotto di una somma pari a cinquecentomila lire per ciascun anno preso a base della commisurazione. Per esempio: se la liquidazione è di venti milioni per quindici anni di lavoro, la parte imponibile scende a dodici milioni e mezzo. Questa somma netta si divide per il numero di anni della durata del rapporto di lavoro e il risultato si moltiplica per dodici. Sulla cifra così ottenuta si applica l'aliquota fiscale: essa è quella in vigore per l'Irpef con riferimento all'anno in cui è sorto il diritto alla percezione dell'indennità di liquidazione. (Nella tabella accanto sono presentati i calcoli per fondamentali raggruppamenti).

Per la parte relativa alla tassazione dei rendimenti da assicurazione sulla vita, il disegno di legge prevede

una aliquota del 12,50 per cento nel caso che il rendimento venga riscosso in soluzione unica. Per ogni anno del contratto di assicurazione, oltre il decimo, è stabilita una deduzione d'aliquota del due per cento. Se il contratto ha avuto una durata di quindici anni, per esempio, l'aliquota d'imposta sarà pari a 2,9 per cento.

Il disegno di legge, infine, non prevede più (dopo il voto della Camera) che i datori di lavoro detraggano direttamente sul modello 101 i premi pagati alle assicurazioni per le polizze vita dai dipendenti. Sarà ancora necessario, dunque, presentare il modello 740 e attendere anni per ottenere dall'amministrazione finanziaria il rimborso dell'imposta.

Giuseppe F. Mennella

Determinazione dell'imposta e dell'incidenza percentuale secondo la nuova disciplina (importi in migliaia di lire)

Trattamento di fine rapporto	Anni 3	Anni 5	Anni 10	Anni 15	Anni 20	Anni 25	Anni 30	Anni 35	Anni 40
3.000	282 (9,4%)	90 (3,0%)	esente	esente	esente	esente	esente	esente	esente
5.000	770 (15,4%)	470 (9,4%)	esente	esente	esente	esente	esente	esente	esente
8.000	1.690 (21,1%)	1.199 (15,0%)	540 (6,8%)	90 (0,1%)	esente	esente	esente	esente	esente
10.000	2.414 (24,1%)	1.718 (17,2%)	940 (9,4%)	450 (4,5%)	esente	esente	esente	esente	esente
15.000	4.401 (29,3%)	3.400 (22,7%)	2.150 (14,3%)	1.410 (9,4%)	900 (6,0%)	450 (3,0%)	esente	esente	esente
20.000	6.697 (33,5%)	5.338 (26,7%)	3.435 (17,2%)	2.600 (13,0%)	1.880 (9,4%)	1.350 (6,8%)	900 (4,5%)	450 (2,3%)	esente
30.000	11.343 (37,8%)	9.825 (32,1%)	6.800 (22,7%)	5.153 (17,2%)	4.300 (14,3%)	3.518 (11,7%)	2.820 (9,4%)	2.250 (7,5%)	1.800 (6,0%)
40.000	16.902 (42,3%)	14.250 (35,6%)	10.675 (26,7%)	8.450 (21,1%)	6.870 (17,2%)	5.995 (15,0%)	5.200 (13,0%)	4.455 (11,1%)	3.760 (9,4%)
50.000	22.456 (44,9%)	18.905 (37,8%)	14.670 (29,3%)	12.070 (24,1%)	10.120 (20,2%)	8.588 (17,2%)	7.700 (15,4%)	6.890 (13,8%)	6.120 (12,2%)
75.000	37.118 (49,5%)	32.770 (43,7%)	26.180 (34,9%)	22.005 (29,3%)	19.370 (25,8%)	17.000 (22,7%)	15.180 (20,2%)	13.628 (18,2%)	12.430 (16,6%)
100.000	52.599 (52,6%)	46.703 (46,7%)	37.810 (37,8%)	33.485 (33,5%)	29.340 (29,3%)	26.688 (26,7%)	24.140 (22,1%)	22.110 (22,1%)	20.240 (20,2%)
150.000	84.348 (56,2%)	77.290 (51,5%)	65.540 (43,7%)	56.715 (37,8%)	52.360 (34,9%)	48.125 (32,1%)	44.010 (29,3%)	41.340 (27,6%)	38.740 (25,8%)
200.000	116.718 (58,4%)	108.230 (54,1%)	93.405 (46,7%)	84.508 (42,3%)	75.620 (37,8%)	71.250 (35,6%)	66.970 (33,5%)	62.780 (31,4%)	58.680 (29,3%)

Cresce di nuovo la domanda per il dollaro

Il rialzo delle quotazioni pur nel quadro della stagnazione - Crediti internazionali

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	18/9	17/9
Dollaro USA	1950,50	1930,25
Marco tedesco	670,865	670,635
Franco francese	220,10	220,10
Franco olandese	597,225	598,525
Franco belga	33,222	33,189
Sterlina inglese	2600,020	2596,35
Sterlina irlandese	2087,90	2085,35
Corona danese	185,43	185,1
Dracma greca	14,035	13,99
Dollaro canadese	1414,50	1404,45
Yen giapponese	8,054	7,998
Franco svizzero	816,135	813,545
Scellino austriaco	95,547	95,547
Corona norvegese	230,10	229,205
Corona svedese	228,79	227,775
Marco finlandese	318	317,275
Escudo portoghese	11,185	11,11
Peseta spagnola	11,305	11,317

ROMA — Il pendolo ha ripreso la corsa portando il dollaro a 1950 lire. I ribassi dei giorni scorsi, indotti da una genuina preoccupazione per il ristagno economico, sono contrastati da una domanda di dollari che resta elevata per scopi finanziari e commerciali. Ieri è tornato sul mercato del credito internazionale l'Irak, con la richiesta di 500 milioni di dollari, appoggiata alla previsione di un forte aumento delle vendite di petrolio. Grazie ai nuovi oleodotti fuori zona di guerra l'Irak spera di triplicare le esportazioni portandole a tre milioni di barili-giorno, livello superiore a quello realizzato dall'Arabia Saudita nelle attuali condizioni del mercato. Ieri è giunto a Washington il ministro brasiliano Dilson per contatti con il Fondo monetario e con la Riserva federale degli Stati Uniti. Il Brasile spera in un accordo

che consenta la ripresa del credito internazionale. Tutte le prese di posizione rese pubbliche in queste settimane da parte delle istituzioni finanziarie internazionali reclamano la ripresa del credito ai paesi superindebitati al fine di non strangolarne l'economia. Si è ora avuta notizia che i tedeschi sarebbero disposti anche a trattative bilaterali con l'Argentina per rinnovare, in un quadro di commesse per le loro industrie, le linee di credito. È probabile che l'assemblea del Fondo monetario del 6 ottobre sancirà l'inizio di un nuovo giro di «aggiustamenti» e che questi abbiano come base la utilizzazione dei canali creditizi esistenti: la richiesta di dollari resterà quindi elevata, negli Stati Uniti e sui mercati esterni, nonostante tutti i segni di ristagno. Gli squilibri finanziari continuano ad accumularsi.

Tesoro costretto a confermare i tassi sui Bot

ROMA — Il Tesoro rinuncia a ridurre, sia poco, i tassi di interesse. La emissione di buoni ordinari del 27 settembre è del resto imponente, 16.500 miliardi contro 15.520 miliardi in scadenza. I Bot a tre mesi ammontano a 3.500 miliardi e sono riservati alle istituzioni bancarie, emessi in tagli da un miliardo in su. I semestrali ammontano a 6.500 miliardi. Altri 6.500 con scadenza annuale saranno collocati tramite asta marginale. I tassi d'interesse composti sono del 13,7% (un anno), 13,82% (sei mesi) e 13,93% (tre mesi).

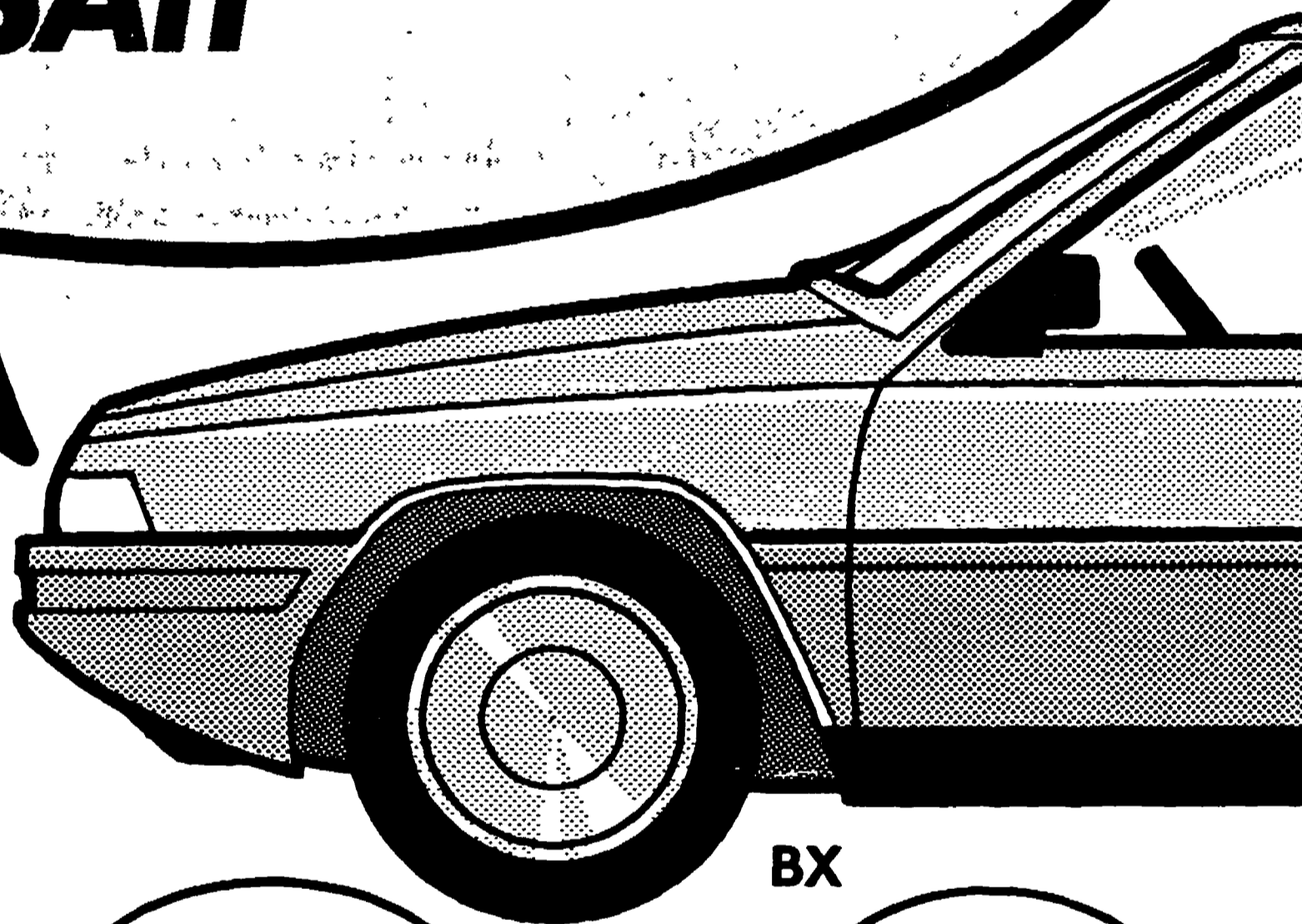
La preferenza degli investitori è andata finora al Cet con scadenza più lunga ma rendimenti ancora superiori al 14,50%.

La Banca d'Italia ha dato il termine del 30 settembre per la presentazione di domande per nuovi sportelli bancari. Nelle indicazioni circa i criteri di preferenza per le concessioni viene indicato, fra l'altro, quello dei «comuni privi di sportello». Le piazze scoperte sono alcune centinaia ma pare certo che nemmeno questa tornata di licenze porterà ad una estensione degli sportelli alle piccole località. Né ovverrà a questa carenza della rete di servizio l'introduzione dello sportello automatico che, al contrario, si diffonde maggiormente nelle zone ad alta intensità bancaria.

I Comuni scoperti da servizio bancario sono serviti, talvolta, dal Bancoposta. Anche i servizi del Bancoposta, tuttavia, limitati in generale, si fanno più scarsi quanto più la località da servire è piccola e tratta volumi limitati di denaro. Il ricorso a cooperative di credito, forma più flessibile e funzionale di servizio bancario locale, è scarsamente incoraggiante. Una iniziativa comune delle «centrali» cooperative potrebbe rimuovere gli ostacoli ma vi sono diffidenze politiche. Quanto ad accordare l'esplicitamento di funzioni creditizie elementari alle organizzazioni cooperative esistenti, in Banca d'Italia non vogliono sentirne parlare.

HO UN MILIONE DI SCONTO

E GLI INTERESSI RIBASSATI



BX

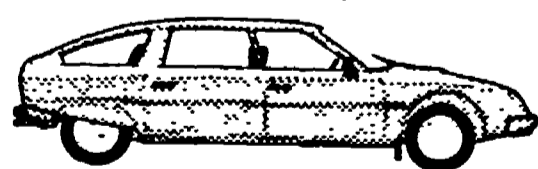
ANCH'IO!

ANCH'IO!

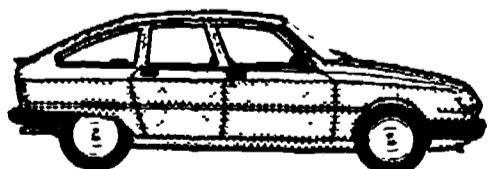
ANCH'IO!

ANCH'IO!

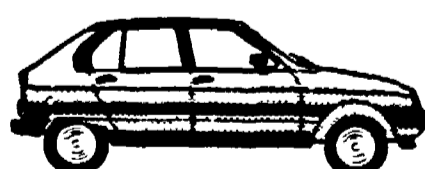
ANCH'IO!



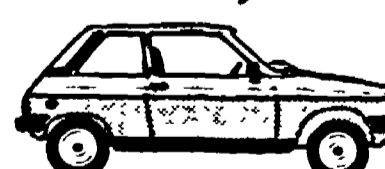
CX



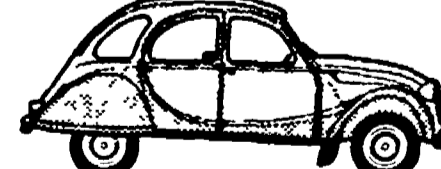
GSA



VISA



LNA



2CV

DAL 20 AL 30 SETTEMBRE LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 986.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 200.000 lire, senza cambiali. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili e non riguardano la nuova Citroën Axel.

Gli interessi sono ribassati del 22% rispetto alle rateazioni Citroën Finanziaria in vigore al 1° Settembre 1985.

CITROËN

CITROËN FINANZIARIA RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN gruppo TOTAL



Spettacoli

Cultura

Un manifesto antifascista degli anni Trenta. Sotto al titolo: Otto Bauer. Nel fondo Wolfgang Abendroth

Con Abendroth scompare un grande testimone di parte operaia e, al tempo stesso, il più importante politologo di sinistra della Germania federale

Un filo rosso da Weimar a Bonn

Con Wolfgang Abendroth, «Wolli» era l'affettuoso soprannome col quale si rivolgeva ai suoi amici, si parlava di lui, scomparso l'ultimo grande testimone-analista di parte operaia della tragedia di Weimar e, al tempo stesso, il più importante politologo e giurista di sinistra della Germania occidentale. Di qualche anno più giovane di Fraenkel, Neumann e Kirchheimer, gli altri grandi giuristi e politologi socialdemocratici formati a Weimar, Abendroth ha esercitato un ruolo decisivo nel dibattito teorico e politico della sinistra tedesca federale. Egli, infatti, ha dato vita ad una scuola di costituzionalisti e di giuristi, che ha rotto definitivamente il monopolio conservatore sulla scienza del diritto e ha rappresentato un rilevante punto di riferimento per dirigenti sindacali e forze interne ed esterne alla Spd. Questo «convinto maestro marxista», come l'ha definito Jürgen Habermas, ha costantemente identificato la sua biografia con la storia del paese, cercando cioè, lontano da «orti circuiti» attivisti, di riflettere concettualmente le esperienze del suo tempo storico. E, in primo luogo, in occasione della vittoria del fascismo e del fallimento del movimento operaio e socialista. Non è quindi un caso che tutta l'elaborazione e la vastissima produzione di Abendroth siano letteralmente indecifrabili a prescindere da quelli che sono stati i problemi della sua vita pratica e intellettuale: l'unità



del movimento operaio, ed in primo luogo il superamento della lacerazione prodottasi negli anni 20 tra socialdemocratici e comunisti. E, teoricamente, il problema delle forme e del rapporto di tensione tra legalità e trasformazione, potere, costituzione e Stato, intesi non solo come categorie ma come realtà distinte e tendenzialmente contraddittorie. Da questo punto di vista, intendo dire sia politicamente che concettualmente, Abendroth si ricollega, cosa che lui stesso del resto esplicitamente ha sottolineato, alla lezione dell'austromarxismo e alla riflessione sviluppata da Otto Bauer in particolare al saggio del '38 *Tra due guerre mondiali?* (Torino 1979), come puntualmente ed esaurientemente ha messo in luce Enzo Collotti, autore che in più versi si è a sua volta rifatto all'opera di Abendroth e dello stesso Bauer. Accanto oppositore della svolta «riformista» operata dalla Spd nel 1959 con il congresso di Bad Godesberg, espulso per questo due anni dopo, Abendroth ha coerentemente e costantemente sostenuto la possibilità di una trasformazione democratica pacifica (termine che per lui non coincideva con la «superpartizione legalistica» di larga parte della socialdemocrazia). Uno dei presupposti, era a tal fine, la necessità di salvaguardare identità e memoria storica del movimento operaio, antidoto contro un ottimismo adattamento allo



status quo e il pericolo, sempre imminente ad una società divisa in classi, di una involuzione autoritaria che mettesse in discussione le stesse libertà fondamentali. Negli ultimi anni della sua vita Abendroth ha esplicitamente fatto riferimento alla esperienza del movimento operaio italiano e alla strategia politica del Pci anche se, d'altra parte, per ragioni «geopolitiche» e con argomentazioni di filosofia della storia («Napoleone è un prodotto della rivoluzione francese che non può essere liquidata per questo come preistoria del colpo di Stato bonapartista» e ancora: «Napoleone ha dato la libertà a mezza Europa», queste erano alcune delle sue argomentazioni metaforiche preferite per spiegare il suo atteggiamento nei confronti del «socialismo reale») si era di fatto molto avvicinato alle posizioni della Dkp e della stessa Rdt. Eppure, al di là della coerente testimonianza di rettitudine morale ed intellettuale, mi pare che una riflessione sulla portata ma anche sui limiti dell'opera di Abendroth e delle sue categorie ermeneutiche del processo storico e delle trasformazioni morfologiche dei meccanismi di governo e di produzione della legittimità nei sistemi complessi di tardo-capitalismo sarebbe un utile esercizio di autoanalisi anche per la sinistra italiana. Una sorta di propeudeca necessaria per collocare la ricerca di un rapporto



con la riflessione critica in alto nella socialdemocrazia europea, e in quella tedesco-occidentale in particolare, al di fuori di ristretti e puramente tattici o impraticabili ottativi dichiarazioni di intenti. Impossibile, neppure sommarariamente, dare ragione della complessità dei temi affrontati nella cinquantennale ricerca di Abendroth la cui vicenda personale e intellettuale è magistralmente ricostruita nei *Gesprache*, nei «colloqui» raccolti ed editi da Barbara Dietrich e Joachim Pels nel volume intitolato *Ein*

tur? Stato di diritto o dittatura? aveva caratterizzato l'epocale novità della costituzione di Weimar nella sua intenzione programmatica di «Stato sociale di diritto». Abendroth condusse negli anni 50 e 60 una solitaria battaglia, accanto gli furono solamente Nipperdey e Martin Drath, in difesa di una lettura dinamica del «postulato sociale» della norma costituzionale relativa alla natura «sociale» e democratica dello Stato di diritto del Grundgesetz. Epica rimane la polemica nei confronti della interpretazione minimalista e neoliberalista sostenuta da Forsthoff, il più noto e influente degli allievi di Carl Schmitt, discussione che per molti versi ripeté alla memoria quella che negli anni 20 fu sul significato e i limiti della parte programmatica della costituzione di Weimar e di quegli articoli in particolare di Sinzheimer, che caratterizzavano il carattere collettivo del diritto del lavoro, avevano formalizzato la funzione e il ruolo dei Räte (consigli) e vincolato in senso sociale la «libertà» della proprietà privata. Insomma avevano delineato quella che Fraenkel definì una «democrazia collettiva», una sorta di Stato di diritto post-liberalista implementato da nuovi compiti e da nuovi istituti. Grazie alla portata programmatica del Sozialpostulat, esso si trasformava in direzione di azione e di orientamento della strategia del partito operaio. L'obiettivo della pianificazione e della socializzazione dei mezzi di produzione diveniva criterio di valutazione della politica della Spd e, al tempo stesso, una sorta di clausola di sicurezza rispetto alle immani spinte autoritarie che la promulgazione degli anni 60 delle leggi di emergenza» portò, secondo Abendroth, la Rft pericolosamente vicino ad uno «strisciante colpo di Stato», questa che assieme a quella secondo la quale la «possibilità di trasformare pacificamente lo Stato attuale (...) dipende dalla disponibilità del popolo e soprattutto dalla decisione dei lavoratori nel difendere la democrazia non solo con le elezioni e le votazioni, ma anche con azioni extraparlamentari» rappresentò il contributo decisivo di Abendroth alla formazione e allo sviluppo del movimento studentesco della fine degli anni 60 e alla critica di quello che politicamente viene definito Modell Deutschland. Il carattere immanentemente instabile e pericolosamente «indeciso» dello Stato liberal-democratico da cui la necessità di una sua trasformazione socialista, dipendeva, secondo Abendroth, dal tradizionale carattere «compromissorio» del Verfassung di ogni costituzione e dalle nuove funzioni interventzioniste e anticliche assunte, dopo la grande crisi, da parte dello Stato. Egli dunque ripeté e sviluppò la classica argomentazione di Bauer (che a sua volta sviluppava un'intenzione di Marx del 18 Brumaire e certe indicazioni di Engels) sull'equilibrio delle forze di classe. Argomento questo del resto molto diffuso già negli anni 20, ad esempio nella interpretazione critica che Schmitt e il suo «allievo di sinistra» Kirchheimer proposero della costituzione di Weimar: ogni testo costituzionale è il risultato, la oggettivazione di lotte di classe e di costellazioni di forze, un compromesso necessariamente instabile. Un armistizio e non una pace, un accordo temporaneo e delimitato e non una rinuncia definitiva. Tale elaborazione di Abendroth relativa alla riforma delle strutture socio-economiche e delle forme stesse della politica risultò completamente inattuata rispetto alla svolta «tecnocratica» operata dalla Spd a Bad Godesberg e alla sua prospettiva di una Sozialpolitik che abbandonato come impraticabile il sogno dell'obiettivo finale e accettato il principio dell'economia di mercato mirò alla costruzione di una società di pluralismo organizzato a centralità operaia. Per molti versi, dunque, la riflessione di Abendroth sulla data e incapace di offrire non solo risposte convincenti ma neppure una interpretazione delle nuove dinamiche conflittuali del moderno Weimar-Staat. Non è un caso che completamente estranee all'orizzonte della sua riflessione sono restiate le tematiche connesse ai «limiti speciali» dello sviluppo (Hirsch) e alle elaborazioni dei nuovi attori nati dentro il declino del classico modello dominato dalla centralità della grande industria. Quasi per un tragico paradosso, nel momento in cui la scena politica della Rft conosceva una riattivazione politica e nuove forme di lotta per la partecipazione di una classe politica da parte di nuovi soggetti e movimenti spontanei, l'elaborazione di Abendroth si richiuse in un'orgogliosa ritenzione di un'ortodossia e di ortodossia. Ma nonostante questo, anzi forse grazie a questa testarda difesa di una coerenza e di una «purezza», l'opera di Wolli Abendroth ha rappresentato il medium essenziale tra la memoria di una gloriosa tradizione di pensiero e di azioni e la storia della seconda repubblica tedesca. Senza la presenza e l'integrità granitica della sua indiscussa figura di scienziato della politica e di giurista democratico in perenne conflitto contro la «volontà di potenza» degli apparati statali, tutto un patrimonio morale e teorico prodotto dal pensiero democratico e dalle azioni del movimento socialista sarebbe andato irrimediabilmente perduto. A lui si debbono, dunque, non solo la rinascita di una coscienza critica nelle nuove generazioni tedesco-occidentali, ma anche la ragione dentro e dopo il miracolo della ricostruzione e post-bellica ma anche la stessa possibilità della Spd di svilupparsi, proprio nelle posizioni di Abendroth, una strategia all'altezza dei nuovi problemi. Con Abendroth la sinistra tedesco-occidentale e quella europea in generale hanno perduto una vigile coscienza dei loro limiti ma anche delle loro possibilità.

Angelo Bolaffi

SIENA — Se Corrado Cagli fosse vivo — è morto a Roma nel 1976, era nato ad Ancona nel 1910 — avrebbe provato, lui per primo, stupore e gioia a rivedere quel che resta del suo lavoro di pittore, soprattutto scultore, tra gli anni Trenta e i Quaranta, fino alla sua emigrazione a Parigi nel 1938, e da qui negli Stati Uniti, per le persecuzioni razziali antiebraiche del fascismo. Perché, scendendo nelle viscere di colto del Palazzo Pubblico che sono i Magazzini del Sale, avrebbe visto come meso in una stanza, in un'aula, in una stanza, figura dopo figura, come calandosi nella profondità della mente, quella sua giovanile e geniale teoria e pratica del «Primordio» che gli consentì di sgusciare via come un'anguilla, pur dopo aver pagato il suo prezzo in opere fasciste, dalle maglie del «Primo ordine» e da una architettura, pittura e scultura e di quel muralismo pilotato come un'arma, e di quell'intelligenza e dalla passione cieca di Mario Sironi, fortissimo organizzatore di mostre fasciste; muralismo che fu il tentativo più subdolo e corrotto, tanto di modernisti quanto di passatisti, al fine di un'arte di regime. La mostra «Corrado Cagli» organizzata dal Comune di Siena e dal Dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena e resterà aperta fino al 30 settembre. L'ha curata Enrico Crispolti che è il maggior conoscitore dell'opera di Cagli e che, in un catalogo bellissimo e documentato, stampato dalla Electa, ha ricostruito analiticamente il percorso originale di Corrado Cagli dalla sua iniziale compromissione con la committenza fascista al suo districarsi con una grande avventura dell'immaginazione pittorica proprio sostenendo il muralismo come evidenza plastica del «Primo ordine» e dei valori primordiali, operando uno scandaglio profondo della storia e della storia delle forme pittoriche, delle sorgenti dei miti umani e dei materiali primi, anche inconsci, cui attinge l'immaginazione per far scaturire immagini sorgive e generanti moderni miti. Così Cagli, che era un ragazzo di intelligenza trascendente, scartò violentemente la «Cattedrale di Roma» e di classicità che doveva vestire la modernità del fascismo secondo Sironi. Il buon lavoro critico che è fatto nel catalogo distingue, sui documenti, il delinearsi della poetica del «Primordio» di Cagli muralista dentro l'arte di regime propugnata da Sironi, dentro quel labirinto melmoso per le tante citazioni archeologiche e dove l'enfasi fascista che veniva dalla falsità storica ed esistenziale portava a una generale entanglement delle figure umane e a un colore catalettico di agoniamenti. Quadri servili e orrendi Cagli ne dipinse come quel «Cavallino di Mussolini» e quella «Spedizione punitiva» che vennero riprodotti nel catalogo della mostra milanese al «Milione». Ma per la verità, è proprio nelle commissioni più ufficiali, Triennale, Quadriennale, Opera Nazionale Balilla, fontana di Terni progettata da Ridolfi, tutti lavori tra il 1930 e il 1936, che Cagli ebbe quello che Melli diceva «fantastico sentimento della trasfigurazione» tentando avventure della fantasia e gettando scandagli sempre al di là dell'occasione fascista. Ed è qui che i fascisti cominciarono a storcere le bocche e anche a coprire le sue immagini «Quadrante» era la rivista del «primordiale» su «Quadrante» Cagli scriveva: «... In un'alba di primordio tutto è nuovamente da rifare e la fantasia rivive tutti gli stupore e trema di tutti i misteri». Sulla questione dello stupore Cagli è assai vicino ad Arturo Martini; ma non dimentichiamo che di stupore per le cose ordinarie aveva parlato anche Giorgio de Chirico negli anni Venti a proposito di Morandi. Per la V Triennale del 1933 dipinse il murale «Preparati alla guerra» che, quel che si può capire dalle foto, è un gran sogno melanconico di uomini strappati alla vita con molti particolari lirici strepitosi: come il bersagliere che abbraccia la donna, l'uomo nudo che si guarda allo specchio, il soldato che si toglie il cappello, le trincee che ricordano quelle di Guidericchio nel famoso affresco senese. Nel 1935, per l'Opera Nazionale Balilla a Castel di Cesari, dipinse due murali, resta quello della «Corsa dei barbiere» dipinto da Mirko nel 1947) e che adesso è nella Scuola Nazionale di Danza: su una lunghezza di otto metri il tema della corsa selvaggia dei cavalli nel Corso a Roma, che già aveva infiammato l'occhio di Geri Gualtelli, viene rivissuto da Cagli come un travolgente mito moderno e popolare con uno scatenamento liberatorio di energie/colore che ne fa un capolavoro. E nel 1936, per la VI Triennale di Milano, dipinge la «Battaglia di S. Martino e Sollerino», un episodio risorgimentale nella campagna lombarda. Cagli il murale è consacrato agli Uffizi e spiana davanti agli occhi uno di quegli

A Siena una mostra di opere, soprattutto murali, degli anni Venti e Trenta ricostruisce la teoria del «Primordio» con la quale il pittore evitò le maglie del fascismo

E Cagli sfuggì all'arte del regime

arcobaleni di colori che raramente la pittura moderna, soprattutto dopo il «ritorno all'ordine» in Europa, ha gettato tra una tempesta e l'altra. E ancora lavora dentro l'avventura costruttiva dell'immagine l'idea del primordio che prende da Piero e da Paolo Uccello qualche puntello per la costruzione del ponte verso il sogno della battaglia. Siamo, con questa pittura radiante colore in toni limpidi e luminosissimi, del tutto oltre la pittura nera, archeologica e funebre di Sironi, di Funi e degli altri che con l'architetto Piacentini avevano lavorato per il Palazzo di Giustizia di Milano. E mi sembra che Crispolti, nel catalogo di Siena, rimetta alcune cose al loro posto, dopo l'indiscriminato riciclaggio della mostra degli Anni Trenta a Milano, e proprio cominciando dalla famigerata pittura murale e dai pittori che buttarono l'architettura e la pittura e la scultura italiane in una spaventosa voragine di menzogne al servizio d'un regime infame. Non dimentichiamo che quando dipinse la «Battaglia» Cagli aveva 26 anni; che dell'anno dopo è la drammatica Expo di Parigi con «Guernica» di Picasso, i murali di Léger e di Robert Delaunay, la fontana di Calder, la scultura di Monserrate di Gonzalez; e che nel 1937 i nazisti montano la mostra dell'«Arte degenerata» e che tanti e tanti artisti europei dovevano emigrare. Cagli era partito dall'espressionismo esistenziale di Seipone, che morì nel 1933, e di Mafai; ma volge subito quel tonalismo esistenziale del sentimento «qui e ora» a un tonalismo mentale, meditativo e costruttivo, sognante, culturale (la pittura pompeiana e vascolare, il Quattrocento e il Cinquecento toscano) cercando, con grande contenenza di colori, un'armonia formale che fosse evidenza di un'armonia interiore, voce del presente carico di energia mitica che coinvolge tecnica, forma, immaginazione, avventura e progetto di mondo pittorico. Ha scritto Guttuso per Cagli, nel 1951, che «... Cagli svegliò i morti in quegli anni dal '32 al '38 all'incirca, ed è vero. Quelli che erano più vicini a lui come Capogrossi, Cavalli, Scavi, Ziveri, Jani, Mirko, Afro e tanti altri che passarono per la galleria «La Cometa» nel Palazzo Pecci Banti scaldavano in qualche modo alla sua forza di propulsione: una forza



«Suonatore di piffero» del 1937

che, forse, ancora agisce nella «Fuga dall'Etna» di Guttuso e nella «Rissa» di Ziveri. Che i grandi ideali poetici non andassero come propaganda di politica di partito, ma che fossero tanti dipinti di cavalletto di questa mostra: ritratti di amici, autoritratti, nature morte, figure mitologiche dipinte sempre con dei toni che sembrano bruciare dal dentro, e poi strutture che poi diventano grandi artisti e intellettuali. È una sensazione magica vedere tutti questi volti nelle viscere dei Magazzini del Sale, quasi larve di speranze future. Nel 1937, Cagli è molto attaccato dai fascisti perché ebreo. Dipinge allora alcune grandi immagini surreali di Roma, tutti paesaggi abbuati di architetture al limite del crollo come in certe visioni di Monsù Desiderio. E dipinge una serie di autoritratti e di ritratti di Mirko nei quali l'armonia si spezza, l'allarme è totale, la metamorfosi è inquietante. Cagli si accinge ad abbandonare l'Italia ma lascia due figure piccole accese, capaci di resistere e di operare metamorfosi ancora una volta. Quando Cagli tornò in Italia alla fine degli anni Quaranta, riprese il suo scandaglio tecnico-psichico-olico del primordio; ma dal Mediterraneo aveva esteso lo scandaglio ad altre civiltà nel tempo e nello spazio (l'Italia e l'Europa non erano più così centrali), ora figurativo ora astratto. Era diventato un pittore che ancora faceva scandalo per la sua capacità metamorfica (ancora lui era entrato in quella generazione di grandi poeti del tipo di Max Ernst che Eliard diceva essere dei vecchi fatti di molti fanciulli). Mentre risaliva dal «Primordio» di Cagli ventenne alla luce folgorante della Piazza del Campo mi sono ricordato di un mio incontro con Cagli. Era il 1966 e mi trovavo sulla terra girava Yuri Gagarin. Emozionato gli andai a chiedere un disegno per «l'Unità» da pubblicare a tutta pagina. Vediamo quel che si può fare, mi disse. Sorrisse: Telefonò: era proprio suona il campanello dello studio al Circo Massimo, la porticina si aprì e la luce arancio del Falatino entrò dentro, Cagli mi guidò verso un grande foglio su un cavalletto. Dal foglio mi sorrideva il volto di Yuri tracciato col segno puro, greco, senza pentimenti tipico di Cagli, ma era un sorriso di dominio e di armonia che veniva da lontano, da un primordio: era quel sorriso della Gioconda di Leonardo che fiorisce sull'orizzonte di montagne lontane diventato il sorriso moderno e nuovissimo del sovietico Gagarin. Fatto energico per enigmatica dolcezza. Ancora il primordio, ancora la metamorfosi: è il grande lascito poetico di prefigurazione di Corrado Cagli.

Dario Micacchi

Nuovo Boch
Finalmente un dizionario di Francese
per tradurre la Chanson de Roland senza
perdere una parola del Nouvel Obs.

Da François Landry, un'opera di 137.000 vocaboli
senza trascurare le terminologie tecniche e scientifiche
della lingua. Cogli il meglio del Nuovo Boch
senza rinunciare a una vasta esercitazione
in 1000 frasi. Con 137.000 vocaboli
in più di 200.000 accezioni. Nuovo Boch
è il dizionario francese-italiano più
completo e più moderno e più completo.

Parola di Zanichelli

Spettacoli Cultura

Intervista della Garbo (dopo 60 anni)

STOCOLMA — Greta Garbo, che ha festeggiato ieri il suo ottantesimo compleanno, ha rilasciato dopo quasi sessant'anni di silenzio un'intervista. Il giornalista che ha avuto il privilegio di parlare con lei si chiama Sven Broman ed è svedese. L'attrice, che è nata a Stoccolma anche se dal 1951 è cittadina americana, gli ha confessato di avere una grande nostalgia della sua terra natale. Il giornalista e autore di una biografia dell'attrice ed è stato per questo che Garbo ha accettato di incontrarlo.



L'intervista Nuovo allestimento a Milano dell'opera di Luigi Nono

Prometeo dall'altare alla fabbrica



Luigi Nono

MILANO — Incontro Luigi Nono allo stabilimento Ansaldo, dove sotto la direzione di Claudio Abbado fervono le prove della nuova versione del *Prometeo*, che la Scala presenterà in questa sede dal 25 settembre al 2 ottobre. Rispetto alla prima dell'anno scorso alla Biennale di Venezia la partitura è stata in gran parte riscritta e sono mutate le caratteristiche acustiche dello spazio musicale in cui si collocano gli ascoltatori, all'interno della struttura creata da Renzo Piano; ma non è cambiata la concezione fondamentale del *Prometeo*, la peculiarità della sua «drammaturgia», l'intensità dell'attenzione che richiede al pubblico, da cui esige molto, ma cui fa vivere una esperienza musicale irripetibile e assolutamente non riproducibile.

Unica e assoluta protagonista, la musica del *Prometeo* non ammette associazioni visive, e men che meno ha a che fare con una vicenda o con una drammaturgia tradizionale. Nei testi curati da Massimo Cacciari troviamo Eschilo, Benjamin, Hölderling, Rilke e altri; il riferimento al mito di *Prometeo* si intreccia con altri percorsi, altre aperture, a definire non la storia di un personaggio, ma un cammino aperto a molteplici possibilità, una tensione di ricerca perennemente inquieta. Al pubblico si chiede di ascoltare, non solo nel senso più ovvio: la centralità della nozione dell'ascolto, nel caso del *Prometeo*, assume significati diversi da quello tradizionale.

Nono insiste su questo punto: «Non è il normale ascolto di una normale orchestra con solisti, coro ecc.; il punto è che la drammaturgia è creata dai suoni, dai percorsi dei suoni, dagli spazi sonori che si riempiono, si svuotano, si incrociano, si sovrappongono, contrastano, si combinano e scombinano. Questa è una drammaturgia acustica, sonora, che ho imparato lavorando e sperimentando allo studio di Friburgo (lo studio diretto da H. P. Haller con gli strumenti per l'elettronica dal vivo): da qui è nata la follia di questa avventura. La questione fondamentale è la drammaturgia del suono. Drammaturgia del suono è anche quella che si può conoscere in questi giorni a Venezia, nei concerti che la Biennale Musicale dedica ad Andrea Gabrieli, giustamente collegandola a quelli di musica contemporanea. Nella musica polifonica del Cinquecento e del Seicento vi era una drammaturgia del suono che portava il musicista a comporre e pensare in un altro modo».

Nella musica del *Prometeo* lo spazio viene, letteralmente, composto, è parte essenziale della concezione. Ma il padiglione della Ansaldo, dove è collocata la struttura di Piano, è ben diversa dalla chiesa di San Lorenzo a Venezia, dove aveva avuto luogo la prima nel 1984.

«La cosa che trovo straordinaria di questo stabilimento è l'orizzontalità, il suo si espande, va, ritorna, non viene semplicemente riverberato come accade in una normale sala da concerto. Qui veramente i suoni si scoprono, e si scoprono le varie possibilità determinate dalle caratteristiche di questo ambiente. È una architettura industriale, che ci ha naturalmente creato dei problemi: per esempio soffoca i fortissimi, come è naturale in un luogo di lavoro. Piano ha modificato la sua struttura, rispetto a Venezia: viene aperta ai lati, e non c'è più soltanto il cubo centrale, ma ci sono tre grandi spazi. E c'è tutta la differenziazione asintomatica degli altoparlanti. A Venezia erano tutti in parallelo, qui sono tutti asimmetrici, autonomi, rivolti in direzioni diverse. C'è la massima irregolarità, per cercare di cogliere il massimo di spazialità all'interno delle possibilità che la struttura modulare di Piano consente. Lo spazio a Venezia era diviso dall'altare di San Lorenzo, che ci ha creato dei problemi e dei fascini: qui siamo molto più liberi, abbiamo avuto molto più tempo, ho potuto studiare bene con Haller e gli altri dello studio di Friburgo le caratteristiche dello spazio. Per me è molto affascinante dover intervenire di volta in volta, in funzione delle differenze dello spazio, per cui si può dire che la partitura è senza fine».

La partitura è stata ampiamente rifatta; si è creata una maggiore elasticità tra orchestra, solisti ed elettronica dal vivo. «Ho rifatto circa l'ottanta per cento, ho reintegrato parti che l'anno scorso erano state tagliate per mancanza di tempo, ho ricercato una maggior complessità nella sovrapposizione di diversi materiali sonori, che rendono indubbiamente difficile l'ascolto. Lo continuo a ripetere: l'ascolto è oggettivamente difficile, sia nella drammaturgia del suono, sia nella complessità, soprattutto in quella dei materiali che si vengono a sovrapporre e anche a scomporsi fra di loro».

Non c'è un giudizio implicito sul film di Petersen? «No, non l'ho visto per non farmi influenzare mentre pensavo all'adattamento di *Momo*. Si sente oppresso dal controllo che Ende stavolta vuole esercitare sul film? «Siamo amici, e abbiamo collaborato perfettamente durante la stesura della sceneggiatura. Ende chiede solo che la sua opera venga rispettata; ma non è uno stupido. Sa cos'è un libro e sa che cos'è un film. Le era già capitato di affrontare un mondo di cartapesta, una storia ambientata in un mondo totalmente immaginario? «Il mio ultimo lungometraggio, *Traumzeit*, era la vicenda di un eremo da sogno, una specie di Shangri-la. Stavolta però mi si chiede qualcosa di diverso: capovolgere la mia visione pessimistica della vita, ammettere che in un film possa esistere anche un happy-end».

Maria Serena Palieri

Paolo Petazzi

L'intervista Peter Brook a Prato presenta «Mahabharata», un viaggio spettacolare di nove ore nella storia dell'uomo

«Sulla scena cerco un'anima»

Nostro servizio

PRATO — Gli occhietti azzurri, forse verdini, nella loro trasparenza cristallina sono il segno chiave nel volto di Peter Brook, assieme a quel sorriso un po' monello che lo apparenta d'incanto a Charlie Chaplin. Insieme agli improvvisi guizzi di concentrazione, quando la risposta si fa più impegnativa, quando la domanda assume irrimediabilmente i caratteri dell'ovvietà, ripetitiva. Un rapidissimo contrarsi della fronte, poi la consueta limpidezza e la puntigliosa concentrazione nel rispondere come se la domanda fosse nuova, come se il pensiero si riformasse per la prima volta e avesse bisogno di decantarsi qualche istante. Insomma, se nell'entourage organizzativo la cortesia assume toni irrimediabilmente ma vistosamente professionali («Ah, l'Unità, c'è un importante Maestro si mostra maestro anche in questo: il professionismo ci deve essere, assolutamente, ma non si deve vedere; tutto deve assumere i caratteri della semplicità, ma la preparazione atletica deve essere perfetta».

E così, col piatto sulle ginocchia, smozzicando orrendo prosciutto precotto, anche la storia di una precisa, altissima coscienza di sé, può prendere le forme di una quasi disarmata semplicità.

Come sono gli ultimi ricordi italiani? «Belli, naturalmente, molto belli. Tra Milano, Roma e Venezia, con *Ubu*, con *Les Iks* e *La conference des Oiseaux* (che segnano le due importanti tappe di avvicinamento alla cultura non occidentale, prima della grande epopea dal *Mahabharata*, presentata a Prato fino a sabato 28 ndr). Per quest'ultimo avevamo uno scenario stupendo, in *Plebeur*. Cominciò subito a piovere, malignamente e impetuosamente, fummo costret-



Peter Brook e in alto una scena di «Mahabharata»

ti a improvvisare tutto in un luogo chiuso. Andò tutto bene, ma questa volta meglio lavorare all'interno. Anche se il Fabbricone ha qualche problema di acustica».

Ad Avignone lo spettacolo si valeva del fascino che nasceva dalla commistione tra natura ed artificio, con il giro del sole che segnava lo scorrere del tempo. Non teme... «Innanzi tutto non è uno spettacolo, e poi lo spazio vuoto si anima con la presenza dell'attore, questa è determinante. Tutto passa attraverso l'attore, la concentrazione che questo riesce ad attrarre. Lo spazio naturale può essere gradevole, ma è un problema marginale. Il *Mahabharata* è stato concepito per le *Bouffes du Nord* a Parigi, dove lavoriamo da anni; si tratta quindi di un lavoro nato per gli spazi chiusi. Anche se non è uno spettacolo, c'è evidentemente un punto di vista, ma io non so se funziona o no. Devo vederlo con gli spettatori. Le rappresentazioni di questa settimana sono tutte, più o meno, delle prove di assestamento. Noi saremo pronti da domenica».

La scelta degli attori, così determinata, come è avvenuta? Si è attenuto a criteri generali, tecnici, o si è affidato all'istinto? «Come sempre nella vita tutto è mescolato. C'è una proporzione nelle scelte. Un terzo è costituito dai miei attori che sono con me da quindici anni, due terzi sono stati scelti in funzione della *pièce* con criteri in parte legati ad essa. Due ragazzini intanto, giocano in piccole pozzette d'acqua e Brook li richiama ad una maggiore compostezza. «Se mi serve un ragazzo scelgo un ragazzo. Non è stato invece discriminante il fattore linguistico. Chi non sapeva il francese ha imparato il francese attraverso lo spettacolo, come Byszard Cieslak. Ho scelto attori con una forte individualità ma anche con esperienza. Di norma un debuttante non ha resistenza; per una spedizione in montagna non si prendono principianti. Come non mi interessano professionisti troppo coscienti di sé. Ci servono gente che sia insieme professionale ed «ingenua», completamente aperta al di là dei piccoli interessi di mestiere. Nel teatro ci sono degli attori eccelsi, dei «mostri»; se uno vuole se lo compra. Ma non è quello che mi interessa. Mi interessano dei professionisti che si rispettano tra loro, sapendo ognuno di non saper fare ciò che sa fare l'altro. È semplice, ognuno ha il suo ruolo».

«È questa la «semplicità»

di cui spesso lei parla e di cui sempre si parla per lei? «Bisogna diventare semplici. La semplicità è molto semplice. Credo che sia il momento in cui, indipendentemente dal campo dell'azione, non si è determinati dalla teoria. Niente mette in conflitto gli uomini e la vita più della teoria. Bisogna avere nei confronti del cervello che elabora teorie la stessa attenzione sottile e «filosofica» che avevano i gesuiti per depistare il diavolo. Perché fare teatro se non per cercare di discernere una cosa che ci riguarda tutti? È la cosa più difficile, ma in fondo è semplice».

Perché ha scelto la Francia come osservatorio per l'Oriente? Si ha la sensazione che il punto focale sia per lei la ricerca di un punto di vista diverso dal consueto. È importante per lei il momento di collisione o di collimazione delle culture? «Io non sono un rifugiato, ho scelto la Francia partendo da una patria in cui ero molto stimato e pieno di amici, ma in cui niente si rappresentava che non fosse inglese e sono approdato in una terra che, dopo anni di scelte fatte in base alla ragione, rivela nella gente un gran desiderio di un teatro che non sia la rappresenta-

zione del quotidiano, naturalmente la verità è stata inconoscibile e non si può raggiungere attraverso la precisione delle parole. Io cerco attraverso gli specchi di una verità, di una cultura lontana, per illuminare con questi deboli barbagli la nostra, consueta, quotidianità. Dall'opposizione di elementi disparati nasce sicuramente qualcosa. Non mettiamo certo uno specchio davanti alla natura, ma tante piccole schegge di specchi, che prendano, di volta in volta, un frammento di luce, un frammento di verità».

Il suo lavoro accoglie le sue due anime. Quella «occidentale» e quella «orientale». È possibile pensare in un futuro, ad una ricomposizione, ad una sintesi? «Lei ha due nasi, signora. Lei è molto fortunata: questo è per lei un problema. Il mio è ancora più profondo: di anime, io sto cercando di capire se ne ho almeno una. Sarei già contento così».

Peter Brook, ai piedi della scalinata, ha un guizzo: «Ma di questo spettacolo, in giro, se ne parla? Ha l'impressione che lo stiano presentando bene?». Benedetto professionismo, al di là della filosofia e dell'anima!

Sara Mamone

Teatro

Pontedera, dieci anni dopo



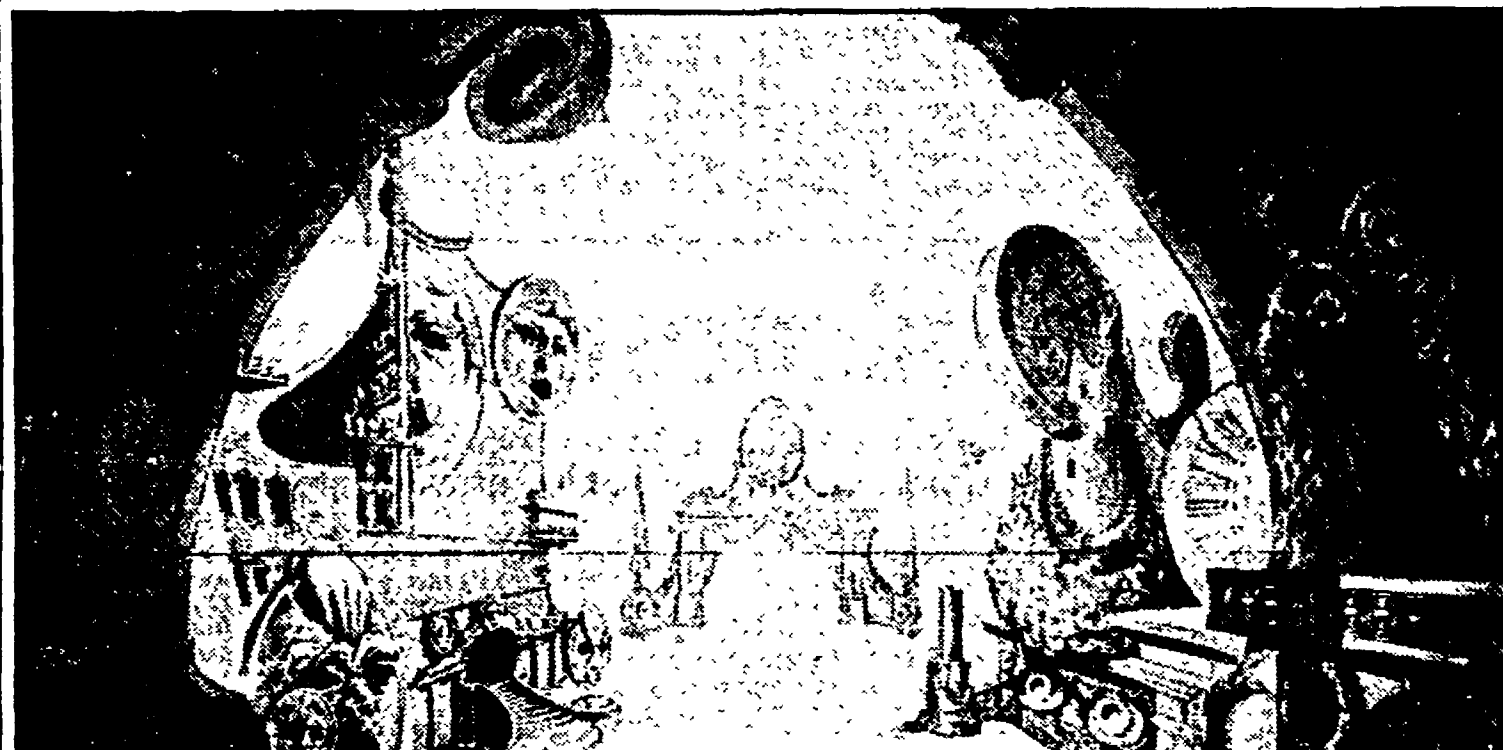
Una vignetta di Chiappori disegnata per i dieci anni del teatro di Pontedera

Palmizi proporrà il cortile, spettacolo lodatissimo dalla critica. A loro volta anche i gruppi amici porteranno a Pontedera un loro «regalo di buon compleanno» con piccoli spettacoli di spettacolo che verranno presentati in due serate non stop sabato e domenica.

Da parte sua Pontedera, che in questi anni ha lavorato molto sul problema della formazione dell'interprete, e che, in questo senso, «coproduce» con la casa Usher un interessante iniziativa editoriale dedicata a testi teorici che hanno lasciato un segno nel teatro del Novecento, presenterà in questo ricco compleanno, che ha avuto gli

auguri di Eugenio Barba e di Tonino Guerra, la ristampa dell'ormai irrinovabile *Tramonto del grande attore* di Silvio D'Amico, testo al quale si risale l'inizio di una battaglia di rinnovamento nel teatro italiano reso assiluto dall'indolenzimento del grande attore, proponendo in un suo vecchio racconto del '73, ma respinto di sì. Però ha imposto un suo regista, questo «oscuro» Schaaf, professionista teatrale e televisivo, soprattutto, con solo due lungometraggi, neppure noti, alle spalle. Le voci vogliono che la mega-produzione italo-tedesca, di un Donati, reduce dalla creazione per *Ginger e Fred* di Fellini, due premi Oscar sulle spalle, a firmare le scene. E le voci vogliono, ancora, che fra regista e scenografo, nonostante i bellissimi

Maria Grazia Gregori



La locandina del film «Momo»

Cinema Primo ciak per il film ispirato a un romanzo di Michael Ende. Il regista Johannes Schaaf ripeterà il boom della «Storia infinita»?

Tutti i dollari di Momo

ROMA — I ruderi verdastri di un vecchio anfitratto, una tempesta di sabbia agitata da un ventilatore, tre ragazzine che corrono e cercano rifugio in quel mucchio di sassi. Stop. Al teatro 13 di Cinecittà si festeggia il primo ciak di *Momo*, il film ispirato al romanzo di Michael Ende (titolo per esteso *Momo ovvero l'arcana storia dei ladri di tempo e della bambina che restituì agli uomini il tempo trafugato*) che viene diretto dal regista tedesco Johannes Schaaf, con scenografie di Danilo Donati e musiche di Angelo Branduardi. Nonostante la lieta circostanza del battesimo, nonostante i buoni sentimenti di questa favola, sul set però c'è un'aria fosca.

Contrasti fra i diversi «creatori» del film? Anche Michael Ende, ottimo scrittore, è un uomo puntiglioso. L'anno scorso si è sentito tradito dalla versione che Wolfgang Petersen ha dato della *Storia infinita*, e infischiaandosi degli incassi miliardari, ha rinnegato il film. Quando, sull'onda di quel successo cinematografico ed editoriale, i produttori gli hanno chiesto i diritti di *Momo*, un suo vecchio racconto del '73, ha risposto di sì. Però ha imposto un suo regista, questo «oscuro» Schaaf, professionista teatrale e televisivo, soprattutto, con solo due lungometraggi, neppure noti, alle spalle. Le voci vogliono che la mega-produzione italo-tedesca, di un Donati, reduce dalla creazione per *Ginger e Fred* di Fellini, due premi Oscar sulle spalle, a firmare le scene. E le voci vogliono, ancora, che fra regista e scenografo, nonostante i bellissimi

bozzetti di Donati, attualmente non corrano ottimi rapporti... Su *Momo*, insomma, grava il rischio di diventare un film con troppi valenti autori: tre, appunto. Ma l'aria fosca, impropria al varo di una bella favola, sul set si respira per altri motivi. *Momo* è un film che costerà 8 milioni di dollari. Con le sue 13 costosissime settimane di lavorazione tutte in Internet è obbligato a ripetere il successo della «*Storia infinita*» già realizzato dalla *Storia infinita*.

Per questo si è riunito un team produttivo italo-tedesco formato dalla Rialto Cinematografica, Cinecittà e la Sacs, mentre Longanesi già in agosto aveva finito di ristampare una nuova edizione italiana del racconto che uscirà a giorni. E per questo ora un esercito di produttori e delegati di produzione schiaccia i cronisti (già irritati da un'attesa di due ore in piedi, fuori del teatro) con una valanga di informazioni sui costi, fini, lucrosi propositi di quest'opera che, siamo obbligati ad annotare, è la più grossa coproduzione europea mai realizzata. È il primo impegno produttivo della Sacs.

E allora, testardi, torniamo a Ende. Alla sua creatura, *Momo*, e al suo tenore e balzano regista, con due ciuffi di capelli alla Einstein, Schaaf, *Momo*, nel film, è interpretata da Radost Bokel, una ragazzina di nove anni di Francoforte che scompare dal set a riprese appena finite ma, ci racconta Schaaf, «è toccante, commovente, e brava come se invece di essere un esordiente, avesse già girato 500 film». A lei, parrucca riccia, abiti laceri, il compito di essere il volto che l'anno prossimo magnetizzerà

le platee infantili. A lei il compito di far vivere davanti ai nostri occhi la fiaba di questa bambina-santona che salva una comunità di uomini dai Ladri del Tempo. Qual è secondo il regista il significato che lo scrittore ha affidato a quest'apologo? «La condanna del progresso fittizio, una riflessione sulla possibilità di tornare indietro sui nostri passi a vivere, invece di un'esistenza di corsa dal doveri, un Tempo più libero, un pezzetto di utopia», ci risponde.

Michael Ende le chiese di trasporre cinematograficamente *La storia infinita*, prima di rivolgersi a Petersen. Ma lei gli disse di no. Perché? «Era impossibile portare sullo schermo l'idea più bella di quella storia, il nemico del regno di Fantasia: era impossibile raffigurare il Nulla. È un giudizio implicito sul film di Petersen? «No, non l'ho visto per non farmi influenzare mentre pensavo all'adattamento di *Momo*. Si sente oppresso dal controllo che Ende stavolta vuole esercitare sul film? «Siamo amici, e abbiamo collaborato perfettamente durante la stesura della sceneggiatura. Ende chiede solo che la sua opera venga rispettata; ma non è uno stupido. Sa cos'è un libro e sa che cos'è un film. Le era già capitato di affrontare un mondo di cartapesta, una storia ambientata in un mondo totalmente immaginario? «Il mio ultimo lungometraggio, *Traumzeit*, era la vicenda di un eremo da sogno, una specie di Shangri-la. Stavolta però mi si chiede qualcosa di diverso: capovolgere la mia visione pessimistica della vita, ammettere che in un film possa esistere anche un happy-end».

Maria Serena Palieri

A due giorni dal sanguinoso attentato contro i turisti che affollavano il celebre bar

Il «risveglio» di via Veneto

Nel «Café» riaperto, tra ricordi e paure

Dietro una patina di apparente serenità, tra i tavolini le bombe «ci sono» ancora negli sguardi e nei racconti angosciati dei camerieri



Il «Café de Paris» ieri mattina alle 13

L'automobile sportiva frena di botto, le ruote stridono sull'asfalto, il rumore insospettato frusta l'aria. Una cinquantina di teste si voltano di scatto, all'unisono, il silenzio cade improvvisamente nel caffè. Poi le mani tornano a portare bicchieri alla bocca, ad accendere sigarette, a sfogliare giornali. Il sangue, le schegge, la paura, tutto è stato lavato via dietro i tavolini vestiti di rosa salmone del «Café de Paris». Eppure la bomba «c'è ancora». Pare ancora di udire quel «sibilo come un petardo» che ha mandato all'ospedale 38 persone. Forse perché al caffè tutti sono estremamente gentili, discreti. Forse perché i camerieri hanno il viso teso e i clienti, anche coloratissimi stranieri, sono stranamente silenziosi. Forse perché tutti si siedono fingendo di «non sapere» mentre a pochi passi nelle edicole le foto dell'esplosione sono buchi neri sulle prime pagine dei giornali italiani e stranieri. O semplicemente perché chiacchiere e discorsi non può fare a meno di creare i fiori delle schegge nei negozi. L'aula dove si era fermata l'altra «annasa», le tracce del sangue scorse a fiotti. Così ieri mattina alle 13.

«Se c'ero? Guardi ho ancora i crampi allo stomaco, non riesco ancora a dimenticare, non so neppure se ci riuscirò un giorno».

Ha baffetti ben pettinati il cameriere che ha servito l'arabo arrestato. «Era seduto all'ultimo tavolino una mezz'ora prima dell'esplosione. Ha prima chiesto un caffè; poi ha domandato un tovagliolo ma noi abbiamo capito un «peach melba», un gelato insomma, e glielo abbiamo servito. Non ha replicato e l'ha mangiato lo stesso. Abbiamo anche riso dell'episodio...».

Il piccolo giapponese guida stesso due più grandi compari. Si ferma, mostra alcuni tavoli, poi un'albero, poi, un negozio. Che fa? C'è bisogno forse di conoscere la sua lingua per capire che descrive la scena dell'attentato? Forse c'era forse ne ha sentito parlare o ha letto i giornali. I compagni di viaggio si mostrano attenti e non perdono nemmeno una parola. Poi però vanno via. E meglio non rischiare...

Ha un grosso ventre prominente, un pantalone a strisce e un borsello attaccato alla cintura. La donna, grassa solo un po' meno di lui, lo tira per un braccio. Gli mormora qualcosa.

Gli avventori, soprattutto quelli stranieri, attratti da una comune curiosità indicano, si fermano, osservano, mentre intorno la vita è quella di sempre

L'uomo malvolenter si ferma, guarda, si lascia trascinare nel caffè non prima di aver afferrato un braccio, l'aria del «ti proteggerò». Non si siedono, ordinano due cappuccini, il tempo di provare il «brivido della bomba» e poi via. Si fermano due arabi, l'uno alto e bello, l'altro grasso e brutto. Il bello spiega, indica, descrive. Cosa se non l'attentato? Neanche loro si siedono. Si siedono invece due americani giganti. Hanno due buste di plastica, dentro bottiglie di Martini. Non aprono bocca, ordinano «caneloni», poi si mettono a cercare. Dove saranno state le macchie di sangue?

La bruna è fasciata in jeans attillatissimi, gli occhi sono verdi e la scollatura profonda. Attende qualcuno e intanto guarda i segni della bomba sul selciato. «Qualcuno» arriva. E bruno, un po' scioccolato e sembra rude. Discutono mentre un giovane cameriere passato accanto cerca qualcosa nella scollatura della giovane. Poi si avviano e intanto indicano: l'aiuola, i fiori, le insegne, il selciato. Le cassiere sono terrorizzate. «Povere ragazze, è vero che erano dentro, ma sono tanto giovani e c'è mancato poco che non venissero più nemmeno a lavorare». Nicola il cameriere è giovane quanto loro, ma è un «uomo», certe cose le sopporta meglio.

«Sono stato a trovare Ernesto, forse zoppicherà...». Il direttore è compunto nel suo doppiopetto da lavoro. Descrive prima le condizioni dello «chef» ferito gravemente a una gamba, poi si impegna in una recitazione straordinaria dei momenti spaventosi che hanno vissuto per i dipendenti che quella sera non erano di turno. Gesticola, alza la voce, mima rumori e azioni: ha un successo straordinario.

«Avete meno gente del solito stamattina?». «No. Come un qualunque giorno della settimana. Non è cambiato niente».

«Piedi allungati sulla cassetta, il vetturino della carrozella ha gli occhi assennati, ma lo spirito sveglio».

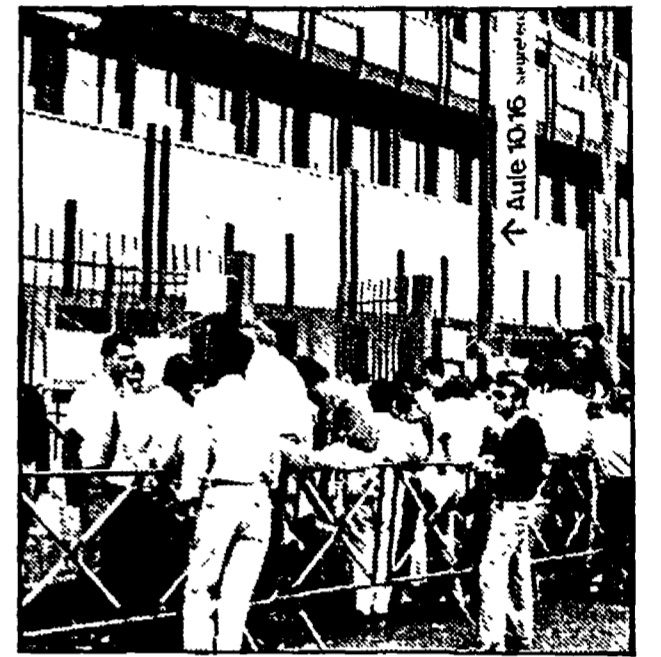
«Cosa vuole che cambi? Anche la paura non può essere eterna...». E si rimette ad aspettare l'americano di turno.

Maddalena Tullanti

Ancora sulle mense universitarie

Come fa Ci a vincere tutti gli appalti?

Questa volta l'oscura operazione riguarda Tor Vergata - Sempre lo stesso commissario



Folla di studenti per le iscrizioni a Tor Vergata

Mense universitarie, ovvero come aggiudicarsi appalti di miliardi senza troppe «complicazioni» burocratiche e pubblicità. Dopo le clamorose rivelazioni dei giorni scorsi sul colpo di fortuna capitato a «La Cascina», cooperativa di Comunione e Liberazione che fornisce il servizio mensa all'Università La Sapienza per 22 miliardi, oggi grazie a un'altra interrogazione comunista, veniamo a conoscenza di particolari a dir poco sconcertanti su come si è svolto l'appalto per la mensa della II Università, quella di Tor Vergata.

Ancora, guarda caso, co-protagonista «La Cascina» che insieme alla Soc. Irs, alla società «Il Delfino Catering», la Società «Industrie Alimentari Pomezia», partecipa alla licitazione privata indetta dall'Opera Universitaria il 30/1/85 per l'appalto del servizio mensa presso Tor Vergata. I periodi da coprire sono dal 1 marzo al 31 luglio '85 e dal 1 ottobre '85 al 31 luglio '86: quindici mesi in tutto.

L'aggiudicazione della licitazione privata, com'è ovvio, sarebbe andata alla ditta che avrebbe presentato il prezzo più conveniente. Ma non andrà così. La «gara» si svolge il 14 maggio scorso presso l'Opera Universitaria (a capo della quale c'è sempre l'ex commissario straordinario democristiano Aldo Rivela) e la «vincita» sulla carta si divide tra le industrie Alimentari Pomezia e «Il Delfino» le quali offrono un pasto a 6.090 lire, mentre il Consorzio nato tra l'Irs e «La Cascina» non scende sotto le 6.550 lire. Ma misteriosamente e inespugnabilmente la gara non viene aggiudicata dalla Commissione aggiudicatrice presieduta da Aldo Rivela (anche per la Sapienza il nostro aveva nominato e presiedeva la Commissione) e tutto viene rinviato al giorno dopo, in seguito ad alcune osservazioni di «La Cascina». Si rimanda ancora al 25 maggio per poter acquisire un parere dell'Avvocatura di Stato (mentemeno) per alcune discrasie riscontrate sugli atti formali dell'Amministrazione dell'Opera Universitaria. Non si sa se l'Avvocatura si sia scomodata a dare pareri, fatto sta che la gara, il 25 maggio, viene annullata. Successivamente e senza tanta pubblicità il servizio di mensa di Tor Vergata viene affidato a trattativa privata alla «Cascina» e alla società «Il Delfino Catering» che già svolgevano il servizio prima dell'indizione della gara.

Questi fatti accertati e non c'è dubbio che suscitano più di un interrogante e un paracadute sconcerato, soprattutto se mettiamo in parallelo a quanto accaduto alla Sapienza: stesso servizio da appaltare, stessi protagonisti, stesse procedure poco chiare e trasparenti ma soprattutto stesso disprezzo per gli interessi della collettività che dovrebbe spendere meno a parità di condizioni. Se poi si sta alle testimonianze degli studenti che hanno frequentato le mense il giudizio dato sul servizio è anche pessimo.

E allora? Allora, domandano i comunisti, la giunta regionale che cosa ha da dire? Per ora niente, visto che anche ieri, ripetutamente sollecitato, il neo-presidente è rimasto muto sull'argomento, ma il gruppo del Pci è deciso ad andare fino in fondo. Nell'operato della Commissione giudicatrice non ci sono gli estremi di eccesso di potere, in rapporto a violazione di norme e principi che regolano le licitazioni private? E non si sono forse lesi gli interessi pubblici che vogliono sia aggiudicata una gara al miglior offerente?

Ma sopra ogni cosa per restituire fiducia e garanzia allo stesso istituto regionale, affinché non sia immischiato in operazioni oscure, è necessario avviare un' immediata indagine sull'intero operato dell'Opera Universitaria e su entrambe le gare svoltesi per le mense.

a.mo.

Sergio Criscuoli

Ma l'avvio è stentato: soltanto in 4 Circoscrizioni partirà da ottobre un Centro operativo unificato

Venti «centrali» per tutti i corpi di polizia

L'annuncio del Prefetto poche ore dopo l'attentato in via Veneto - Verranno via via costituiti coordinamenti tra Polizia, Guardia di Finanza, Carabinieri e Vigili urbani in ogni Circoscrizione - Si avvia l'esperimento, eppure sono gli stessi responsabili a denunciare carenza di uomini e mezzi



Il cambio della guardia

«Fino alle otto di sera via Veneto è una strada commerciale, forse anche più tranquilla delle altre: poi c'è il cambio della guardia e accade di tutto. Eppure questa strada resta l'immagine dell'Italia meglio venduta all'estero. Dobbiamo salvarla, dobbiamo proteggerla...». Parole sagge. Le ha pronunciate sommessamente un anziano negoziante nato e vissuto per 73 anni proprio accanto al «Café de Paris». Ci volevano quelle due bombe di un terrorismo arrivato da lontano per dargli l'occasione di parlare ai cronisti, ma chissà da quanto tempo aveva in corpo i disegni del risveglio per il degrado di questa strada più internazionale che romana.

Gli stranieri, di via Veneto conoscono il mito: probabilmente sanno bene che se spazzato, che della «dolce vita» non è rimasto più nulla, ma vi giungono ugualmente, perché non sanno altro. I romani, invece, riconoscono in questa via uno dei luoghi meno tranquilli della città notturna. E sanno che le insidie più pericolose non sono visibili, ma si respirano ugualmente nell'aria.

Anche il celebre quartiere londinese di Soho negli anni ha smarrito la sua tradizione più pittoresca, trasformandosi in un bruciante «banca della sesso»: ma lì ci trovi comunque a passeggiare fino alle ore piccole, coppie, famiglie, e torme di punk variopinti e provocanti; sui marciapiedi si affollano e si sfiorano i tipi più «strani» e quelli più «normali». In via Veneto no. Qui c'è la cittadella del turismo d'élite assediata da un sottobosco vischioso e arrogante. La mala romana più arricchita e più «professionale» la notte si concentra da queste parti, con i suoi riti di ostentazione e con i suoi «affari», che di occulto hanno ben poco.

Non vogliamo certo dire che le bombe al «Café de Paris» rappresentino, come si suol dire, la punta di un iceberg. Al contrario, quell'attentato è una terribile variante, un'intrusione sanguinaria in una persistente realtà locale, tanto inquietante quanto nota. Se oggi — come questo giornale ha già fatto in passato — sentiamo il dovere di tornare a parlarne, è perché siamo convinti che la «ricorrente eccezionalità» degli episodi di terrorismo, per quanto allarmante, non potrà mai indurre la gente a mettere in secondo piano l'ordinaria ma crescente insicurezza che deriva da una violenza criminale più spicciola, ma così diffusa da diventare capillare; e comunque non meno spietata.

La gente dimentica presto, è stato il commento più ricorrente davanti alle vetri-

ne infrante e insanguinate del «Café de Paris». Però la gente non dimentica mai altri pericoli: quelli che corrono, ad esempio, se ha la sventura di abitare in una strada più buia e isolata delle altre. Così come non dimentica — o, almeno, non dovrebbe dimenticare — che quell'assedio minaccioso e arrogante alla «cittadella» dorata di via Veneto non è solo un problema di chi va a passeggio di notte, giacché alla lunga può minare seriamente un settore economico tra i più vitali per la capitale, come l'industria turistica.

E allora ci sembra opportuna qualche osservazione sul ruolo che assolvono le autorità di questa città. L'arresto immediato di un cittadino palestinese indicato come l'attentatore rivela — al di là delle conferme che riceveranno le accuse — una presenza comunque più vigilante e pronta delle forze di polizia. Meno rassicurante è l'annuncio dato dal prefetto dell'istituzione dei «centri operativi unificati» nelle venti circoscrizioni: perché per ora se ne potranno avere

Preoccupazioni e proteste contro le proposte di sopprimere la rete ferroviaria

Treno addio per 12.000 pendolari? I tagli di Signorile ai Castelli

Rischiano di scomparire le linee che congiungono Albano, Velletri, Frascati a Ciampino - Pericoli anche per l'alto Lazio

Treno addio per dodicimila pendolari dei Castelli? Le torbidezze di Signorile incombono minacciose anche sul Lazio. Ad Albano, Lanuvio, Frascati, Velletri, Ciampino si sono resi immediatamente conto che il ministro non scherza davvero. Ed ordini del giorno, mozioni, telegrammi urgenti sono incominciati a piovono sui tavoli della direzione delle Ferrovie dello Stato e del ministero dei Trasporti. Ci sono i disegni del governo sono sotto anche «migliaie territoriali», istituite dal Movimento federativo democratico. Tra i settemila chilometri di ferrovie da tagliare, secondo le proposte del ministro, rischiano di saltare oltre alle linee dei Castelli anche quelle che congiungono Frosinone a Terracina, Attigliano a Viterbo, Roccase-



Il Pci ha già presentato un ordine del giorno in Consiglio comunale. E presto, come annuncia il sindaco di Lanuvio, Romeo D'Allesio, sorgerà un comitato di coordinamento (promosso dal Comune di Lanuvio) di tutti i centri dei Castelli interessati dagli eventuali tagli. «Sarà un comitato di pressione — dice D'Allesio — che raccoglierà tutte le forze interessate alla battaglia contro scelte così gravi ed inaccettabili. I tagli di Signorile riguarderebbero anche la linea Ciampino-Velletri, che passa per Lanuvio».

«Da noi fabbriche non ci sono, le attività produttive scarseggiano — dice un pendolare di Lanuvio — per questo siamo costretti a un coordinamento (promosso dal Comune di Lanuvio) di tutti i centri dei Castelli interessati dagli eventuali tagli. «Sarà un comitato di pressione — dice D'Allesio — che raccoglierà tutte le forze interessate alla battaglia contro scelte così gravi ed inaccettabili. I tagli di Signorile riguarderebbero anche la linea Ciampino-Velletri, che passa per Lanuvio».

«Rischio seri la corre anche la linea Frascati-Ciampino ed il sindaco democristiano, Puglisi, ha già inviato un telegramma alla direzione delle Fa per sapere quali sono esattamente le intenzioni di Signorile, e dell'azienda. «Sarebbe un grave danno — dice un funzionario del Comune — non solo per i pendolari, ma anche per tutti quegli alunni e studenti delle elementari e delle medie inferiori che ogni giorno da Cinecittà, o Vermicino, raggiungono Frascati perché nelle loro zone non ci sono aule a disposizione. E poi, non diciamo sciocchezze, come è pensabile (ammesso che a qualcuno gli sia venuto in mente) sostituire le linee ferroviarie con gli autobus? Intanto, a parte ogni giudizio su una scelta di questo tipo, tutte le cose dirette dai centri dei Castelli alla capitale hanno capolinea a Cinecittà. E poi cosa si fa? La metropolitana, già così sovraffollata, dovrebbe reggere anche l'afflusso di migliaia di pendolari che quotidianamente provengono dai Castelli?».

«Il rischio — osserva Tito Ferretti, capogruppo del Pci al Comune di Velletri — è di intasare ancora di più l'Appia, già tanto sovraffollata di traffico. E da un anno che il ministero dei Trasporti prova a tagliare linee come la nostra definita così come tante altre un ramo secco».

«Il taglio della rete ferroviaria proposta dal ministro Signorile (tra parziali smentite e sostanziali conferme) — affermano i ferrovieri comunisti del Lazio ed il comitato regionale del Pci — più che ad una operazione chirurgica necessaria assomiglia ad un necrologio per il trasporto pubblico su rotaie, scritto all'ombra della logica di Goria: «Meno Stato, più mercato»».

Paola Secchi

Angelo Melone

Il sindaco Signorello ha annunciato che parco Piccolomini sarà pubblico

La «terrazza» alla città Ma la Consea non molla se non viene ceduta un'area di un valore pari a trenta miliardi

Illustrata alla stampa la decisione della giunta - Se non si mettono d'accordo la società dell'Iri Italstat ha il diritto di continuare nei lavori - L'ufficio tecnico ritiene che l'area del parco valga 8 miliardi - «Trattativa trasparente» chiede il Pci

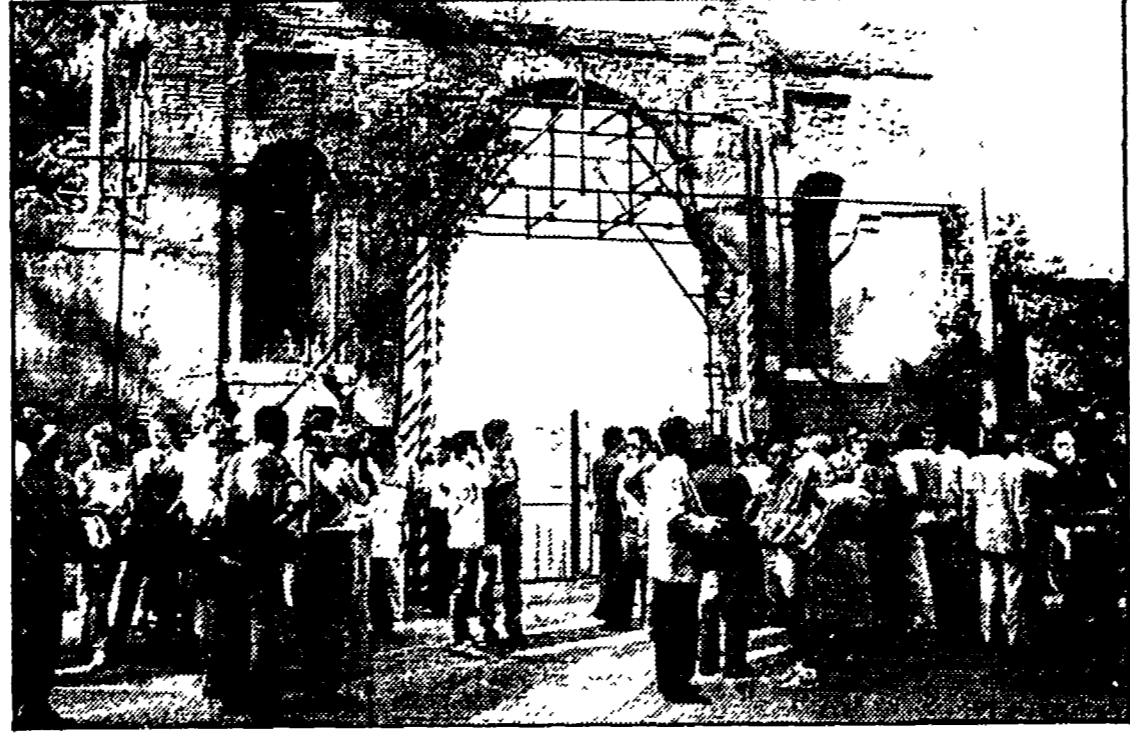
Il problema apparentemente è risolto. Il sindaco ha annunciato in una conferenza stampa seguita da una riunione di giunta che il parco Piccolomini sarà destinato ad area pubblica - assicurandone la salvaguardia e l'utilizzazione a fini ambientali - e «escludendo ogni e qualunque altra destinazione». Il sindaco ha anche assicurato che otterrà tale risultato «senza sborsare una lira», ricorrendo ad una permuta di aree - e che sarà garantita «la massima limpidezza della trattativa impegnandosi a sottoporre a una conferenza cittadina i termini dell'eventuale accordo prima della ratifica del consiglio comunale».

Tutto a posto dunque? Ben venga la decisione della giunta anche se, come affermano i comunisti in una dichiarazione della segreteria provinciale, «la Dc arriva solo oggi alla consapevolezza della necessità di salvare il parco Piccolomini, il cui scempio fu voluto proprio da una giunta democristiana presieduta dal sindaco Darda e perseguita fino a qualche settimana fa dalla Dc persino nella XVIII circoscrizione, dove il suo gruppo ha espresso una posizione contraria alla piena salvaguardia ambientale del Parco».

Non si dica però che i problemi sono stati risolti. Intanto la trattativa con la Consea non è nemmeno cominciata. La società dell'Iri-Italstat pretende che l'area valga 30 miliardi e pertanto accettando la proposta della permuta - avanzata dalla giunta - vuole guadagnare un'area dello stesso valore. A suo tempo però - siamo nell'82 - l'ufficio tecnico del comune aveva stabilito che l'area del parco ne valeva solo 8 di miliardi. E da qui che si parte dunque, da un burrione di difficile soluzione di 22 miliardi. Si avvicineranno le posizioni? La Consea fa



Due immagini della manifestazione che si è svolta ieri pomeriggio a Parco Piccolomini



sapere che non intende rimetterci nemmeno un soldo. Il Comune vorrebbe - per ripagare l'impresa pubblica - coinvolgerla in interventi edilizi di «167» o di edilizia sperimentale. Oppure offrirla «in area ragguardevole - forse a Ostia - dove la Consea potrebbe costruire ciò che le pare».

La trattativa comunque si deve - così come affermano i comunisti - «svolgere in modo trasparente e controllabile da tutte le forze democratiche affinché sia impedita ogni manovra speculativa e vi sia una stretta congrua e documentabile del valore dell'area». E qualora ci si trovasse di nuovo a un cambiamento di destinazione d'uso dell'area che richiederebbe il rilascio di una nuova concessione, essa «sia sottoposta alle norme e ai vincoli del decreto Galasso, impedendo ogni sorta di costruzioni nel Parco».

ma oasi di verde alla città sono cresciute. A questo punto entra in ballo anche il governo. Poiché la Consea ha il diritto di costruire il ministero dell'Interno vorrebbe realizzare un suo sogno: la scuola superiore di polizia dentro uno splendido parco che guarda alla città. Si scatenano allora tutti, amici e nemici del ministero. Alcuni del suo stesso partito - come l'assessore regionale all'ambiente - pretendono che se proprio si deve costruire (ma lui, non lo vuole proprio) che si faccia l'albergo. Altri - quelli contro lo scempio - scrivono interrogazioni e interpellanze, mobilitano il sindacato e l'opinione pubblica. Insomma, si levano grandi proteste. E arriviamo a ieri. Quando il sindaco Signorello, bacchetta magica alla mano, annuncia fiero di aver risolto tutto. Ma è proprio vero?

Questa è la lettera che Giovanni Berlinguer, capogruppo comunista in Campidoglio, ha inviato a tutti i direttori dei giornali con pagine di cronaca cittadina. Non ci sono soltanto precise denunce di ritardi, ma l'intento è anche quello di aprire una grande discussione su «Roma capitale», su una giunta dai programmi ancora misteriosi ed un governo che della capitale sembra essersi dimenticato.

Lettera di Giovanni Berlinguer ai direttori dei giornali cittadini

Roma, Capitale... dimenticata

Caro direttore, noi comunisti siamo vivamente preoccupati per la grave inerzia che circonda le questioni di Roma capitale. La mozione del Consiglio comunale, votata unitariamente in Campidoglio e fatta propria dal Parlamento con un ordine del giorno del febbraio scorso, come si sa, impegnava il governo a riferire periodicamente alle Camere su questo argomento, e soprattutto, a «precorrere uno stanziamento adeguato nel bilancio dello Stato per far fronte, insieme agli enti locali, a quegli investimenti ritenuti indispensabili nel quadro di una politica per la capitale». Successivamente il Comitato tecnico per Roma capitale, nominato presso la presidenza del Consiglio, ha portato a termine il lavoro istruttorio, arrestandosi - il 28 giugno scorso - sulla soglia delle scelte relative alle disponibilità finanziarie, da definire in sede politica. Da allora non si è

mozzo più nulla. Aspettiamo ancora di conoscere come intenda procedere la maggioranza capitolina - i comunisti abbiamo proposto una commissione consultiva permanente per Roma capitale - e dobbiamo constatare la totale assenza di questo capitolo nel dibattito in corso sulla legge finanziaria. Il che è purtroppo coerente con l'aggiornamento di luglio del programma di governo che, a Roma capitale, non dedi-

cava neppure una riga. Tutto questo, caro direttore, mi fa ritenere che è necessaria una sollecita attenzione della stampa, del mondo dell'informazione, dell'opinione pubblica. Confido dunque nel suo impegno, e in quello del suo giornale, nell'attenzione e nella passione per i problemi di Roma che lo caratterizza da sempre. E credo convenga che alla città è indispensabile una discussione aperta, coraggiosa, spregiudicata, che serva -

relativamente ai grandi progetti per la direzionalità, il patrimonio culturale, la mobilità e l'ambiente - ad individuare priorità, approfondire fattibilità, compiere scelte e reperire risorse finanziarie pubbliche e private. Perciò spero vorrà accogliere questo appello nelle forme e nei modi che riterrà opportuni, e naturalmente nello spirito che è più consueto allo stile e alla linea della testata. Desidererei, infine, avere un breve incontro con quella parte della sua redazione che per la capitale lavora, per così dire, in prima linea: i giornalisti della cronaca romana. E sarei lieto di poterla salutare nella stessa occasione. Con molta cordialità. Giovanni Berlinguer

didoveinquando

Brass mette in tavola l'erotismo, ma non è un piatto unico

PRANZO DI FAMIGLIA di Roberto Lerici. Regia di Tinto Brass. Interpreti: Antonio Salines, Magda Mercatali, Silvio Fiore, Loredana Martinec, Libero Sensavini, Maurizio Romoli, Felice Leverato, Roberto Lerici. Scene e costumi Bruno Garofalo. TEATRO BELLI piazza S. Apollonia n. 11a. La prima volta fu nel 1974. Tinto Brass (regista famoso per film come La chiave, Salon Kitty, Caligola) allestito questo testo di Lerici con lo stesso cast che oggi ripropone al Teatro Belli, ed ottenne un notevole, se pur non indiscusso successo, di critica e pubblico. A distanza di dieci anni autore e regista ci tornano su, ne ripresentano una versione integrale ed ottengono lo stesso successo. Sarà per l'argomento accattivante della rassegna al Belli, dedicata ai classici dell'erotismo, sarà per il richiamo di un regista che fa «discutere» come Tinto Brass (che sta montando in questi giorni il suo nuovo film «Mimosa») ma il pubblico sembra gradire questa rappresentazione, comica, grottesca, dissacrante.



La famiglia in questione, ruota davanti ad una tavola apparecchiata di tutto punto, appartiene all'alta società imprenditoriale. Capofamiglia proprietario di una fabbrica, d'banco da problemi salariali ed esistenziali; moglie infomane, seducibile, opprimente (sessualmente) verso i due figli, entrambi in età matrimoniale; fratello del padrone di casa, militare affetto da emilitarismo acuto e fidanzato della figlia, giovane scrittore che apprezza in egual misura i piaceri dello spirito e quelli della carne. Tra loro i rapporti sono, com'è prevedibile, contorti, oscuri, viziosi. I dialoghi si snodano in ripetizioni maniacali di un suobconco che non vuole stare zitto. Il sesso, frustrato, nascondito, respinto, ricompare ad ogni strizzata d'occhio. C'è un accordo, una congiura tra tutti contro il padre-padrone, che, nata sulla spinta di un istinto irrazionale, approderà al «fattaccio» finale. Il testo di Roberto Lerici è trasparente e crudo come la realtà della vita (la stessa risale al 1964), ironico come si conviene ad una parodia

Hiroshima brucia ancora dentro il Castello di Santa Severa

PAOLO BUGGIANI - Castello di S. Severa: fino al 25 settembre
Nei primissimi anni sessanta da quel gran crogiuolo di idee, di tecniche e di immaginazione che era lo studio di Corrado Cagli al Circo Massimo, uscirono due giovani di valore: Paolo Buggiani e Gianni Polidori che divenne quello scenografo originale che tutti sanno. Buggiani si fece notare come pittore astratto di felice lirismo capace di mettere assieme le più belle praterie di colori tonali che si potessero vedere allora a Roma. Poi emigrò a New York dove si segnalò come scultore. Si riaffacciò in Italia negli anni settanta per stabilirsi a New York dal 1979. Questa antologica organizzata dagli assessorati alla cultura della Provincia di Roma e del comune di S. Marinella, e presentata da Steven L. Kaplan, punta molto sui periodi americani. Negli Stati Uniti, Buggiani ha cambiato pelle più volte e alla fine si è imposto come fantastico artista di performances, di arte di strada e anche di arte politica. Dei quattro elementi: aria, acqua, terra, fuoco, si può dire che adori il fuoco. Dal fuoco che esce dalla bocca del mangiafuoco sulle piazze al fuoco che anima forme strutturate: il Minotauro, Icaro, Arianna - qualche volta le figure di fuoco corrono su pattini a rotelle - e ancora il teatro di Francoforte e il palazzo delle Nazioni Unite dove Buggiani, nel 1983, ha fatto bruciare una struttura di figure umane per ricordare lo sterminio atomico di Hiroshima. Nella città moderna Buggiani ha sviluppato una sua suggestiva mitologia urbana assai allarmante e che affonda nella memoria, vuol fare ricordare. Non si dimentica il suo fiammeggiante e minaccioso Minotauro che corre per le strade su pattini a rotelle come fosse un Rambo. E così la fiamma che lentamente torna a incendiare le sagome della gente di tutti i giorni di Hiroshima. Buggiani rimette in moto antichi miti mediterranei e li butta sulla strada: con la poesia vuol tenere sveglie le coscienze, fare un'arte di strada che faccia spettacolo e suggestioni ma che faccia anche pensare. E pensare che il tempo delle performance di arte di strada in Italia s'è seccato cadendo con un tonfo dall'albero del '68. Dario Micacchi



Di tutto... un po'

PlATEA ESTATE '85 - Da oggi e fino a sabato al cinema Bristol verranno presentati film di veri e di oggi che hanno in comune la caratteristica di essere stati grati a Cinecittà. La rassegna si intitola, appunto, ieri e domani di Cinecittà. TEVERE EXPÒ - Prosegue con successo la Mostra Internazionale dell'Arte e dell'Antiquariato sulle banche del Tevere. La giornata di oggi è dedicata alla Thailandia. Alle 21 spettacolo folcloristico di canzoni e danze tradizionali promosso dalla comunità thailandese di Roma. 100 GIORNI DI SPORT AL FORO ITALICO - Questa sera film e documentari dedicati ai emo-

trovolibri

Offerte

ITALIANO: Antologia. La Vita, lire 11.500. Tel. 6422345. De Leo Francesco, via Indelfico 18. Prima Porta, Roma. STORIA: Giulio Baldi, Enrico Nistri: il racconto del tempo, lire 11.750. Tel. 6422245. GEOGRAFIA: Sabbatini e Conti «Europa», lire 15.900. Tel. 642245. MATEMATICA: Valentini, «Elementi scienze matematiche», lire 12.500. Tel. 642245. RELIGIONE: Nildo e Pirami, Nel segno di Cristo - editore Set, lire 6.600. Tel. 6422345. STORIA: Pallini e Cassini «La Storia», lire 10.800. Tel. 642245. SCIENZE: Quelli della ricerca scientifica, lire 16.200. Tel. 642245. GEOGRAFIA: «Italia» Lire 12.900. Tel. 642245. ITALIANO: La Nuova Antologia - Garzanti, vol. II. Lire 7.000. Tel. 5136963. Masini dalle 13.30 alle 15.30. MATEMATICA: Artusi e Bonifanti, vol. I «La matematica per la scuola media», lire 5.000. Tel. 5136963, Masini, dalle 13.30 alle 15.30. MATEMATICA: Valentini, Borghia «Elementi di scienze matematiche», vol. II, lire 8.000. Masini, Tel. 5136963 dalle 13.30 alle 15.30. STORIA: Brancati «Fare storia» Vol. I. Lire 7.000. Masini, Tel. 5136963 dalle 13.30 alle 15.30. STORIA: «La storia e i suoi problemi» - Tondo-Guadagni, lire 9.000. Tel. 5136963 ore 13.30-15.30. GEOGRAFIA: «Aspetti e problemi delle regioni italiane», Conti-Soldini, Vol. I lire 4.000. Tel. 5136963, dalle 13.30 alle 15.30. GEOGRAFIA: «Italia e problemi delle regioni italiane», Soldini e Conti, Vol. I, lire 4.000. Tel. 5136963 Ore 13.30-15.30. ITALIANO: «La parola», medie, lire 7.000. Tel. 7825803. Ore 14-21. MUSICA: «Ed è subito musica», Gazzelloni. Lire 6.000. Tel. 7825803 dalle ore 14 alle 21. STENOGRAFIA: «La stenografia», lire 3.000. «FRANCESE: «Le francese elementare», lire 5.400. STORIA: «Fra Oriente e Occidente», lire 5.000. FISICA: «Nozioni di fisica», lire 6.000. ITALIANO: «Struttura della lingua italiana» - lire 5.300. ITALIANO: «Storia della letteratura italiana», Vol. I, Salinari e Ricci, lire 12.000. Pallini e Fagioli vol. I lire 9.000, vol. II lire 10.000. Tel. 5000333. ore pasti. STORIA: «Storia dell'arte medioevale» Legnani e Parenti, lire 7.000. Tel. 5000333. Ore pasti. MATEMATICA: Valentini, Borghia «Elementi di scienze matematiche», vol. II, lire 8.000. Masini, Tel. 5136963 dalle 13.30 alle 15.30. STORIA: Brancati «Fare storia» Vol. I. Lire 7.000. Masini, Tel. 5136963 dalle 13.30 alle 15.30. STORIA: «La storia e i suoi problemi» - Tondo-Guadagni, lire 9.000. Tel. 5136963. Ore 13.30-15.30. ITALIANO: «Problemi e scrittori della letteratura italiana» vol. II, Di Giudice e Bruni. ITALIANO: «Letteratura italiana con saggi critici», vol. II, Brusciaghi e Caretti. LATINO: «Storia e antologia della letteratura italiana» vol. II, Ronconi e Pisani. «Il materiale e l'immaginario» vol. VII, VIII, IX, Cescari. Tel. 5000333. Ore pasti. ITALIANO: «La critica della letteratura italiana» I, Salinari, Ricci, lire 12.000. Pallini e Fagioli vol. I lire 9.000, vol. II lire 10.000. Tel. 5000333. Ore pasti. STORIA: «Urbanis et orbis» Cappucci e Rimonti, vol. I lire 6.500, vol. II lire 8.000. Versioni latine «Ottocento termini di versioni», Zanetti e Fabbri, lire 7.000. Tel. 5000333. Ore pasti. ITALIANO: «Parole, discorsi e progetti» Maurizio Della Casa, lire 8.000. Tel. 5000333.

Richieste

ITALIANO: «Problemi e scrittori della letteratura italiana» vol. II, Di Giudice e Bruni. ITALIANO: «Letteratura italiana con saggi critici», vol. II, Brusciaghi e Caretti. LATINO: «Storia e antologia della letteratura italiana» vol. II, Ronconi e Pisani. «Il materiale e l'immaginario» vol. VII, VIII, IX, Cescari. Tel. 5000333. Ore pasti. ITALIANO: «La critica della letteratura italiana» I, Salinari, Ricci, lire 12.000. Pallini e Fagioli vol. I lire 9.000, vol. II lire 10.000. Tel. 5000333. Ore pasti. STORIA: «Urbanis et orbis» Cappucci e Rimonti, vol. I lire 6.500, vol. II lire 8.000. Versioni latine «Ottocento termini di versioni», Zanetti e Fabbri, lire 7.000. Tel. 5000333. Ore pasti. ITALIANO: «Parole, discorsi e progetti» Maurizio Della Casa, lire 8.000. Tel. 5000333.

Piccole e grandi Feste dell'Unità a pieno ritmo

Piccole e grandi che siano continuano a marciare a pieno ritmo le Feste dell'Unità. Oggi nel Parco di Viale Palmiro Togliatti (zona Tuscolana) dibattito alle 19 su: «Corsa agli armamenti e armi spaziali. Chi ci difende dalla guerra?» Partecipano Trivelli, Lavalle e Gambino. Al Festival della zona Gianicolense (km 13,300 dell'Aurelia) alle 16 teatro danza: laboratorio di Estella Bacalov. Alle 19 dibattito su «Partheid in Sudafrica». Alle 21 ballo liscio con l'orchestra Diagramma. Di seguito il programma delle altre Feste: VALMELAINA, alle ore 18,30 dibattito su «Giovani e Cultura» con il compagno Renato Nicolini; CASSETTA MATTEI-CORVIALE-IACP CORVIALE, si apre la Festa dell'Unità organizzata dalle tre Sezioni, in via Marino Mazzacurati. Alle ore 18 è previsto un dibattito sui temi dell'ambiente con i compagni Estrella Montino, Giuseppe Vanzì e Sergio Micucci; FILIPPETTI (SACCO PASTORE), si apre oggi la Festa della Sezione; PORTA SAN GIOVANNI-TUSCOLANO, continua la Festa organizzata dai compagni delle due Sezioni a Villa Fiorelli. Alle ore 18,30 dibattito su «Case: diritto, privilegio o necessità?». Interverranno i compagni Luigi Pallotta e Giovanni Mazza.

Si discute di Pasolini «Fuori dal Palazzo»

Prosegue con pieno successo alla Mole Adriana la «provocazione» della Fgci nel nome di Pasolini. La manifestazione organizzata dai giovani comunisti si concluderà domenica prossima. Il programma di oggi prevede alle 18,30 un dibattito dal titolo: «Fuori dal Palazzo». Intellettuali e potere. Partecipano Alberto Asor Rosa, Pietro Ingrao, Enzo Siciliano, Giuseppe Vacca. Alle 21 il film «La rabbia». Seguiranno «Comici d'amore» e «Appunti per un'Orchestra africana». Sempre alle 21 concerto di Pier Angelo Bertoli (Ingresso gratuito). Il dibattito di domani (ore 19,30) avrà per titolo: «La scomparsa delle luicose». L'idea dello sviluppo e del progresso in Pasolini. Partecipano G. Bucì-Glucksmann, E. Filippini, G. Fanzoni e G. Marramao. I film in programma (ore 21) sono «Sopralluoghi in Palestina» e «Il Vangelo secondo Matteo». Alle 21,30 Serata di poesie. Intervengono Gian Carlo Ferretti e Antonello Trombadori. Leggeranno poesie di Pasolini: D. Bellezza, T. Di Francesco, B. Frabbotta, V. Magrelli, R. Paris, A. Rosselli, E. Sanguinetti.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie d'azione e avventurose dei "Giornati della notte", di "48 ore", di "Strada di fuoco", Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando la peripezia di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vendendo il film vi convincerete del contrario.

Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso e accademico: questa smagliante riletura del «Piatonova di Cechov, ad opera del bravissimo regista sovietico Nikita Michalkov («Oblomov», «Schvaba d'amore») farà loro cambiare idea. E occhio agli attori, uno più bravo dell'altro.

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui il titolo è una fessuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Munte. La carnefice è Laura Antonelli, così immatura dell'anno (ma in lei c'è anche un ramo di pazza) da volere ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lerzoso e varty. In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam, al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Il duellante», «Aliena» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare cui dispiegato in tutta la sua potenza.

Il cavaliere pallido

Si è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il cavaliere pallido del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddrizzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistolieri. Per poi, invitato, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone e un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confonde un capolavoro, ma affina di western bastardo un pistolero e uno spolverino per tornare a sognare.

Text e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si diventeranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tesari, Tex («è bisogno di delo») è Giuliano Gemma.

REALE ROUGE ET NOIR ROYAL

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for various theaters like Adriano, Airone, Alcione, etc.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

Table listing film titles and showtimes for theaters like Acilia, Adam, Ambra Jovinelli, etc.

Cinema d'essai

Table listing film titles and showtimes for theaters like Arena Esedra, Archimede D'essai, etc.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALIA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo. ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 589111) Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 al lunedì più 200 auditor). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede - Tel. 589111. AUT-AUT (Via degli Zingari, 52) La comp. «Il gioco del teatro» presenta il «Pantapartito» di E. Bernard con F. Lecca e C. Castelli (ore 19).

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE BEBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo. CENTRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo. MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo. ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Oggi alle 21, a 6 Festival internazionale di Roma, presenta Katia Ricciarelli e gli archi della Scala. Musiche di Vivaldi, Bach, Mendels. Prevendita c/o Teatrandrea. 5422779 e Orbs 4744776. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo AFONSO, 14 - Tel. 5262259) Lunedì 30 settembre, ore 21 c/o d'

Associazioni

785, 00191 Roma. Audizioni a novembre. ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463239) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLISI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDENITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bastianoni, 30) Riposo. AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bossi) Riposo. BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana) Oggi ore 21. Concerto di I Solisti di Roma, Musiche di Haendel e J.S. Bach, per clavicembalo. Informazioni tel. 7577036. BASILICA DI S. NICOLA IN CARICERE (Via del Teatro Marcello) Sabato 21 ore 21.15. Concerti del Tempetto con Marco Rossetti e Luca Proietti, musiche di Kotike, Proietti, Renbourn, Rossetti, Watson. Ore 22.15. Poesie del Tempetto Liriche di autori classici. Ore 22.45. Concerto incantato del giardino d'Orto. Coro polifonico. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Ore 21. XVIII Festival internazionale d'organo. Presso la chiesa S. Maria dell'Anima Francesco Tosca (organo), Orchestra dell'I.A.M.R. Direttore Miles Morgan. Informazioni tel. 6568441. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo. ACCADEMIA FLAROMANICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione 1985/86 che si inaugura il 25 settembre, alle ore 20.45. Presso il Teatro Olimpico con l'assistenza di Haendel fraesati in Egypt Escursioni di Monteverdi Choir e degli English Baroque, diretti da Elst Gardiner. Biglietti in vendita in via Flaminia, 118. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 6761255) Riposo. CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13) Sono aperte le iscrizioni a corsi. Informazioni (martedì e venerdì ore 17-19) tel. 6257581.

Cineclub

Table listing Cineclub events like GRAUCO, IL LABIRINTO, etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, etc.

Arene

Table listing arena events like NUOVO (Arena), TIZIANO, etc.

Fuori Roma

Table listing events in other cities like OSTIA, KRISTALL, SISTO, etc.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo. BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Venerdì 20 apertura della stagione '85-86 con il concerto jazz-rock del gruppo New Area (ore 20.30). CIRCI - LUNA PARK (Lunara - Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 5925933) Luna Park permanente a Roma. Città dello svago e del divertimento. Aperto tutti i giorni. DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 592374) Mercoledì 25, ore 21.30. Antepremiere della Stagione le chitarre di John Renbourn e Stefan Groszmann. GRIGIO NOTTE (Via dei Fenaroli, 30/B) Riposo. LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Gochi, performance. SUIZ - bar 22.30-5 - Tutti i giorni MANJIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Riposo. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anegolo, 16 - Tel. 6545552) Ore 18. Jazz Too Time con allievi ed insegnanti della scuola Mississipi. Riposo. ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo. SPETTRO SONORO (Lungotevere Arde, 7 - Tel. 3512077) Riposo. SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Riposo. TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati Riposo.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva. BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758919) Riposo. BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075) Riposo. R.P.PISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Riposo. GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Riposo.

COOPERATIVA AR.C.U.S.

VIA LAMARMORA, 28 LIBERA ACCADEMIA D'ARTI SCENICHE ED ESPRESSIVE Diretta da LORENZO ARTALE 1° CORSO ATTORI Ortopnea - Ortofoonia - Dizione Recitazione - Psicotecnica Danza e conoscenza del corpo Storia del Teatro Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria (ore 17.30 - 20.00) VIA LAMARMORA, 28 - Telefono 7316196

Advertisement for Emanuele Djalma Vitali, 'La fame nel mondo', 'Libri di base'.

Da oggi fino al 24 alla Fiera di Milano la più importante rassegna italiana di informatica

La tecnologia? Grazie allo Smau per sei giorni la si può toccare

Attesi centocinquantamila visitatori - Il Salone internazionale dell'ufficio punta decisamente su informatica e telematica - Una autorevole vetrina delle capacità progettuali e produttive italiane, l'unica che dedica uno spazio a quel bene impalpabile che è il software - Tutto quello che si può vedere negli stands, dagli hobby computers ai programmi da 300 milioni

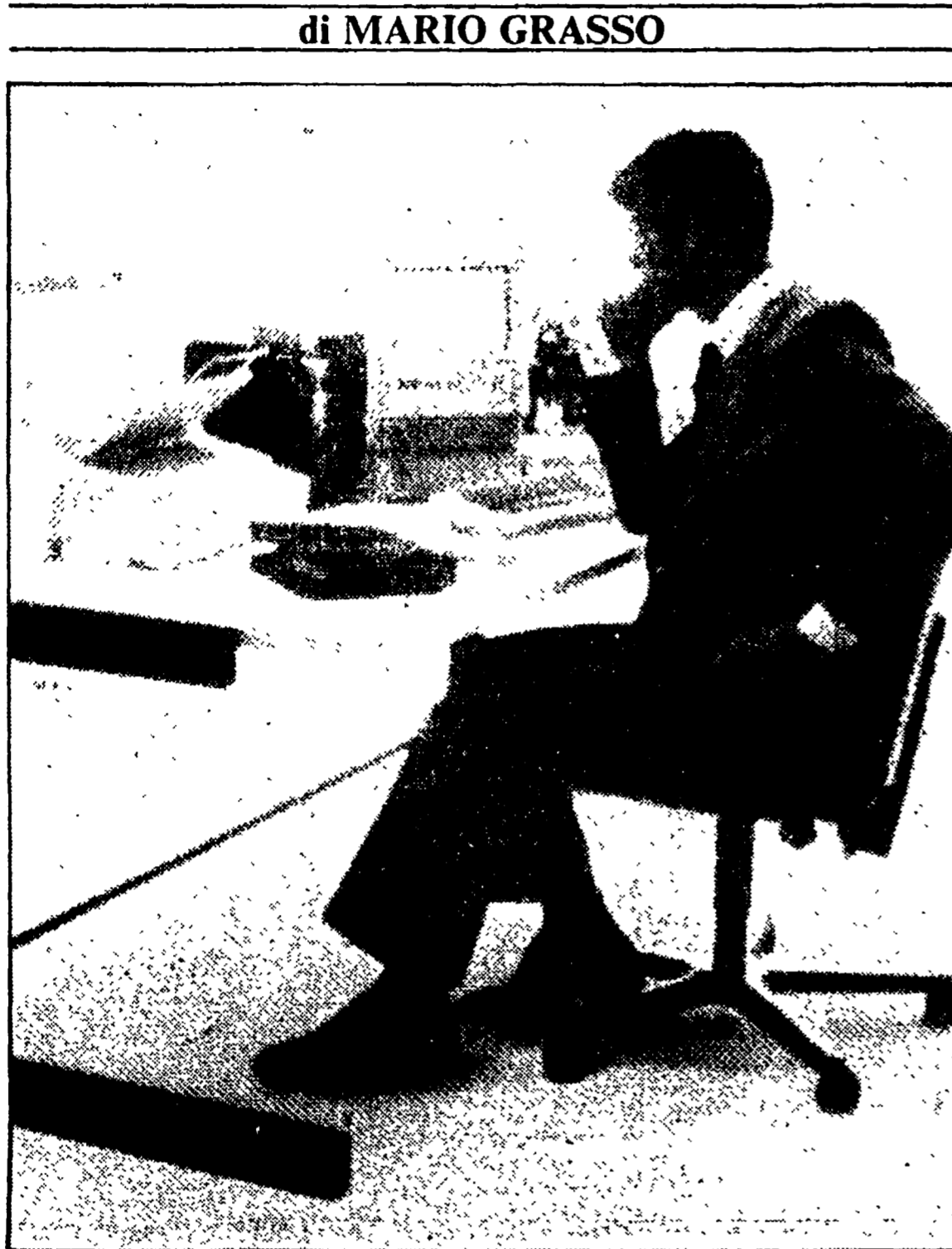
I 150 MILA visitatori previsti dall'ente organizzatore avranno l'opportunità di passare in rassegna il meglio della produzione nazionale e internazionale di tecnologie per il trattamento automatico delle informazioni. Palcoscenico di questa passerella lo Smau di Milano. Dallo scorso anno lo Smau non si chiama più Salone del Mobile e delle attrezzature per Ufficio ma semplicemente Salone internazionale dell'ufficio. Il cambio di denominazione suggerisce una duplice interpretazione. La prima è che la rassegna milanese ha decisamente spostato l'asse della sua attenzione verso le apparecchiature informatiche e telematiche per ufficio, relegando in un secondo piano i mobili e le attrezzature non elettroniche: è cioè meno fiera e più mostra-mercato. La seconda è che ha acquisito nei fatti un respiro e una proiezione internazionale di cui il ministero dell'Industria e del Commercio.

In questo cambio di denominazione sono racchiusi significati e valore di una manifestazione che cresce quantitativamente e qualitativamente anno dopo anno, sia pure fra consensi e dissensi. Ma anche le critiche più severe non tolgono all'importanza di questa mostra-mercato di tecnologie avanzate. Lo Smau è infatti importante per diversi motivi. Innanzitutto perché è uno dei più significativi canali per il trasferimento internazionale delle tecnologie. All'edizione di quest'anno partecipano 1.150 fornitori di 21 Paesi diversi (642 italiani e 508 stranieri), per esporre prodotti e proporre soluzioni di automazione per imprese e uffici di ogni dimensione e di ogni tipo.

È anche importante perché in una «società di movimento» come la nostra, caratterizzata da una grande facilità di spostamento spazio-temporale, lo Smau soddisfa un bisogno di rapporti internazionali diretti, particolarmente avvertito da quell'universo di professionisti che in varia misura partecipano ad attivare il giro d'affari che ruota intorno a queste tecnologie (11.800 miliardi di lire in Italia nel 1984).

Non meno importante è il fatto che lo Smau rappresenta un'autorevole vetrina delle capacità progettuali e produttive italiane: basta fare dei semplici confronti con la produzione degli altri espositori europei e dei mostri sacri d'oltre Atlantico e d'oltre Pacifico per rendersi conto che l'industria italiana non è la cenerentola del settore, malgrado le attenzioni governative rivolte più alla pastasciutta (vedi caso Sme) che all'innovazione tecnologica, malgrado una politica industriale che non è né «politica» né «industriale», malgrado una ricerca scientifica... senza portafoglio, e via elencando.

Un altro elemento di importanza è insito nel fatto che la rassegna milanese è l'unica che dedica un proprio spazio a quell'impalpabile prodotto che è il software, un prodotto difficile da reclamizzare e descrivere, fatto



di MARIO GRASSO

per essere visto all'opera. Un prodotto che merita più attenzione di quella che normalmente gli viene dedicata, non solo perché dà valore aggiunto ai prodotti informatici e telematici ma anche perché costituisce il frutto del lavoro di migliaia di mini e micro imprese (oltre 3.000 in Italia).

È infine importante sul piano culturale, sia perché consente di capire il grado di maturazione di quel complesso fenomeno che viene etichettato come «alfabetizzazione informatica», sia perché consente ai non addetti ai lavori di dare corpo e volto a quello sciamano di neologismi (telematica, telematica, burocratica, ufficio automation, ecc.) che da alcuni anni ha invaso i mezzi di comunicazione.

E per tutti questi motivi che lo Smau rappresenta una delle più importanti vetrine tecnologiche dell'industria italiana. Chi frequenterà lo Smau? I dati dello scorso anno ci dicono che oltre il 60% dei visitatori è costituito da imprenditori, dirigenti e professionisti provenienti dalla Lombardia (61%), dal Piemonte (8%), dall'Emilia-Romagna (6,5%) e dal Veneto (5%). La marcata partecipazione lombarda non deve

tuttavia trarre in inganno e indurre a parlare di rassegna regionale, non solo perché questa partecipazione rappresenta un fatto normale (la Lombardia è la regione italiana più industrializzata) e comune (ogni fiera internazionale attira in prevalenza pubblico locale), ma anche perché significativa è la componente internazionale (oltre 5 mila visitatori nel 1984).

Cosa è possibile vedere allo Smau? Il Salone espone tutte le tecnologie che contribuiscono a razionalizzare i processi di trattamento automatico delle informazioni (dati, testi, immagini, voce). I prodotti esposti sono numerosi: elaboratori di tutte le dimensioni, dai grossi mainframes ai personal computers; sistemi per l'archiviazione di documenti e microfilm; terminali telematici (posta elettronica, videotex, ecc.); sistemi per la didattica; ausili elettronici per portatori di handicap; terminali specializzati (controllo accessi, rilevamento presenza, gestione mensa, ecc.); reti locali; stazioni di lavoro per il trattamento dei testi; sistemi per la registrazione fotografica delle immagini video prodotte da computer; distributori automatici di ban-

conote; obliteratrici elettroniche; sistemi di comunicazione (centrali telefoniche e telegrafiche, intercomunicanti), cerca-persone, ecc.) stampanti laser; fotocopiiatrici; macchine per scrivere elettroniche; accessori e supporti; programmi da cinquantamila lire e programmi da trecento milioni.

In alcuni stand si possono anche trovare hobby computer e video-games. Insomma c'è di tutto e per tutti. Attenzione, però: lo Smau non è un caotico bazar, una sagra tecnologica paesana da visitare in compagnia dei nipotini, magari sgranocchiando spagnolette o pezzi di torrone croccante. È un salone specializzato, aperto a tutti, ma non da tutti facilmente interpretabile. Non è un austero tempio frequentato da una selezionata setta di sacerdoti del computer, ma non è neanche il luogo adatto per un rapido ed efficace bagno di cultura tecnologica. Perché questa preesistente? Per evitare inutili delusioni a chi pensa sia possibile «capire» l'informatica e le sue applicazioni aggirandosi fra i vari stand magari riempendo la borsa di dépliant, fogli-catalogo e altro materiale promozionale. Non è questa l'alfabetizzazione informatica di cui abbiamo bisogno un po' tutti.

Microguida per il visitatore

SMAU '85, 22-24 Salone internazionale per l'ufficio: sistemi per l'informatica, la telematica, le comunicazioni, macchine, arredamento per l'ufficio.

APERTURA: dalle 9 alle 12, da oggi fino al 24 settembre (ingresso gratuito).

AREA ESPOSITIVA: 91 mila metri quadrati.

ESPOSITORI: 1.150, di cui 508 esteri (77 sono presenti per la prima volta); hanno a disposizione stands per complessivi 42.340 metri quadrati.

Il Salone occupa buona parte dell'area della Fiera (un'altra parte è occupata dall'Emu, l'Esposizione internazionale dei mobili per ufficio, che si svolge in contemporanea).

IL MEZZO DI TRASPORTO più pratico resta la metropolitana (Linea 1, fermata Amendola-Fiera). Per chi proprio non riesce a lasciare a casa l'auto c'è sempre il nuovo parcheggio ricavato su una vasta area dell'ex stabilimento Alfa Romeo del Portello.

I visitatori, che furono «solo» 80.000 due anni fa, l'anno scorso salirono già a 120.000. Per l'edizione di quest'anno gli organizzatori ne attendono più o meno 150.000. Per loro è stata organizzata una nuova, grande «reception» alla Porta Carlo Magno.

PER TUTTI c'è la possibilità di programmare una visita «personalizzata» al Salone, con l'ausilio del calcolatore e dei terminali dell'Olivetti: basta dire che cosa si vuole vedere e vi verrà offerto un tabulato con il percorso migliore. Per la prima volta il servizio non riguarda soltanto le macchine, ma anche i settori applicativi, all'interno dei quali sono state identificate ben 53 categorie di attività.

PER I RAGAZZI è stato ricreato, come già l'anno scorso, uno «Spazio Giovani», impiantato essenzialmente sui personal computer. Tutte le principali marche saranno presenti in questo «spazio», e i visitatori avranno così la possibilità di effettuare prove multiple, e quindi confronti immediati. Lo «Spazio Giovani» è anche un'idea per arginare un po' l'invadenza del pubblico più giovane, che è solito toccare, chiedere, ossessionare: un tentativo destinato ad essere frustrato, perché i ragazzi vanno sì nel loro «spazio», ma poi lo abbandonano per invadere come cavallette tutta l'area dello Smau.

Nei sei giorni di apertura del Salone si svolgono importanti convegni. Il primo è già oggi, organizzato in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione: «Il giovane nell'Europa informatica», nel corso del quale verranno presentate, in particolare, esperienze inglesi, francesi e tedesche. Domani, in collaborazione con la Regione Lombardia, incontro sul tema «La nuova offerta di informatica in Lombardia». Seguiranno, rispettivamente il 21 e il 23 settembre, convegni sull'informatica nel notariato e in farmacia.

Un'apposita giuria assegnerà inoltre il 18° premio «Smau Industrial Design», per la più bella macchina da ufficio.

Il ministero delle Poste, infine, ha predisposto un annullino speciale. Il servizio sarà svolto dall'ufficio postale interno (Padiglione 7, balconata).

Come cambierà il lavoro dei colletti bianchi

di ANTONIO VERGA

AL CENTRO dell'attenzione generale l'informatica quest'anno non si presenta più solo con iustri e paillettes, purtroppo qua e là qualche ruga appare. Dopo i fasti del primo decennio dell'era microinformatica sembra che un atteggiamento più riflessivo stia pervadendo un po' tutti: esperti, produttori ed acquirenti. Tuttavia il mercato dei prodotti hardware e software è andato sensibilmente maturando e oggi possiamo verificare in diversi modi la presenza di realistiche premesse ad una maggiore espansione in quella che elettivamente sembra essere la sua più vasta area di sviluppo: le applicazioni professionali.

Questo orientamento porterà un gran numero di persone ad interagire con l'elaboratore: soprattutto negli uffici, nelle fabbriche e nei posti di lavoro andranno via via proponendosi i moderni dispositivi per la gestione ed il trattamento delle informazioni; nei loro confronti dovrà essere acquisita nuova dimestichezza, esperienza, cultura.

Il primo quinquennio degli Anni 80 ha portato con sé il superamento della fase pionieristica nelle applicazioni dell'Office Automation: l'insieme di macchine, programmi e procedure volte al supporto delle attività d'ufficio. Oggi l'automazione d'ufficio è una concreta realtà basata su tecnologie efficienti e mature, verso la quale si rivolge l'attenzione di molte aziende interessate ad aumentare la produttività dei «colletti bianchi».

Sulla futura qualità di vita nel lavoro d'ufficio. Anni 90, quali sistemi informativi e quali nuovi professionalità, abbiamo dialogato con Elio Petrone, direttore marketing della Northern Telecom Data System Italia, appartenente alla società canadese Northern Telecom (4,3 miliardi di dollari di fatturato nell'84, 47 mila dipendenti).

Nel 1982 la NTDS ha presentato l'Open World (mondo aperto): una rivoluzionaria filosofia per l'ambiente dell'automazione d'ufficio che vedeva come elemento caratterizzante la caduta di ogni barriera comunicativa allora esistente tra gli elaboratori; fu applicato quindi il principio della massima apertura alla potenziale circolazione delle informazioni. Venne in altre parole concretizzato il concetto per cui se l'informazione è sempre più l'elemento cui si riferisce il lavoro della gente e questa è attiva, si sposta, l'informazione deve essere agevole correttamente ovunque. Dentro e fuori dell'azienda, anche nelle posizioni più remote. Non siamo molto lontani da ciò che è accaduto nelle banche: se nell'asserto precedente sostituiamo il denaro alla informazione troviamo facilmente il motivo per il cui il servizio Bancomat sta facendo registrare un sì grande successo.

Per Elio Petrone «Open World» è l'espressione della volontà di compiere la riunificazione tra i sistemi per la comunicazione (voce, dati, immagini) per realizzare la necessaria integrazione tra tutti gli strumenti di lavoro normalmente in uso nell'ufficio. La misura del grado di impegno nelle attività di ricerca e sviluppo per concretizzare questa ipotesi di integrazione trova riscontro nelle stesse dimensioni dell'azienda Northern Telecom: 430 milioni di dollari spesi per questa voce nel 1984. L'impresa non è dunque da poco: mentre i computer sino ad oggi sono stati utilizzati e valutati in ragione della loro capacità di trattare velocemente grandi volumi di dati; ora ad essi viene richiesto di rendere possibile anche una disponibilità selettiva delle informazioni, fornendole dove, quando e a chi le esige per il proprio lavoro. Le informazioni richieste dal direttore, dal venditore o dalla segretaria sono tra di loro differenti ed ognuna di esse implica una specifica

elaborazione, generalmente attraverso un procedimento di disaggregazione e manipolazione della massa dei dati in vari modi raccolti.

«L'analisi molto approfondita delle necessità dell'utenza», sono le parole di Petrone «ha permesso di individuare con precisione i desideri da soddisfare e gli standard tecnologici da adottare per garantire la massima flessibilità d'uso dei sistemi informativi. Da una parte, dopo essere riusciti a far sì che con il supporto dell'elaboratore si riuscano ad impostare scelte più rapide, ci stiamo impegnando affinché a disposizione dell'utente vi siano anche programmi e strumenti «intelligenti» per migliorare la qualità e la affidabilità delle stesse scelte. Dall'altra MS-DOS e Xenix sono ormai i due Sistemi Operativi (i programmi che governano il computer) più frequentemente utilizzati nei sistemi informativi per l'ufficio». Appunto il tema dell'«Esperienza Artificiale» sembra essere la chiave di volta che sorreggerà la struttura sistemistica dei futuri dispositivi informatici per l'ufficio.

Lo scenario dell'ipotesi (ma non molto) stazione di lavoro nell'ufficio degli Anni 90: potremo quindi così dipingere: collegata al sistema informativo dipartimentale, sarà un oggetto molto curato sotto il profilo ergonomico; avrà un video in cui le parole appaiono scritte nero su bianco come in un vero foglio di carta, e con semplici comandi impartiti attraverso un procedimento detto «a dialogo spontaneo», da un menu si potrà scegliere di attivare una molestante applicazione disponibile: posta elettronica, servizio telex, trattamento testi, elaborazione di tabelle, disegno di grafici ed altro ancora.

«È prevista, ci ha confidato infine Petrone, «anche una piccola area per il divertimento e la ricreazione... tanto per non perdere ilizio».

Personal computer Olivetti: allo Smau due versioni speciali di M24, una nuova rete locale, ulteriori sviluppi hardware e software

Quella di offrire una gamma di personal computer compatibili con gli standard di mercato, capaci di coprire tutte le possibili applicazioni e di inserirsi in sistemi più ampi di automazione dell'ufficio, è una scelta che la Olivetti ha già compiuto due anni or sono, con l'avvio della commercializzazione di M21 e M24, diventati dei best seller nel mercato dell'informatica. Oggi quella che era una scelta è divenuta una delle condizioni essenziali di successo: i favori degli utenti tendono infatti, a parità di altre condizioni, a rivolgersi a quei fornitori che nell'ambito di un'offerta articolata rendono disponibili i sistemi con i più interessanti sviluppi in termini di modelli, unità periferiche, prestazioni, capacità di collegamento e crescita, software e linguaggi di programmazione, servizi aggiuntivi.

Con la presentazione di due nuove versioni di M24, che si affiancano al modello base, di una nuova soluzione di rete locale dedicata, di ulteriori significativi sviluppi sia in termini di hardware che di software per l'intera famiglia di prodotti, la Olivetti si pone come punto di riferimento per tutti gli utenti interessati alle più diverse e sofisticate applicazioni di personal computing.

Le due nuove versioni di M24 sono denominate M24SP e M24/3270. Entrambe si basano sulla stessa architettura del modello base, con cui sono pienamente compatibili in termini di hardware, software e periferiche. Dotato di un microprocessore Intel 8086 a 10 MHz e di



un canale di comunicazione interna di maggiore capacità, M24SP offre una velocità di calcolo più elevata rispetto a quella già riguardante il modello standard, con tempi di accesso in memoria estremamente contenuti (fino a 120 milionesimi di secondo). Funzionante con i sistemi operativi MS-DOS, Concurrent DOS e UCSD, M24SP è offerto in una configurazione di base che comprende: 512 Kbyte di memoria centrale

espandibile a 640 sulla stessa motherboard; una memoria di massa con una unità a floppy disk da 360 Kbyte e una unità integrata a disco rigido con capacità di 20 Mbyte e con tempi d'accesso medio pari a 85 ms. M24/3270 integra in un sistema compatto e di semplice utilizzo le capacità di un personal computer evoluto con quelle di un terminale tipo 3270, e può essere considerata la stazione di lavoro

più evoluta tra i personal computer collegabili ai grandi sistemi di elaborazione. È capace di gestire contemporaneamente sino a sette sessioni di lavoro distinte (quattro come terminale, una come personal computer e due come blocco appunti o anote pads) corrispondenti ad altrettante finestre ottenibili sul video, di offrire prestazioni grafiche di altissima qualità, di essere connesso a mainframe sia direttamente

sia a mezzo di un concentratore.

Altra novità di rilievo è TENNET, una rete locale omogenea per personal computer che si caratterizza oltre che per il suo costo contenuto, per la sua facilità di installazione e per la possibilità di sviluppo: non richiede infatti l'impegno di elaboratori e server dedicati alla gestione del traffico di comunicazioni, poiché ogni personal collegato può funzionare da «server», ed è il software di rete a gestire l'attività di ogni singolo sistema. Per collegare un personal basta inserire una scheda, provvedere alle concessioni e inserire il dischetto contenente il software di rete. Tutto ciò si traduce nelle possibilità di disporre di un numero di server praticamente illimitato, di una flessibilità di configurazione e di una sicurezza di funzionamento particolarmente elevate: in qualsiasi momento è infatti possibile collegare e scollegare con grande semplicità stazioni di lavoro e periferiche.

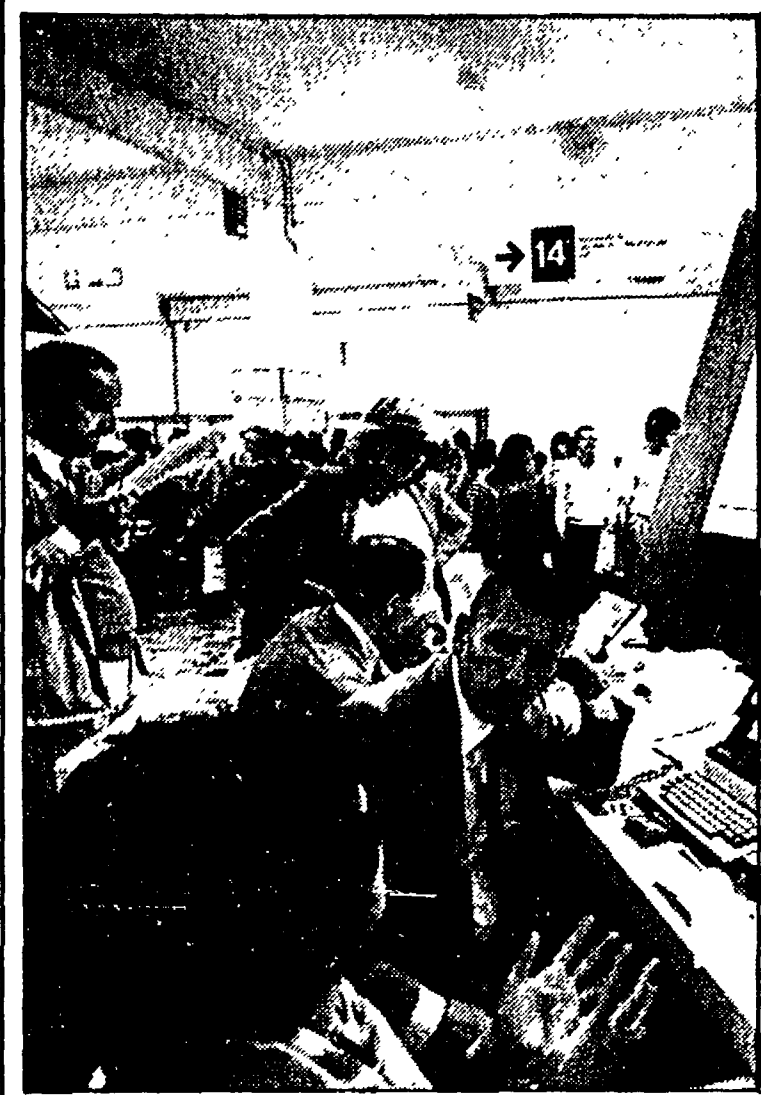
La rassegna delle novità Olivetti Personal Computer è completata dalle schede e dal software di collegamento a servizi Videotex, che consentono a M24 di essere utilizzato contemporaneamente come terminale videotex; della disponibilità sia per M21 che per M24 del coprocessore numerico opzionale 8087, di una piastra aggiuntiva per applicazioni grafiche evolute, di moduli di memoria aggiuntivi a disco rigido da 27 Mbyte con streaming tape della capacità di 20 Mbyte, di un «mouse» grafico compatibile con gli standard Microsoft.

Avere peso significa contare sul mercato, essere, nel proprio settore, continuo punto di riferimento per tutti quelli che esigono, sempre, il massimo. Bilanciai è certamente questo, in Italia e all'estero. Da tempo. Un successo che è il giusto riconoscimento a un'azienda leader nella produzione di strumentazioni e sistemi di pesatura industriale. Bilanciai ha, dunque, peso e anche «pesi giusti» per ogni settore dell'industria. Staccare a ponte, strumentazione meccanica e sono, infatti, il risultato finale, vincente, di un importante discorso aziendale che si sviluppa attraverso una continua ricerca, verifiche, collaudi e una approfondita analisi delle richieste del mercato: in questo modo ogni prodotto Bilanciai, oltre ad essere tecnologicamente all'avanguardia, è in grado di dare risposte precise alle specifiche esigenze di ogni settore industriale.

AVERE PESO

BILANCI
STRUMENTAZIONE PER IL SETTORE INDUSTRIALE

Informatica, tutte le cifre di un «boom» inarrestabile



I SETTORI produttivi interessati allo Smau (il Salone internazionale delle macchine per ufficio che si apre oggi alla Fiera di Milano) hanno fatto registrare nel 1984 un giro d'affari globale di ben 11.800 miliardi di lire, con un incremento del 28% rispetto all'anno precedente (9.200 miliardi). La gran parte di questo giro d'affari è stato assorbito dall'informatica, che copre il 71,9% del totale. In termini assoluti, il mercato dell'informatica nel nostro Paese nel 1984 ha toccato gli 8.480 miliardi, con un incremento di ben il 35 per cento rispetto all'anno precedente (quando si erano raggiunti i 6.280 miliardi).

Nel campo dell'hardware, e cioè delle macchine, il fatturato è stato di 6.037, contro i 4.575 dell'anno precedente e i 3.700 dell'82: un incremen-

to, come si vede, assai rilevante, che testimonia del peso sempre crescente di questo settore nell'economia italiana. Tra i produttori coesistono i grandissimi accanto alle aziende artigiane: basti pensare che oltre il 70 per cento del fatturato globale è stato realizzato dai sette produttori maggiori; gli altri 220 si dividono quel che resta. Ancora più parcellizzato è il panorama dei fornitori di servizi per l'informatica, dove si contano alcune migliaia di aziende. Il settore dei servizi copre oggi circa un terzo del mercato globale dell'informatica, ed è una quota destinata ad un'ulteriore ampliamento.

di **DARIO VENEGONI**

Tutte le voci che concorrono a formare il capitolo dell'informatica hanno fatto registrare incrementi di rilievo, con l'unica eccezione delle macchine contabili. Nessuno compra più una macchina che sa solo fare i conti, quando con la stessa cifra si possono acquistare degli elaboratori capaci di tenere la contabilità ma anche di elaborare grafici, di memorizzare testi anche complessi, di sorreggere l'attività di programmazione aziendale. Per questa stessa ragione ha avuto un eccezionale incremento la diffusione del personal computer, macchine utili in più funzioni. Nel 1983 ne erano stati venduti circa 40 mila, l'anno dopo il dop-

plo (anzi qualcosa più del doppio: 81.000). Per quest'anno — che dovrebbe segnare, stando ad alcuni analisti orecchianti, la grande crisi — l'incremento è ipotizzato in solo il 10, 15 per cento, un tasso di crescita che in qualche altro settore farebbe gridare al miracolo. Discorso analogo si potrebbe fare per gli elaboratori più piccoli, quelli «da casa», da hobby. Nel 1983 se ne vendettero 215 mila, e sembrava già tanto. L'anno scorso il mercato ne ingoiò ben 870 mila (secondo le stime più attendibili, ma probabilmente con le importazioni clandestine anche di più). E le vendite sono continuate, a

decine di migliaia ogni mese, per tutto l'85... Ma torniamo alle macchine per ufficio e in particolare a quelle più tradizionali. Anche qui si assiste a una evoluzione dai tradizionali macchinari meccanici o elettrici verso quelli elettronici. Prendiamo ad esempio le macchine per scrivere. I modelli manuali ed elettrici, sia portatili che da ufficio, si vendono sempre meno. Dalle 217 mila macchine vendute nell'83 si è passati l'anno dopo a circa 204 mila. In compenso i modelli elettronici hanno largamente coperto la falla, passando da 120 mila nell'83 a ben 165 mila l'anno scorso. Come dire che le macchine per scrivere elettroniche, apparse sul mercato soltanto da pochi anni, coprono già il 44,8 per cento del

totale del settore (contro il 27 per cento di due anni fa). Tra le copiatrici, a una leggera contrazione di quelle da tavolo, scriventi (ne sono state vendute poco meno di 500 mila), ha corrisposto il boom di quelle non scriventi, che sono poi in massima parte quelle tascabili. Di queste, secondo stime che non possono che essere approssimative, dato l'alto livello delle importazioni clandestine, ne sono state vendute oltre due milioni e mezzo nel solo 1984.

Ottimi risultati, infine, ha fatto registrare il mercato delle macchine copiatrici. In questo campo i modelli che utilizzano carta comune hanno letteralmente soppiantato quelle che usano carta trattata (che erano poi le prime copiatrici introdotte sul mercato). Il punto cruciale, però, è che non è l'industria italiana ad avvantaggiarsi — se non marginalmente — di tutta questa lunga serie di successi. Quando si parla di questi settori, sono il Giappone e gli Stati Uniti a farla da padrone. E in effetti le cifre ufficiali lo dimostrano: sono aumentate sì le nostre esportazioni (più 26,8 per cento rispetto al 1983), ma le nostre importazioni sono cresciute addirittura del 50,2 per cento. Il risultato è che la bilancia commerciale italiana, per quanto riguarda i settori dello Smau, è passata da un deficit di 380 miliardi dell'82 a —470 miliardi nell'83, a ben —1.178 miliardi l'anno scorso. E quest'anno? È purtroppo ancora presto per dirlo, ma tutti gli osservatori concordano nel prevedere un nuovo passivo record.

Computer installati in Italia

	Parco '82	Parco '83	Parco '84
Macchine contabili	80.645	74.405	65.740
Hobby computer	44.545	259.545	1.128.500
Personal base	3.950	10.280	28.590
Micro a floppy	55.650	95.645	176.940
Mini a floppy	52.500	55.540	59.400
Micro a disco	3.355	10.795	35.150
Mini a disco	11.290	12.175	15.150
Multiposto	36.060	47.480	66.370
Totale parco	287.995	565.865	1.575.840
Incremento %	39,8	96,5	178,5
Incremento assol.	81.995	277.870	1.009.975

A questo parco vanno aggiunti circa 3.200 grandi sistemi; le apparecchiature della stessa classe installate risultavano essere 2.950 nel 1983 e 2.675 nel 1982

Una novità allo Smau '85

«Pabx» Italtel, anche i sistemi di automazione d'ufficio hanno un cuore



Il lavoro d'ufficio si arricchisce sempre più di terminali, personal computer, stazioni di lavoro integrate (workstation) che sono spesso collegate tra loro. Oggi interrogare banche dati pubbliche e private, colloquiere con stazioni di lavoro, terminali dati e personal computer anche molto lontani tra loro è possibile semplicemente utilizzando il normale cavo (-doppino-) telefonico: si tratta di alcune delle possibilità offerte dalla rete integrata per voce e dati presentata dalla Italtel Telematica (Gruppo Iri-Stet) alla 22ª edizione dello Smau a Milano.

La rete si basa sulla linea completa di centrali telefoniche private numeriche (Pabx) Office BX in grado di trasmettere e trattare voce e dati e di mettere in comunicazione tra loro i sistemi e apparati Italtel per le telecomunicazioni private, la telematica e l'office automation: intercomunicanti, telefoni «intelligenti», terminali telematici (facsimile, telex, teletex, videotex), workstation integrate multifunzionali voce e dati, personal computer arricchiti di moduli di «valore aggiunto» per potenziare le possibilità di utilizzo in ambiente di telecomunicazioni.

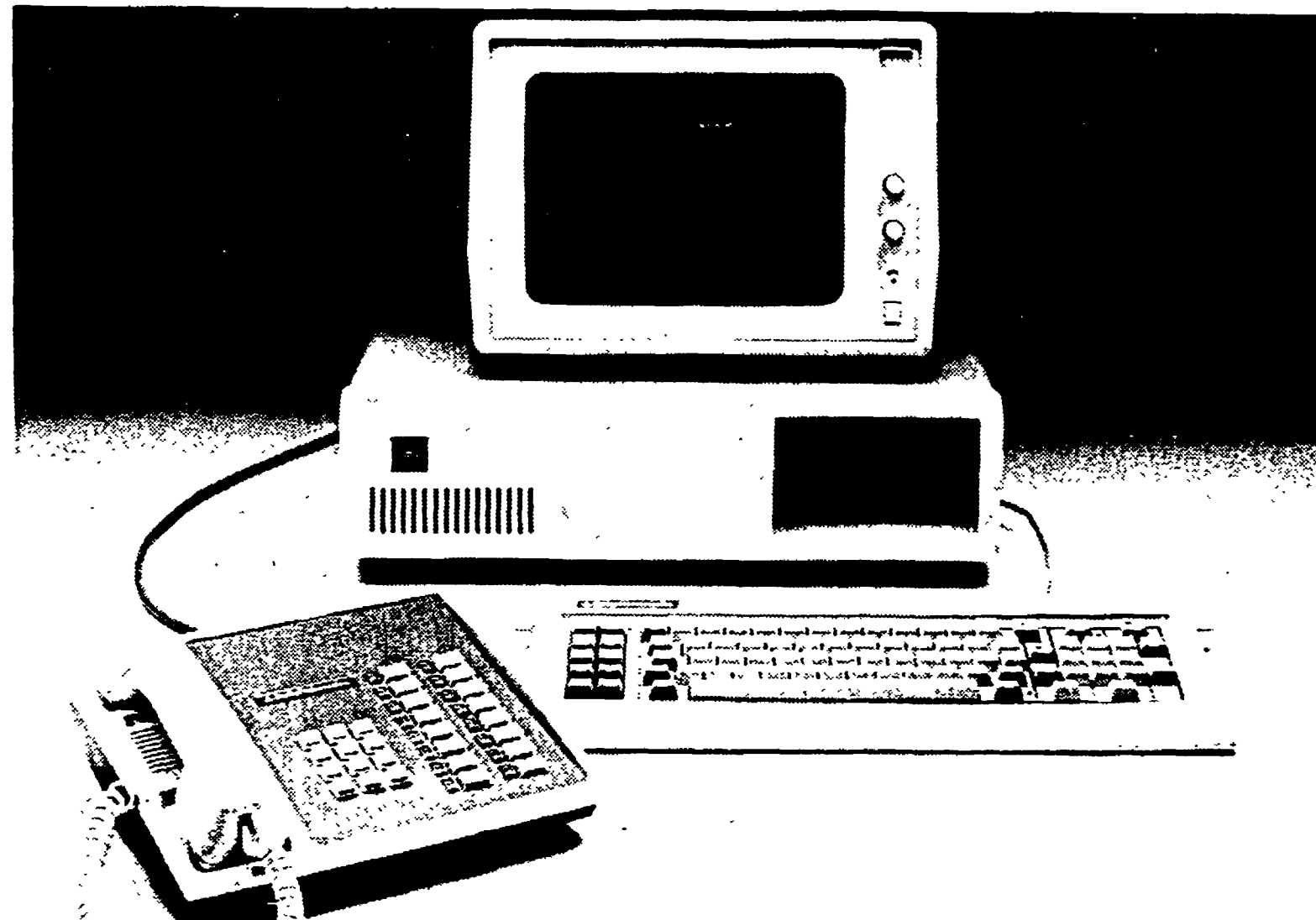
I Pabx della Italtel Telematica diventano il «cuore» dei sistemi di automazione del lavoro d'ufficio: personal computer e workstation Office WS possono colloquiere con banche dati, con i tradizionali ambienti di elaborazione dati e di office automation, con le reti a commutazione di pacchetto, telex, teletex e possono essere inseriti nell'ambito di reti locali (Lan-Local area network).

La linea delle centrali private elettroniche Office BX della Italtel Telematica, fra le quali l'Office BX 10000 è l'elemento di maggiore potenza e capacità, comprende modelli di piccola, media e grande capacità, in grado di trattare comunicazioni telefoniche e traffico dati e di rispondere alle esigenze di comunicazione di enti e aziende di qualsiasi dimensione. Ogni modello può essere «personalizzato» secondo le esigenze del cliente, grazie all'architettura modulare della centrale e, in particolare, degli attacchi d'utente e degli organi di connessione esterna ed interna.

Tutti i modelli possono essere collegati con un personal computer Office PC della Italtel Telematica per usufruire di servizi addizionali come, per esempio, la documentazione degli addebiti telefonici, attraverso il programma TIL (Telephone Information Logging), sviluppato dalla Italtel Telematica. Per le piccole e medie organizzazioni, in particolare gli alberghi, è disponibile l'Office TAX.

Tutte le centrali gestiscono un traffico dati completamente numerico tra terminali, personal e host computer in una gamma completa di protocolli e velocità. La segnalazione numerica tra interfacce speciali per telefoni e terminali consente la trasmissione contemporanea di fonia e dati su normali doppi, trasformando i cablaggi telefonici in una efficiente rete per le comunicazioni aziendali.

Il lavoro alla velocità della voce. Le soluzioni più nuove per trasmettere dati col PABX.



Con il telefono numerico Office WS 16 il personal computer diventa una workstation voce e dati.



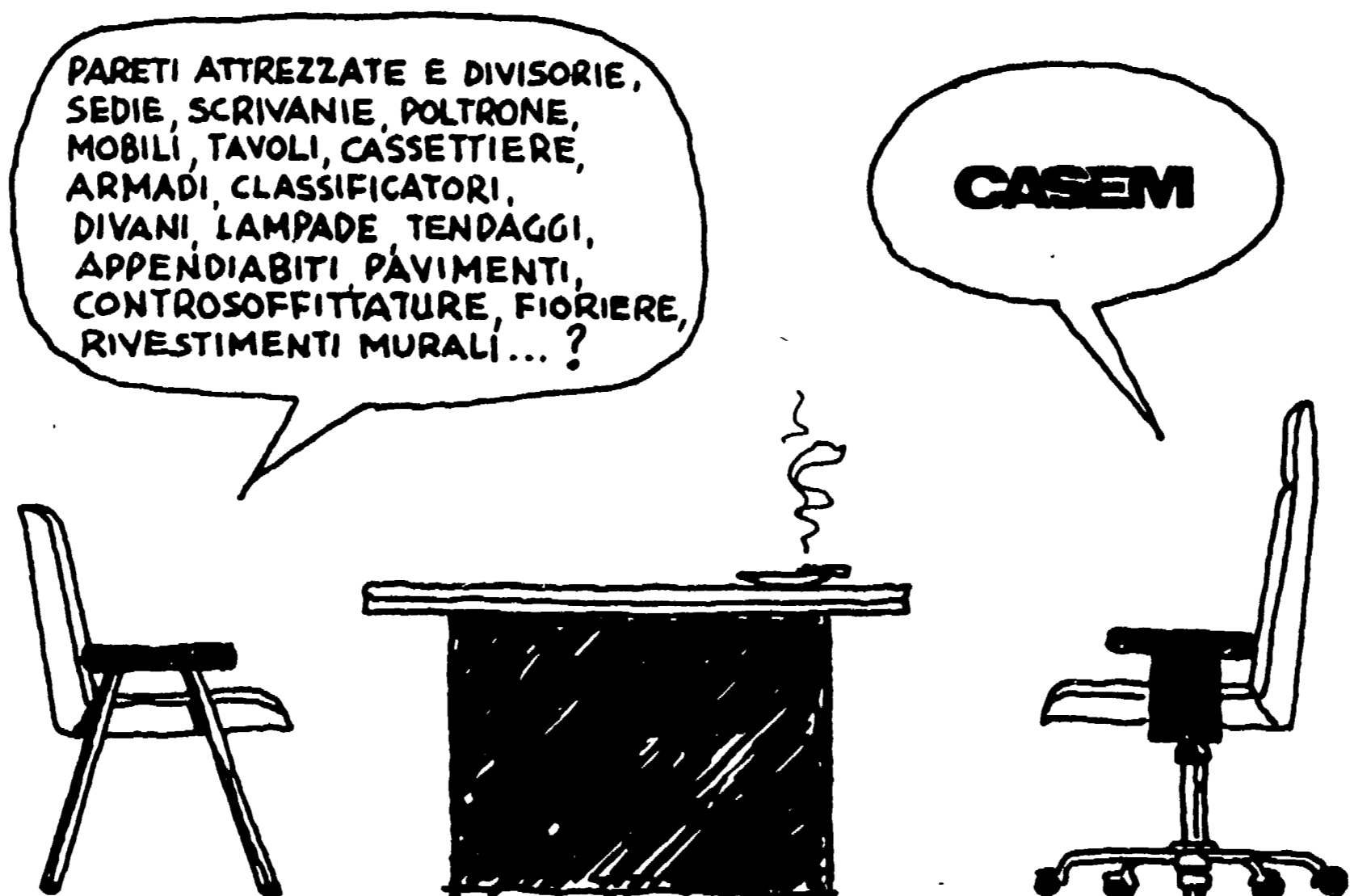
Italtel Telematica

La centrale telefonica privata (Pabx) è da sempre lo strumento di comunicazione più diffuso in azienda. Oggi la linea di centrali telefoniche elettroniche private Office BX della Italtel Telematica mette in comunicazione tra loro telefoni, terminali dati, personal computer e workstation realizzando la completa integrazione di voce e dati attraverso il normale cavo («doppino») telefonico. Le centrali telefoniche private della Italtel Telematica sono molto di più di un Pabx numerico: offrono una molteplicità di servizi e soluzioni per voce e dati, in funzione delle esigenze dell'utente e si adeguano ai sistemi e ai terminali già installati.

Gli Office BX della Italtel Telematica consentono la trasparenza dei dati fino a 64 kbps; la commutazione dati, interna e esterna, verso le reti pubbliche e private; la concentrazione dei dati verso gruppi di linee e pool di modem: la comunicazione dati viene così aperta al mondo analogico della rete telefonica pubblica. Consentono anche adattamento e conversione di protocollo e di Pad (Packet Assembly and Disassembly) per l'accesso a reti dati specializzate, a reti a commutazione di pacchetto, alle reti telex e teletex. E infine possibile l'emulazione Lan (Local Area Network) fino a 10 Mbps. Tutto questo attraverso la normale rete telefonica interna.

Se volete saperne di più sui sistemi di office automation della Italtel Telematica, l'appuntamento è allo SMAU padiglione 14 c. stand A5-A7-B6-B8 Oppure scrivete a Italtel Telematica, Direzione Marketing P.le Zavattari, 12 - 20149 Milano
Bologna (051) 55 35 88 - Catania (095) 31 17 33 - Firenze (055) 43 76 353 - Genova (010) 59 24 44 - Milano (02) 43 88 32 30 - Napoli (081) 76 72 033 - Roma (06) 63 896 1 - Torino (011) 500 443 - Venezia Mestre (041) 92 61 11

Italtel
GRUPPO IRI-STET
TELECOMUNICAZIONI OGGI
TELECOMUNICAZIONI DOMANI



ufficialmente parlando

CASEM[®]
s.r.l.
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

**pareti attrezzate, divisorie e mobili
arredamenti "chiavi in mano"**

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Ricavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631.225/6/7 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

MS
MASTERSTUDIO
ASSOCIATI
studio, progettazione,
lay-out, direzione lavori

by **CASEM**

MASTERJONERS
assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA

(Prato)

Vittoriose Juve, Inter, Verona e Torino, pareggia la Sampdoria

Soltanto il Milan resta al palo

Sulla ruota della Juve è uscita la cinquina



PLATINI

Nel finale la Sampdoria acciuffa il Larissa

Avvio abbastanza positivo per le squadre italiane nel primo turno delle Coppe europee. Nel bilancio ci sono quattro vittorie, alcune caratterizzate da grappoli di gol (Juve e Inter), un pareggio, che potrebbe equivalere quasi ad una vittoria, visto che la Sampdoria lo ha ottenuto fuori casa ed è confortato da un gol che nell'eventualità di parità di segnature può valere doppio. L'unica a rischiare è il Milan, che ad Auxerre ha subito una pesante sconfitta che potrebbe aver compromesso le sue chances di qualificazione al turno successivo che è in programma fra quindici giorni, mercoledì 2 ottobre.

Table titled 'COPPA DEI CAMPIONI' showing details of the match between Juventus and Larissa, including date, score, and list of players.

Table titled 'COPPA DELLE COPPE' showing details of the match between Everton and Larissa, including date, score, and list of players.

Table titled 'COPPA UEFA' showing details of the match between Real Madrid and Larissa, including date, score, and list of players.

MARCATORI: 21' Laudrup, 31' Cabrini, 42' Ontano (autorete), 80' e 83' Serena. JEUNESSE: Van Rejswijk, Tetgen (70' Simon), Muller, Ontario, Di Pentima (77' Strotz), Ferrassini, Scuto, Zwally, Mogenot, Barboni, Guillot (12 Hoffmann, 15 Biasi, 16 Koster).

LUSSEMBURGO — Tutto secondo il copione. La Juventus ha vinto come era ampiamente previsto, ha segnato un bel grappolo di gol e si è guadagnata con largo anticipo la qualificazione al secondo turno della Coppa dei Campioni. Per la Jeunesse non c'è stato nulla da fare. Ha cercato di metterci l'anima, ma di fronte alla forza dei bianconeri ha dovuto inchinarsi e subire una pesante sconfitta.

Nella ripresa le cose sono andate pressappoco come nel primo tempo. La Juventus, sempre padrona del campo, anche se la sua spinta era meno sostenuta rispetto alla prima parte della gara. Del resto con tre gol di vantaggio per giunta in trasferta non c'è la necessità di darsene di tanto l'anima. Per mezz'ora la partita va lentamente avanti, con i bianconeri che si preoccupano di mantenere il possesso del pallone. Ci sono alcune emozioni, ma non gol. Per questi occorre attendere il 33' quando Serena porta a quattro le reti della Juve. Non passano che tre minuti e l'attaccante si ripete nuovamente, fissando sul 5-0 il risultato finale.



NELA

GALLI

Giudice sportivo: squalificati per due domeniche Nela e Galli

MILANO — Due giornate di squalifica a Nela della Roma e Galli della Fiorentina, una giornata a Sacchetti del Verona: queste le decisioni del giudice sportivo in relazione alle partite di domenica scorsa. In serie B per tre giornate è stato squalificato Roselli del Pescara, per due l'ascolano Vincenzi e per una l'altro ascolano Scarafoni. Inoltre il dirigente dell'Ascoli, Emidio Gaspari, è stato inibito per sei mesi, per essere indebitamente entrato nello spogliatoio dell'arbitro e per aver tenuto un comportamento intimidatorio nei confronti dell'arbitro durante l'intervallo.

C'è Elkjaer e il Verona sconfigge Paok e paura

MARCATORI: 11' Elkjaer, 70' Scardatos, 84' Elkjaer, 86' Volpati. VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Bruni (88' Galbagnini), Verza (67' Vignola), Galdieri, Di Gennaro, Larsen Elkjaer, (12 Spuri, 14 Terracciano, 16 Turchetti). PAOK: Sterioudas; Tsoureas, Alavantis; Iuricic, Mpaniotis, Scardatos; Pittas, Vasilakos (75' Alexandridis), Sigas, Paprica, Orfanos, (12 Mavromatis, 14 Liakos, 15 Tarsis (portiere), 16 Iordanidis).

quantomeno l'1-0 per poi scatenarsi in casa a Salonicco. Il Verona davanti a soffrire, in troppi portano il pallone, Verza e Di Gennaro tentano lanci impossibili. Solo Elkjaer e Briegel guidano la carica ma tutta la squadra li segue. Al 57' un gran tiro di Bruni, un bolide, passa di un niente sulla traversa, ma è solo uno sprazzo. La squadra si sta sedendo, la difesa comincia a balbettare (Tricella, Ferroni e Giuliani sono monumenti all'incertezza). Al 61' ancora Elkjaer e Briegel rovesciano il fronte, in area greca ma Mpaniotis schiaccia la palla con una mano, per l'arbitro non è rigore. I greci aumentano il ritmo, vedono che l'avversario è in difficoltà, cercano di sciogliere ai fianchi (deboli) della tenuta atletica. Di Verona è sbrindellato, spine di spunti individuali come al 66' quando Verza ed Elkjaer in tandem vanno vicini al raddoppio. Bagnoli toglie Verza, manda in campo Vignola ufficializzando una staffetta che si vedrà molte altre volte quest'anno. Poi al 70' la doccia fredda del pareggio, l'ennesima rimonta per questo Verona scudettato, ma spesso irrisconoscibile. C'è una punizione battuta da Vasilakos e la difesa, con tutti quei lungagnoni, portiere compreso, sta a guardare il gran balzo vincente di Scardatos.

MARCATORI: 3' Viridis, 38' e 63' Garande, 67' Danis. AUXERRE: Martini; Pedrieux, B. Boli; Jonas, Barret, Fiarri; Ferrer (88' Gomez), Danio, Garande, Ferreri, R. Boli (76' Vahuru), (1 Merelle, 12 Prugner, 13 Gomez, 14 Canton). MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi; Di Bartolomei, Galli; Icardi (73' Bartolozzi), Wilkins, Hatley, Evani, Viridis. (12 Nuciarri, 14 Russo, 15 Mancuso, 16 Manzo). ARBITRO: Mc Ginlay (Scozia).

Di Bartolomei sbaglia un rigore il Milan tutto

Neppure il tempo di cominciare e il Milan va in vantaggio. Fuga di Evani sulla sinistra, cross, Viridis ha aganciato e tirato, ha respinto Barret ma Viridis ha ripreso e segnato. L'Auxerre sfiora il pareggio all'8' quando, su angolo di Pedrieux, Terraneo trattenuto è uscito a vuoto e Roger Boli ha potuto indirizzare in porta. A salvare ci pensa Tassotti. Il Milan a questo punto ha cercato di addormentare il gioco, facendosi raramente vivo in attacco come al 24' quando Evani ha ripetuto il travese da sinistra che Wilkins, stavolta, ha mandato fuori. Ma un minuto dopo Ferreri, di testa, ha sfiorato l'incrocio dei pali. Ci ha provato Garande al 35' ma la sua conclusione è stata parata. Era il preludio del pareggio giunto al 38', da un lungo lancio di janas, la palla è arrivata a Ferrer, il quale ha appoggiato a Garande, diagonale imprevedibile. Quasi un supermarket di emozioni nei primi minuti della ripresa. Dopo 58 secondi Viridis, aganciando un cross di Evani, è stato steso da Barret. Rigore. Ha tirato Di Bartolomei e Martini bravissimo riesce a deviare in angolo. Il suo dirimpettaio Terraneo al 48' non ha voluto essere da meno. Su azione di calcio d'angolo, Baresi ha toccato con una mano davanti alla sua porta, altro rigore. Ha tirato Garande e il portiere rossonerò si è allungato a salvare. L'Auxerre non si è fermato e al 50' Pedrieux ha fatto tremare il Milan con un colpo di testa che Evani ha deviato all'ultimo momento. Altro martinetto al 53' su incursione di Baresi Boli e conclusione mandrina. L'assalto continuo dei francesi alla fine dà i suoi frutti. Al 63' Fiarri ha allungato a Ferrer che, sfuggito ad un Maldini ancora inesperto, ha appoggiato al centro dove Garande impiabile ha messo in rete il pallone del 2-1. Quattro minuti dopo l'Auxerre ha arrotondato. Ferreri ha aperto uno squarcio nella difesa rossoneria, servendo Danio che ha insaccato.

Dal nostro inviato VERONA — Il Verona rovescia all'ultimo minuto una partita che si stava mettendo massimamente ed ora saluta l'esordio in Coppa dei campioni con un 3-1 molto promettente. La squadra ha giocato ancora una volta bene nella prima parte della gara poi si è persa ed ha rischiato addirittura di essere battuta. E stranamente Elkjaer e i greci reclamano il rigore ma soprattutto badano a non prendere altri gol. Nella ripresa è evidente che il Paok punta a difendere

Gianni Piva

Table titled 'Totoeuropa' listing various football clubs and their corresponding odds for a tournament.

FORD MOTOR SHOW advertisement for the Ford Fiesta Super 900. The ad features a large image of the car and bold text: 'impossibile... ma vero.', 'senza interessi per un anno', and '1.000.000 di valutazione in più sull'usato'. It also mentions a price of 7.334.000 Lira IVA inclusa.

